

XVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 1072
Bilancio di grazia e giustizia e dei culti (<i>Se- guito della discussione</i>)	1032
BIANCHI EMILIO	1038
BELTRAMI	1061
CALDA	1052
CIMORELLI	1044
COMANDINI	1034
LUCIFEFO	1032
MURATORI	1047
ZERBOGLIO	1057
Commemorazione dell'ex deputato Camici	1019
FASCE, <i>sottosegretario di Stato</i>	1020
MORELLI-GUALTIEROTTI	1019
PRESIDENTE	1020
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):	
Variazioni nei bilanci delle finanze e dell'in- terno	1027-28
LACAVA, <i>ministro</i>	1027
Interrogazioni:	
Lavori del tronco stradale Porto Pozzo-Ponte Liscia:	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1020-22
PALA	1021
Biglietti di andata e ritorno (Giardini-Catania):	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1022-23
COLONNA DI CESARÒ	1022-23
Posta centrale di Genova (servizio serale):	
LEALI	1024
ROSSI TEOFILO, <i>sottosegretario di Stato</i>	1023
Case popolari:	
CASALINI	1025
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1024-26
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1024
Stazione ferroviaria di Barletta:	
BLOGNESE	1027
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1026
Rimozione dal suo ufficio del conte Guoli, di- rettore della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma:	
CAETANI	1071
RAVA, <i>ministro</i>	1067

Osservazioni e proposte:Cinquantesimo anniversario della battaglia di
Montebello:NEGROTTA-CAMBIASO Pag. 1072
PRESIDENTE 1072**Proposte di legge** (*Lettura*):Modificazioni alla legge sul riordinamento
delle scuole complementari e normali (Co-
MANDINI) 1020Abolizione di una incompatibilità parlamen-
tare (MEZZANOTTE) 1020**Relazione** (*Presentazione*):Provvedimenti per l'istruzione superiore
(MANNA) 1061

La seduta comincia alle 14.10.

CAMERINI, *segretario*, dà lettura del
processo verbale della seduta precedente,
che è approvato.

Per la morte dell'ex deputato Giovanni Camici.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Chiedo di
parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Onorevoli
colleghi! Si spegneva ieri in Pistoia una
nobile esistenza, quella dell'avvocato Gio-
vanni Camici, un veterano delle battaglie
per l'indipendenza nazionale, un giurista
insigne, il quale coprì le più alte cariche
nella sua città natale e nella provincia di
Firenze, e fu anche, per due legislature, de-
putato di Pistoia in questa Assemblea.Mentre oggi la cittadinanza di Pistoia,
tutta compresa di profondo dolore, ne ac-
compagna la salma all'ultima dimora, io pro-
pongo, anche a nome dell'onorevole Casciani,

che la Camera voglia, per mezzo del suo illustre Presidente, mandare una parola di condoglianza al sindaco di Pistoia ed alla famiglia dell'estinto. (*Approvazioni*).

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. A nome del Governo mi associo ai sentimenti di condoglianza, manifestati dall'onorevole Morelli-Gualtierotti, per la morte di Giovanni Camici, che fu per due legislature membro di questa Assemblea; e mi associo del pari alla proposta, da lui fatta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non solo come Presidente della Camera, ma anche come amico e commilitone del defunto onorevole Camici, mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Morelli-Gualtierotti; e metto a partito la sua proposta, che siano inviate condoglianze al sindaco di Pistoia e alla famiglia dell'estinto.

(*È approvata*).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha chiesto un congedo di giorni otto per motivi di famiglia.

(*È concesso*).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge, che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

CAMERINI, *segretario*, legge:

Proposta di legge del deputato Mezzanotte.

Articolo unico.

Le funzioni di deputato al Parlamento sono compatibili con quelle di presidente e di membro della Deputazione provinciale.

Proposta di legge del deputato Comandini.

Articolo unico.

All'articolo 1°, capoverso secondo, della legge 12 luglio 1896, n. 293, che stabilisce:

« A ciascuna delle scuole normali femminili sono uniti una scuola complementare, un giardino d'infanzia e l'intero

« corso elementare per le esercitazioni di tirocinio; a ciascuna delle scuole maschili è unito un corso elementare completo »;

Sostituire il seguente capoverso:

« A ciascuna delle scuole normali femminili sono uniti un giardino d'infanzia e l'intero corso elementare per le esercitazioni di tirocinio; a ciascuna delle scuole maschili è unito un corso elementare completo ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pala, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere perchè non siansi ancora principati i lavori del tronco stradale Porto Pozzo-Ponte Liscia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Pala non si attenderà certo da me una risposta, diversa da quella, che di recente ebbe a dargli l'onorevole ministro. A me piuttosto spetta il compito di chiarire la risposta del ministro, e la chiarisco in questi termini precisi: che cioè, appena la legge dell'aprile 1908 diede i fondi necessari, immediatamente fu dato incarico di esaminare se l'antico progetto rispondesse ancora alle attuali cresciute esigenze del traffico di quel territorio. Fu giudicato che bisognava modificarlo per metterlo meglio in relazione coi maggiori bisogni. L'ingegnere capo del Genio civile ebbe allora incarico di procedere senza indugio a questa riforma e gli furono somministrati i fondi necessari; anzi all'uopo fu, sia pure in proporzione modesta, aumentato il personale tecnico dell'ufficio, che, a dir vero, è assorbito attualmente in lavori molto gravi, numerosi ed urgentissimi, ben più urgenti di quello che forma oggetto della presente interrogazione.

Due mesi fa chiedemmo all'ingegnere capo notizie intorno allo stato di questo progetto; ed egli rispose che gli mancavano soltanto gli assaggi per i rilievi geognostici, che hanno la loro importanza, soprattutto per la qualità dei terreni; e prometteva di mettere la massima sollecitudine per il com-

pletamento degli studi. La risposta parve alquanto generica ed io lo invitai a precisarmi almeno l'epoca, nella quale calcolava di presentare il progetto completo. E poichè mi piace di non spendere parole, che non siano esattissime, mi permetta l'onorevole Pala di leggergli la risposta, che ieri è giunta dall'ingegnere capo; risposta che io approvo e che costituisce un impegno formale.

L'ingegnere capo, dopo avere accennato ai gravi e più urgenti lavori, che attualmente esauriscono l'attività di quell'ufficio, soprattutto stradali e portuali, conclude così: « Non è a meravigliare se non riesco a fare quanto si vorrebbe e se sono costretto a ritardare il disbrigo di pratiche meno urgenti, per dare la precedenza a quelle più urgenti. La strada Ponte Liscia e Porto Pozzo è certamente fra tutte le pratiche, affidate a questo ufficio, quella, che preme molto meno delle altre, perchè non si tratta di una vera nuova strada nazionale, ma di una sistemazione che interessa solamente le comunicazioni terrestri marittime tra Santa Teresa di Gallura e Maddalena, comuni che sono già ben collegati tra loro per mare; ed è per tutto ciò che non si potrà presentare il relativo progetto completo prima del prossimo mese di settembre ».

Ho premesso che mi sarei limitato ad illustrare le dichiarazioni del ministro; quindi finisco come il ministro stesso ebbe a dichiarare, che per noi costituisce impegno formale questo documento ragionevole dell'ingegnere capo, il quale dà ragioni sufficientemente motivate per il breve ritardo, e ci annunzia di presentare il progetto entro settembre prossimo venturo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Sarebbe stato mio desiderio e mio grande compiacimento di dichiararmi soddisfatto, almeno una volta, della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ma sono dolente di non poterlo fare. Da quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, parrebbe doversi desumere che qui si tratti di un lavoro nuovo, di una nuova e grande linea stradale da compiersi; qui invece si tratta di ben altro, cioè della rettifica di sei chilometri della strada nazionale Tempio-Palau e Tempio-S. Teresa, già esistente, per renderla effettivamente utile alle regioni che attraversa.

Le difficoltà, quindi, opposte dal sottosegretario di Stato, sono incomprensibili.

Ci sono voluti, contrariamente a quello che succede per parecchie altre provincie, dieci anni per indurre il Governo a presentare il disegno di legge per questa semplice rettifica; adesso ci si minacciano altri dieci anni di aspettativa per la sua esecuzione!

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dieci mesi.

PALA. La legge è del 1907...

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Parlo della esecuzione.

PALA. ...sono dunque trascorsi più di due anni; ora che cosa mi risponde il sottosegretario di Stato?

Una cosa molto semplice e che fa impressione. Egli mi risponde appoggiandosi al verdetto dell'ingegnere capo del Genio civile.

L'onorevole sottosegretario di Stato è illustre avvocato, ed io sono un modesto laureato in legge; ma, onorevole sottosegretario di Stato, quando mai si è inteso che il ministro, che ha la responsabilità della sua opera tutta intera dinanzi al Parlamento, venga qui a porre innanzi l'opinione di un suo dipendente per giustificare i suoi atti, anzi la sua inazione?

Ella ricorda che nel dicembre scorso vi fu una specie di scambio di idee, un'amichevole spiegazione di concetti tra me e lei sullo stesso argomento.

Allora io, dolendomi del ritardo, dissi parermi che il Ministero dei lavori pubblici, nell'eseguire questa piccola variante ad una strada esistente si comportava come se si chiedesse un favore, e mi dolsi che non avesse dato prova di molta buona volontà. Mi si rispose, protestando.

Orbene, voi avete inteso, onorevoli colleghi, che dopo il dicembre, solo alcuni giorni fa, si è sentito il dovere di scrivere all'ingegnere capo del Genio civile per informazioni. Come vuole, onorevole sottosegretario di Stato, che io qualifichi questo suo contegno, se dopo sei mesi mi viene a dire di avere scritto l'altro giorno all'ingegnere capo, il quale le ha risposto che la cosa non è urgente? Voi, accettando e citando questa strana risposta, la fate vostra, mentre sapete che tutta la regione reclama da molti anni l'esecuzione di questa legge, e dimostrate così che lo sdegno nostro del dicembre scorso era un tantino giustificativo.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PALA. Onorevole sottosegretario di Sta-

to, vi sono cose doverose e vi sono cose anche politicamente oneste.

È doveroso che il potere esecutivo eseguisca le leggi, ma vi è anche una discrezione di onestà in questa esecuzione.

Bisogna dare trattamento uguale a tutte le provincie; invece ve ne sono di quelle in cui ogni anno si spendono a decine e decine i milioni, e per le quali tutte le opere diventano di urgenza, mentre vi è una provincia che da anni attendeva l'esecuzione di un'opera, di un meschino ritocco stradale, e quando l'ha vista finalmente compresa in una legge, e ne sollecita l'esecuzione, dopo due anni si sente dire, per mandare ancora in lungo la cosa, che non è urgente.

Questo non è generoso, potrei anche dire che non è politicamente onesto!

Mi dichiaro dunque insoddisfatto, riservandomi di presentare in proposito una interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ero abituato al linguaggio alquanto acre, sempre diffidente, dell'onorevole Pala; ma non avrei mai supposto che questa volta passasse il segno fino a dire che noi ce ne rimettiamo passivamente all'opinione degli ingegneri del Genio civile.

Io le ho detto tutto l'opposto, ed ho parlato italiano, spero. Ho detto, che siccome ci pareva che il ritardo meritasse la nostra attenzione, abbiamo scritto per saperne le ragioni precise. E il ritardo è stato giustificato così bene che noi, sempre pronti ad assumere ogni responsabilità, abbiamo trovato che l'ingegnere capo del Genio civile ha ben fatto a stabilire, nei limiti della potenzialità dei suoi mezzi, di dare la precedenza ad altre opere ben più gravi ed urgenti; e quindi a questo lavoro, meno grave e meno urgente, ha dato il posto che meritava, affidandoci che il lavoro iniziato ed avanzato sarà compiuto in settembre. Questa la mia dichiarazione: lascio la Camera giudice di apprezzare se a questa mia precisa dichiarazione corrispondano le acerbe risposte dell'onorevole Pala.

PALA. Ne riparleremo! Adesso non posso per regolamento parlare!... Metteremo poi i punti sugli i!...

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna Di Cesarò, al ministero dei lavori pubblici, «sulla opportunità,

in seguito al disastro di Messina, di concedere dei biglietti di andata e ritorno dalle stazioni ferroviarie del tratto Giardini-Messina per Giardini, Giarre, Acireale e Catania ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ella sa, onorevole Colonna Di Cesarò, che per servire ed agevolare il movimento straordinario che si è verificato da Messina verso Catania in seguito alla corrente di viaggiatori i quali non risiedono a Messina o a Catania, l'Amministrazione ferroviaria ha istituito anzitutto dei treni speciali; in secondo luogo ha stabilito degli abbonamenti settimanali a tariffa ridotta, oltre ai biglietti di andata e ritorno per non poche delle stazioni tra Messina e Catania.

Ciò però non toglie, lo dico formalmente, che se giungeranno domande concrete, giustificate, per estendere anche ad altre stazioni i biglietti di andata e ritorno, queste domande non debbano esser prese in benevolo esame e soddisfatte in corrispondenza dei bisogni effettivi di quella regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Onorevole Presidente, io vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici di rileggere la mia interrogazione. E vorrei chiederle che ella lo consigliasse di studiarla in modo da rispondermi esaurientemente, perchè ha risposto a tutt'altra cosa. Io ho parlato di biglietti di andata e ritorno con Catania ed egli mi ha risposto circa quelli per Messina...

PRESIDENTE. Ma pretende che il Presidente della Camera dica al Governo in che modo debba rispondere alle interrogazioni? Legga l'articolo 66 dello Statuto!...

COLONNA DI CESARÒ. L'articolo 66 non c'entra. La mia interrogazione, mi sembra, era scritta in italiano. Evidentemente l'onorevole sottosegretario di Stato non l'ha capita!...

PRESIDENTE. Ma dica le ragioni per le quali non può essere soddisfatto! Tutto il resto non c'entra.

COLONNA DI CESARÒ. C'entra! Io debbo replicare alla risposta del sottosegretario di Stato; e constato che egli non mi ha risposto, perchè ha parlato dei biglietti per la stazione di Messina, mentre io parlo

di quelli per Catania; siamo, dunque, in campo completamente opposto.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io ho accennato, oltre ai treni speciali e agli abbonamenti settimanali, anche ai biglietti di andata e ritorno fra Messina e Catania e le stazioni intermedie. E l'interrogazione parla dei biglietti di andata e ritorno dalle stazioni di Messina, Giardini, Giarre, Acireale e Catania. Ora, io ho detto che esistono già anche biglietti di andata e ritorno lungo il tratto che da Messina scende a Catania; ed ho anche aggiunto che se perverranno domande regolari, non semplicemente da parte di un qualsiasi deputato che non so neanche se sia perfettamente d'accordo cogli enti locali, ma da parte degli enti locali stessi per altri biglietti di andata e ritorno, queste domande saranno esaminate e potranno essere secondate. Ripeto, però: non in seguito alla semplice richiesta un po' generica di un deputato, ma delle legittime rappresentanze locali e pei bisogni effettivi delle linee. Questo ho detto, e questo soltanto ripeto e tengo fermo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Per quanto io sia un deputato qualunque, (*Oh! oh!*) il fatto sta che i comuni hanno già chiesto i biglietti di andata e ritorno; e che la Direzione delle ferrovie dello Stato ha risposto che fra quei comuni e Catania nulla c'era di comune. Ora, evidentemente, questo mostra che la Direzione delle ferrovie ne capisce di più degli interessati che abitano sul luogo!

È chiaro, è patente che, quando il capoluogo della provincia vien meno agli scopi per cui è stato creato, perchè non c'è modo di farlo comunicare con gli altri paesi, i quali debbono far capo alla città più vicina che è Catania, nulla giustifica la risposta della Direzione delle ferrovie. Questo è elementare, onorevole sottosegretario di Stato; ed io non so perchè, dopo quattro mesi e mezzo, provvedimenti così semplici e così utili non siano stati presi.

LEALI. Perchè il commendatore Bianchi non ha voluto! (*Ilarità*).

COLONNA DI CESARÒ. Non so neanche se fra altri quattro mesi e mezzo, vale a dire quando sarà compiuto il termine di nove mesi, (*Oh! oh! — Si ride*) il Ministero

dei lavori pubblici avrà preso finalmente questi provvedimenti!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se è a sua cognizione la canzonatura che si dà al pubblico alla posta centrale di Genova dopo le ore venti, ove tengono gli sportelli aperti ed illuminati, e quando qualcuno si presenta a chiedere qualche cosa si sente rispondere: « è chiuso » e si vede spegnere la luce; e se creda porvi riparo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi ha facoltà di rispondere.

ROSSI TEOFILO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Appena l'onorevole Leali presentò la sua interrogazione, mi feci premura di assumere informazioni e fare una inchiesta sul fatto da lui lamentato, per vedere come si è svolto e per quali ragioni si era svolto.

Se non sono stato male informato, la cosa sarebbe passata in questo modo. In uno dei primi giorni del mese di maggio, l'onorevole Leali si presentò ad uno sportello, a quello delle raccomandate, in Galleria Mazzini a Genova, e trovò che lo sportello era chiuso ma illuminato internamente. Picchiò a quello sportello alcune volte finchè venne un impiegato dell'ufficio di distribuzione delle ferme in posta, un certo Zaccaro Angelo, che gli disse di non potere servirlo di quanto desiderava, probabilmente di francobolli, perchè lo sportello era chiuso, terminando alle ore 8 l'orario.

Questo stesso impiegato chiuse poi lo sportello, e si ritirò nel suo ufficio dove continuava fino alle ore 21 il servizio di distribuzione.

L'onorevole Leali battè ad un altro sportello vicino, a quello dei francobolli. (*Oh! oh! — Ilarità*). Venne un impiegato, che a me risulterebbe essere un impiegato molto cortese nelle forme, un certo Sacco Luigi, che gli dette la stessa risposta.

Allora l'onorevole Leali gli dette il suo biglietto di visita dicendo: reclamerò a chi è di dovere reclamare.

Questo è il fatto, questa è la ragione del fatto, e questa è la risposta che debbo dare all'onorevole Leali. Sta in fatto che negli uffici della galleria Mazzini in Genova vi sono solo quattro sportelli che stanno aperti fino alle 21, e sono quelli per la distribuzione delle lettere ferme in posta. Gli altri si chiudono alle 20, perchè dalle 20 alle

21 gli impiegati sono obbligati a rimanere nell'interno dell'ufficio per il disbrigo del lavoro d'ufficio, per fare il resoconto giornaliero, preparare il bilancio, procedere alle spedizioni, ecc. È così che rimangono tutti gli sportelli chiusi, ma illuminati.

Però il punto dove l'onorevole Leali insiste e dove credo che abbia ragione è questo, che non si dovrebbero lasciare gli sportelli illuminati dove non si fa servizio, e perchè altrimenti chiunque si presenti allo sportello e lo veda illuminato ha diritto di credere che a questo sportello vi siano impiegati che facciano l'orario d'ufficio.

Assicuro quindi il collega ed amico onorevole Leali che darò disposizioni affinché d'ora innanzi gli sportelli dove non si fa servizio siano chiusi in modo che il pubblico non possa essere tratto in inganno.

Una voce. E così lavorano all'oscuro.

PRESIDENTE. Ma non facciamo conversazioni!

L'onorevole Leali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. Dopo la gentile risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi, io non posso che dichiararmi soddisfattissimo! (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Le seguenti due interrogazioni dell'onorevole Ciccotti s'intendono ritirate non essendo presente l'interrogante:

Al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se e in che modo intenda evitare che venga abusivamente scavato e continuamente manomesso il materiale archeologico della zona di Metaponto »;

Al ministro delle finanze, « sull'applicazione dell'articolo 5 della legge 8 luglio 1904, n. 351, in rapporto agli stabilimenti industriali di Napoli aperti od ampliati secondo le prospettive di quella legge e non compresi poi nella zona aperta ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « sull'interpretazione e la portata dell'articolo 9 della legge sulle case popolari e dell'articolo 61 della legge di imposta di ricchezza mobile nei rapporti con quegli Enti mutuanti, che, non pagando tassa di ricchezza mobile, non possono detrarre da tale tassa l'importo di cui venissero addebitati per i mutui fatti per costruzione di case popolari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per

l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Debbo premettere all'onorevole Casalini che la questione è specialmente di competenza del Ministero delle finanze ed è stata proposta a quello dell'agricoltura, industria e commercio dall'Istituto per le case popolari di Torino, il quale sta per contrattare un mutuo di sei milioni con quella Cassa mutua pensioni.

Date le vigenti disposizioni della legge per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile affinché si possa far luogo alla esenzione della imposta cui allude l'onorevole Casalini, bisognerebbe che l'Istituto mutuante dovesse pagare tale imposta per conto proprio o per conto dei depositanti.

La Cassa mutua pensioni di Torino non si trova però in queste condizioni.

Osservo d'altra parte che essendo l'esenzione prevista dall'articolo 9 della legge sulle case popolari consentita per favorire gli Istituti o le Società per case popolari che debbono ricorrere ai mutui, dovrebbero cercare un temperamento che mettesse in grado di applicare l'esenzione nonostante che l'Istituto mutuante non debba pagare la tassa per conto proprio o per conto dei depositanti.

Questo temperamento può essere escogitato dal Ministero delle finanze per la sua speciale competenza in materia: e ad esso il Ministero di agricoltura si è affrettato a sottoporre il quesito che forma oggetto dell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* L'articolo 61 della legge 24 agosto 1877 consente alle Casse di risparmio e ad altri istituti, ai quali fu estesa l'applicazione dell'articolo stesso, disposizioni di favore in ordine al pagamento della tassa di ricchezza mobile; non concede però una vera esenzione. Obbliga soltanto le Casse di risparmio, gli enti, gl'istituti precitati, a pagare tutta la tassa dovuta per gli interessi sui mutui fatti ad enti morali, salvo il diritto di dedurla qualora abbiano altri redditi sottoposti a ricchezza mobile per conto proprio e per conto dei depositari.

E ciò vale anche in tutti i casi cui accenna l'onorevole Casalini nella sua interrogazione, cioè nei casi in cui i mutui servano per la costruzione di case popolari

e quando siano contemplati dalle leggi speciali che mirano appunto ad assicurare vantaggi fiscali ad istituti mutuanti che mirino a scopi d'interesse pubblico.

Questi istituti hanno così il vantaggio di detrarre dalla imposta, che grava i loro redditi, e quelli dei depositi passivi quella parte che riguarda i mutui anzidetti.

L'imposta però relativa a tali mutui viene sempre accertata a carico degli enti debitori ed iscritta al ruolo sotto i loro nomi ed essi la pagano rivalendosi contro la Cassa mutuante.

Ora l'onorevole Casalini vorrebbe che questa disposizione si applicasse in ogni caso rispetto ai mutui fatti a favore degli istituti delle case popolari; ma l'Amministrazione delle finanze non può, in materia d'imposta, esigere nè di più nè di meno di quello che le leggi dispongono.

L'imposta dev'essere pagata con rivalsa verso l'ente mutuante; e ciò in base all'articolo 15 che l'onorevole Casalini ben conosce: questo ente ha poi a sua volta il diritto alla detrazione; ma se non possiede altri redditi (e questo è il caso delle case popolari) non è possibile che avvenga tale detrazione; cosicchè ove venisse accolta la teoria contraria si dovrebbe andare ad una conseguenza la quale, non trattandosi di esenzione ma di detrazione, condurrebbe all'assurdo, poichè la detrazione di una imposta che la legge ha voluto mantenere ferma si tramuterebbe invece in una esenzione della medesima per difetto della imposta da abonarsi in via di detrazione.

Io ho qui in proposito una decisione della Commissione centrale delle imposte, e mi farò premura di favorirla all'onorevole Casalini affinchè abbia modo di consultarla.

È tutta una questione di massima, in base alla quale l'amministrazione delle imposte dice: « non posso detrarre un'imposta da altre se non quando queste sussistono, perchè la legge mi obbliga a questo ed io non posso fare la detrazione a favore di un istituto che non paga alcuna tassa ».

Se quindi venisse accolta la teoria dell'onorevole Casalini, in ordine alla quale del resto l'amministrazione delle finanze potrebbe non avere nessuna difficoltà, ogni qualvolta ci fosse una disposizione di legge che l'abilitasse, non si parlerebbe più di detrazione d'imposta, ma di esenzione, ciò che la legge attuale non dice.

Gli inconvenienti cui accenna l'onorevole Casalini accadono tutte le volte che si

fanno certe legislazioni frammentarie e parziali, tutte le volte che si introduce in una legge, che ha un determinato scopo, un articolo che va ad inframmettersi in un'altra legge organica dello Stato.

L'onorevole Casalini può star certo che tutto quel che si può fare per essere meno fiscali che si può, in ordine ai mutui per le case popolari, si fa; ma non possiamo concedere una esenzione esclusa dalla legge, nè tanto meno abilitare gli Istituti, ai quali l'esenzione stessa dovrebbe giovare, a rifarsi verso un altro istituto, che non è debitore vero di questa imposta, perchè ciò sarebbe contrario alla logica e alla giustizia.

Comprendo che non è del tutto logico il sistema attuale, perchè, mentre si vuol favorire l'istituto delle case popolari, in definitiva si favoriscono gli Istituti mutuanti e non le case popolari; ma forse il legislatore avrà pensato che, incoraggiando e favorendo gli Istituti che debbono fornire i mezzi alle case popolari, si vengono a favorire le case medesime. Io non so dare altra spiegazione a questa, che pare una incongruenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. La questione che ho portato qui, nonostante i suoi modesti, apparenti confini, può avere una ripercussione gravissima per quanto riguarda tutto il problema importante delle abitazioni popolari.

Speravo di potere, con poche parole, dichiararmi soddisfatto, tanto più che mi fu comunicato dall'Istituto delle case popolari di Torino un rapporto pervenuto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, rapporto che è perfettamente favorevole alla mia tesi. Ed ora, con una certa sorpresa, sento dagli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura e per le finanze esporre dei dubbi, che nel parere mandato per iscritto all'Istituto delle case popolari non erano affacciati. Sono quindi costretto a rispondere più a lungo alle osservazioni fatte dal sottosegretario di Stato per le finanze.

A me pare che le difficoltà che egli ha affacciato, siano delle difficoltà bensì reali, ma forse non così gravi, come a lui è parso. Io osservo che non bisogna tener conto soltanto degli articoli 15 e 61 della legge della imposta sui redditi di ricchezza mobile, ma bisogna tener conto anche dell'articolo 1° e dell'articolo 9 della legge sulle case popolari ed economiche, e bisogna riguardare il pro-

blema dal punto di vista della combinazione delle due leggi e non dal punto di vista di una legge soltanto.

L'articolo 9 della legge sulle case popolari ed economiche introduce anche le società ed imprese tontinarie ed altri enti in quel gruppo di istituti, i cui mutui sono liberati dal peso dell'imposta di ricchezza mobile. Quindi io credo che non si avrebbe che da applicare lo spirito di quest'articolo della legge per le case popolari per esentare completamente dall'imposta di ricchezza mobile i mutui fatti da associazioni tontinarie con gli enti delle case popolari.

Invece, secondo ciò che ha detto l'onorevole sottosegretario, non si potrebbe giungere fino a questo punto; ed allora noi arriviamo a questa conclusione, che non è realizzato affatto tutto il beneficio che il legislatore si riprometteva con le modificazioni alla legge sulle abitazioni popolari.

Con la interpretazione che voi date, fate cadere completamente tutti i mutui in oggi stipulati non solo, ma anche la speranza di nuovi mutui da stipularsi in avvenire, perchè, mentre la legge intendeva concedere alle case popolari il danaro ad un interesse minimo del tre e mezzo e del quattro per cento, con la vostra interpretazione, ripeto...

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. È la legge.

CASALINI. ...fate arrivare gli interessi fino a circa il 5 per cento.

Per queste considerazioni non mi posso dichiarare soddisfatto, e, siccome la questione è importante, in questo momento in cui si agita in tutta Italia il problema delle abitazioni popolari, e siccome io credo che Governo e Parlamento devono facilitare in tutti i modi i mutui per le case popolari, perchè queste possano moltiplicarsi, mi permetterò di presentare una interpellanza o una mozione, onde venga ben chiarito, con una modificazione alla legge, il pensiero del legislatore.

Spero in quell'occasione di avere con me, non solo quella parte della Camera che si è già largamente occupata del problema delle abitazioni popolari, ma anche il Governo, il quale non può venir meno al suo dovere d'incoraggiare in tutti i modi lo sviluppo delle case popolari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Casalini ha insistito

nel parlare d'interpretazione. Posso assicurarlo che non è il caso di parlare d'interpretazione. Non voglio tediare la Camera leggendo i due articoli di legge. Ma assicuro che ci troviamo di fronte ad una disposizione tassativa. Fra breve si discuterà il bilancio delle finanze e, in quell'occasione, l'onorevole Casalini potrà parlare anche di questa questione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bolognese al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, tenuto conto della indiscutibile ed oramai riconosciuta importanza della stazione ferroviaria di Barletta, non creda necessaria la pronta e completa sistemazione di essa, migliorandone la insufficiente illuminazione ed ampliando i relativi locali, che sono sempre come lo erano all'epoca del loro primitivo impianto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dice bene l'onorevole Bolognese quando mette in evidenza l'indiscutibile importanza della stazione di Barletta. Però, in quanto all'illuminazione, noto che essa sarebbe già un fatto compiuto, senza le lunghe, laboriose divergenze, che l'onorevole Bolognese conosce, le quali ritardarono l'impianto del gaz prima, e poi della luce elettrica. Anzi proprio di questi giorni la Società della luce elettrica ha dichiarato di aver rotto tutte le trattative col municipio; per conseguenza l'Amministrazione ferroviaria deve riassumere le trattative per la illuminazione a gaz.

Per gli altri lavori a cui genericamente accenna l'onorevole Bolognese, egli parimenti sa come una Commissione autorevole, di recente recatasi sul posto, abbia concretato le modalità per l'impianto dell'allacciamento tra la stazione ed il porto. Appena avuta la relazione, pochi giorni fa, l'Amministrazione ferroviaria è stata invitata, come è già stato più volte scritto al collega Bolognese, a concretare i relativi progetti per detto allacciamento.

Quanto ad altre opere relative alla stazione, le più urgenti sono già state eseguite; e ricordo all'onorevole Bolognese fra i lavori recentemente compiuti, l'apertura del nuovo accesso allo scalo merci, il rialzo del muro di cinta, l'ampliamento del deposito combustibili, e l'impianto di un serbatoio sussidiario al rifornitore. Altri e maggiori lavori sono attesi da quella stazione, dei cui bisogni l'onorevole Bolognese si è fatto

e si fa ancora tenace ed insistente interprete. Ebbene, per i maggiori lavori, ripeto, come in epoca non lontana dissi all'onorevole Bolognese, che essi dovranno essere compiuti appena ciò sia reso possibile dagli altri numerosi e grossi lavori di estrema urgenza, i quali sono in corso e debbono di necessità avere la precedenza nell'interesse dell'esercizio generale della rete.

PRESIDENTE. L'onorevole Bolognese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLOGNESE. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Da quanto ha detto rilievo, e ne sono lieto nell'interesse della città di Barletta, che il Ministero ha già provveduto per l'illuminazione di quella stazione. Da molto tempo, onorevole sottosegretario, si promette di provvedere, ma sventuratamente quella stazione è sempre al buio completo.

Deploro che, non più tardi del 16 febbraio, un avvenimento doloroso abbia funestato quella regione. Un povero operaio, certo Di Ceglie Ruggiero, rimase vittima di un investimento di un treno, che a causa del buio egli non poté discernere. Si disse che questo operaio era entrato abusivamente nell'ambito della stazione, scavalcando il muro di cinta; ed io ne prendo atto, rilevando che i muri di cinta sono in deplorabile condizione, tanto che si lamentano furti ingenti e quasi quotidiani nei depositi di quella stazione, specie in quelli del carbon fossile. Esia pure che quel povero operaio fosse penetrato in quell'ambito abusivamente; ma osservo che se i muri di cinta avessero avuto l'altezza prescritta dai regolamenti, certo quel disastro non sarebbe avvenuto.

Il Di Ceglie ha lasciato la povera vedova e cinque figli nella più squallida miseria. Di essi non si occupa nessuno, nè essi hanno i mezzi per potersi fare indennizzare di un fatto di cui un responsabile in un Regno civile certamente si dovrebbe pur trovare!

PRESIDENTE. Ma questo non c'entra. È un episodio su cui ella s'intrattiene per far perdere tempo. (*Si ride*). Non vada oltre i cinque minuti!

BOLOGNESE. Allora per evitare il grande disastro dei cinque minuti che passano, conchiudo dicendo che faccio voti al Governo perchè si provveda ad una stazione così importante che per il movimento dei viaggiatori, come lo dice la statistica della

Camera di commercio di Bari, introita oltre mezzo milione all'anno e che durante il tempo della vendemmia ha una esportazione più importante di qualunque altra stazione della provincia.

Faccio voti che i depositi per il caricamento dei carri siano istituiti nella stazione di Barletta: perchè attualmente i depositi si fanno sui binari di manovra con grave danno del personale e con gran discapito del commercio e della stessa Amministrazione ferroviaria.

Infine, per non oltrepassare i cinque minuti...

PRESIDENTE. ...che sono già passati!... (*Si ride*).

BOLOGNESE. ...a proposito di quella tale graduatoria d'urgenza, protesto che, ai bisogni più elementari di una stazione che trovasi nelle condizioni di impianto, in cui era quarant'anni or sono, non si sia provveduto, mentre prima, e da gran tempo, si sono costruiti certi doppi binari di lusso e certe direttissime, che non hanno ragione di essere, perchè non necessarie.

PRESIDENTE. E adesso, poichè ella ha fatto passare più di cinque minuti, ed essendosi in conseguenza oltrepassati anche i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, dobbiamo rimettere a domani l'altra sua interrogazione. (*ilarità*).

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per lire 3,026,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per lire 3,026,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Onorevole ministro delle finanze, [con]sente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

LACAVA, ministro delle finanze. Accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge.

CAMERINI, segretario, legge: (V. Stampato n. 89-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Si passa ora alla discussione dell'articolo unico, con l'annessa tabella, di cui do lettura.

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 3,026,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909.

Capitolo 57. Aggio di esazione ai contabili; assegni di aspettativa, sovvenzioni alimentari, compensi in luogo di aggio, indennità al personale avventizio (<i>Spesa d'ordine</i>).	L. 280,000
Capitolo 117. Restituzioni e rimborsi (<i>Spesa d'ordine</i>). . . »	1,446,000
Capitolo 194. Aggio d'esazione (<i>Spesa d'ordine</i>). . . . »	200,000
Capitolo 202. Paghe al personale di sorveglianza ed agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, soprassoldi agli impiegati, agenti ed operai per prolungamento dell'orario normale di lavoro e per servizi speciali - Mercedi agli operai ammalati, ed ai richiamati sotto le armi, assegni di parto, indennizzi per infortuni sul lavoro e contributi dello Stato per il personale a mercede giornaliera iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie (<i>Spesa obbligatoria</i>). »	550,000
Capitolo 213. Acquisto, nolo e riparazione di macchine, strumenti, mobili e materiali diversi, d'ingredienti, recipienti, combustibili ed altri articoli per uso dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture; provvista di carta, cartoni ed etichette per involucro dei tabacchi lavorati nelle manifatture (<i>Spesa obbligatoria</i>). »	550,000
Totale . . . L.	<u>3,026,000</u>

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato poi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Si dia lettura del disegno di legge.

CAMERINI, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 100-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico, e della annessa tabella, di cui do lettura:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 3,926,500 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

È approvata altresì la istituzione dei capitoli 168-bis e 168-quater, compresi nella tabella medesima.

Tabella di maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

Maggiori e nuove assegnazioni.

Capitolo 5. Spese per la copiatura a cottimo	L. 10,000
Capitolo 7. Ministero - Spese d'ufficio »	17,000
Capitolo 8. Ministero - Fitto locali per uffici dell'Amministrazione centrale (<i>Spese fisse</i>) . . »	2,400
Capitolo 9. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali »	3,000

Capitolo 12. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio L.	1,500	Capitolo 53. Spese di spedalità e simili L.	100,000
Capitolo 14. Funzioni pubbliche e feste governative . . . »	20,000	Capitolo 56. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali, e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore »	5,000
Capitolo 15. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valor civile »	3,000	Capitolo 60. Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali »	240,000
Capitolo 19. Indennità di traslocaamento agli impiegati . . »	60,000	Capitolo 62. Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma »	900
Capitolo 20. Indennità di missioni »	500,000	Capitolo 63. Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, le Commissioni giudicatrici dei concorsi pel personale tecnico, centrale e provinciale, dipendente dalla Direzione generale della sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità e i Consigli provinciali sanitari e indennità di missioni all'estero per servizio sanitario »	25,000
Capitolo 22. Spese di posta »	4,000	Capitolo 66. Spese per il funzionamento dei laboratori della sanità pubblica »	18,000
Capitolo 23. Spese di stampa »	40,000	Capitolo 68. Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Compensi a persone estranee all'Amministrazione per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica, che non possono imputarsi neanche per analogia ad altri capitoli del bilancio - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica . . »	60,000
Capitolo 24. Provvista di carta ed oggetti vari di cancelleria »	8,000	Capitolo 70. Stabilimento termale di Acqui per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti . . . »	12,000
Capitolo 26. Compensi agli impiegati e scrivani dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari e compensi al personale di servizio per maggiore orario »	16,000	Capitolo 71. Lavori di miglioramento e manutenzione delle stazioni sanitarie »	70,000
Capitolo 27. Sussidi ad impiegati ed al basso personale in attività di servizio dell'Amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli Archivi di Stato »	10,000	Capitolo 78. Retribuzioni al personale straordinario, ed altri assegni e indennità e spese varie per visite di transito del bestia-	
Capitolo 28. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione dell'interno, e loro famiglie »	10,000		
Capitolo 32. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per le pensioni ordinarie (<i>Spese fisse</i>) »	500,000		
Capitolo 35. Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) . . »	1,000		
Capitolo 37. Fitto locali per gli Archivi di Stato (<i>Spese fisse</i>) »	300		
Capitolo 38. Manutenzione dei locali e del mobilio degli Archivi di Stato »	40,000		
Capitolo 40. Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	3,000		
Capitolo 43. Spese eventuali d'ufficio per l'Amministrazione provinciale e per vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno . . »	5,300		
Capitolo 45. Compensi agli impiegati dell'amministrazione provinciale per lavori straordinari »	5,000		
Capitolo 49. <i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e <i>Foglio degli Annunzi</i> nelle provincie - Spese di stampa e di posta »	30,000		

me per la frontiera e per la visita veterinaria nei porti - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero - Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zoiatrica L.	28,000	legazioni distaccate e per la scuola allievi guardie di città L.	20,000
Capitolo 80. Sussidi per aiutare l'istituzione di condotte veterinarie consorziali e comunali »	20,000	Capitolo 114. Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i reali carabinieri »	80,000
Capitolo 81. Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali »	5,000	Capitolo 115. Spese di cancelleria per i reali carabinieri (<i>Spese fisse</i>) »	1,000
Capitolo 82. Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (<i>Spese fisse</i>) »	1,000	Capitolo 116. Indennità di via e trasporto d' indigenti per ragione di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe . . »	30,000
Capitolo 88. Spese di ufficio per la sicurezza pubblica (<i>Spese fisse</i>) »	30,000	Capitolo 121. Acquisto, manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei reali carabinieri »	38,000
Capitolo 91. Spese occorrenti per il funzionamento del laboratorio per le sostanze esplosive e per la Commissione consultiva (Art. 4 legge 11 luglio 1907, n. 491). »	22,000	Capitolo 125. Personale di sorveglianza e di disciplina dei riformatori governativi - Indennità di residenza in Roma »	1,000
Capitolo 93. Indennità di alloggio agli ufficiali di pubblica sicurezza, ai graduati ed alle guardie di città ed agli agenti sedentari (articolo 2 della legge 30 dicembre 1906, n. 648) . . »	100,000	Capitolo 129. Indennità in mancanza dell'alloggio in natura agli ispettori generali di 2ª classe, direttori, funzionanti da direttori e censori dei riformatori governativi, indennità di disagiata residenza agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi, ai sanitari e cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate e malsane (<i>Spese fisse</i>) »	9,000
Capitolo 96. Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori residenza, e per trasferimento alle guardie di città »	500,000	Capitolo 130. Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica »	16,600
Capitolo 99. Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città . . . »	5,000	Capitolo 133. Spese di viaggio agli agenti carcerari »	55,000
Capitolo 104. Personale incaricato dell'istruzione e servizio sanitario delle guardie di città - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	1,000	Capitolo 135. Carceri - Spese per esami e studi preparatori »	4,000
Capitolo 110. Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per le delegazioni distaccate (<i>Spese fisse</i>) »	13,000	Capitolo 138. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inserienti liberi, agli assistenti farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri »	20,000
Capitolo 111. Manutenzione dei locali ed acquisto e manutenzione dei mobili, per gli uffici di pubblica sicurezza, per le de-		Capitolo 141. Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferta alle guardie »	130,000
		Capitolo 143. Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili »	100,000

Capitolo 144. Servizio delle manifatture carcerarie - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31) . . . L.	350,000
Capitolo 145. Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e compensi straordinari »	80,000
Capitolo 146. Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e compensi ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici, e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie »	28,000
Capitolo 147. Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggio e trasporti - Minute spese per le lavorazioni »	40,000
Capitolo 151. Manutenzione dei fabbricati carcerari . . . »	200,000
Capitolo 168-bis. Contributo dello Stato, a termini dell'articolo 60 della legge 14 luglio 1907, n. 562, per le condutture di acqua potabile e pozzi artesiani che si costruiranno nei comuni della Sardegna »	102,500
Capitolo 168-quater. Spesa suppletiva per i lavori di sistemazione degli uffici della questura di Roma nei locali della caserma di Santa Marta . . . »	76,000
L.	3,926,500

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 10. Consiglio di Stato - Personale (<i>Spese fisse</i>). L.	46,500
Capitolo 34. Archivi di Stato - Personale (<i>Spese fisse</i>) »	10,000
Capitolo 39. Amministrazione provinciale - Personale (<i>Spese fisse</i>) »	30,000
Capitolo 42. Spese d'ufficio per l'amministrazione provinciale (<i>Spese fisse</i>) »	5,300

Capitolo 57. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sui manicomii pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Spese varie per il loro funzionamento L.	25,000
Capitolo 64. Laboratori della Sanità pubblica - Personale (<i>Spese fisse</i>) »	2,000
Capitolo 75. Veterinari provinciali - Stipendi (<i>Spese fisse</i>) »	8,000
Capitolo 77. Veterinari governativi di confine e di porto - Personale - Legge 24 marzo 1907, n. 91 (<i>Spese fisse</i>) «	10,000
Capitolo 86. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale (<i>Spese fisse</i>) . . . »	300,000
Capitolo 87. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) . »	3,000
Capitolo 90. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale, Art. 2 legge 11 luglio 1907, n. 491 (<i>Spese fisse</i>) . . . »	20,000
Capitolo 90-bis. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale - Indennità di residenza in Roma »	800
Capitolo 92. Corpo delle guardie di città - Stipendi e paghe al personale, indennità di carica e soprassoldi annessi alla medaglia al merito di servizio (<i>Spese fisse</i>) »	950,000
Capitolo 95. Guardie di città - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo di rafferma . . . »	30,000
Capitolo 97. Compensi al personale di pubblica sicurezza, agli ufficiali, alle guardie di città, ed altri agenti di pubblica sicurezza nonchè agli uscieri ed ai commessi di questura e di sezioni, al personale di altre amministrazioni ed a privati cittadini per concorso nell'arresto di malfattori e per altri servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione della pubblica sicurezza - Premi per arresto di latitanti e per sequestro d'armi . . . »	30,000
Capitolo 103. Istruzione servizio sanitario per le guardie di città - Assegni ai maestri e medici di nomina ministeriale (<i>Spese fisse</i>) »	5,000

Capitolo 118. Contributo del Ministero dell'interno a complemento della somma stanziata nel bilancio del Ministero della guerra per le spese relative all'Arma dei reali carabinieri . L.	1,271,200
Capitolo 122. Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (<i>Spese fisse</i>) »	20,000
Capitolo 126. Personale di custodia, sanitario, religioso e di istruzione delle carceri (<i>Spese fisse</i>) »	130,000
Capitolo 127. Personale di custodia - Indennità di alloggio »	100,000
Capitolo 128. Personale di custodia - Premi annessi alla medaglia di servizio »	25,000
Capitolo 131. Personale di custodia - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo »	150,000
Capitolo 136. Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie. »	500,000
Capitolo 139. Mantenimento nei riformatori privati dei giovani ricoverati per correzione paterna e per oziosità e vagabondaggio »	168,000
Capitolo 142. Provvista e manutenzione di vetture e vagoni cellulari per il trasporto dei detenuti »	50,000
Capitolo 148. Servizio delle manifatture carcerarie - Indennità per gite fuori di residenza »	1,000
Capitolo 149. Fitto di locali di proprietà privata per le carceri (<i>Spese fisse</i>) »	10,000
Capitolo 157. Assegni di disponibilità (<i>Spese fisse</i>) »	15,000
Capitolo 161. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8) »	10,700
Totale . . . L.	3,926,500

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione sul disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1909 al 30 giugno 1910.

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. L'onorevole Orlando ha la fortuna di essere uno dei ministri più lodati.

È una sorte che non tocca veramente a tutti; ma l'onorevole Orlando, non può negarsi, questa fortuna l'ha.

E per chi ben guardi, non parrebbe che questa fortuna non meriti.

La legislazione sulle promozioni dei magistrati, da tanto tempo desiderata e da tanti guardasigilli promessa, mercè il suo buon volere, la sua intelligenza ed il suo valore, è diventata una legge ed indubbiamente ha rialzato le sorti della magistratura nostra.

Una certa norma per l'assegno delle sedi migliori, stabilita anche per legge, ha rassicurato molti magistrati, ed ha reso sempre più alta e degna la missione, che essi devono compiere, rafforzando la sicurezza della loro indipendenza.

E l'azione epuratrice, intellettuale, morale e fisica, che egli è stato chiamato ad esercitare nella magistratura stessa e che indubbiamente è stata ispirata, nella massima parte, a sentimenti di riconosciuta obbiettività, è un altro titolo di lode per l'onorevole ministro.

Quindi, tutte queste considerazioni rendono veramente giusta quella corrente di simpatia che da tutti i banchi della Camera giunge fino al banco del Governo, nei rispetti dell'onorevole Orlando.

Certo, nella pratica della azione sua, qualche critica potrebbe essergli mossa; ma, naturalmente, nessuno fa, senza... senza...

ORLANDO V. E., ministro di grazia, giustizia e dei culti. Fallare.

LUCIFERO. Fallare mi pareva troppo forte; e, per questo, cercavo un'altra parola.

Chi fa, falla: dice il proverbio.

Egli ha fatto; e, quindi, qualche cosa si potrebbe dire sul conto suo.

Ma io non vorrei avvalermi del diritto di parlare per muovergli quelle critiche che forse potrei e che, in fondo, impallidirebbero innanzi alle lodi che prima ho creduto di tributargli. Quindi la mia missione, di onesto deputato d'opposizione, deve esercitarsi, rispetto all'onorevole guardasigilli, più con la critica di quel che non ha fatto, che di quel che ha fatto. E, su questo campo, non potrei proprio dire di non aver nulla da chiedere, nè da desiderare.

Primamente m'associa a qualcuno (non a tutti) dei desideri esposti dall'onorevole relatore della Giunta del bilancio, che mi sembrano di grandissima importanza e di pratica utilità. Tutti mi sembrano d'importanza grandissima, ma è costume mio di non discutere alla Camera, che di quelle cose che mi sembrano prontamente raggiungibili. Col portare il nostro discorso ed il nostro animo a quegli altissimi argomenti che, pur essendo giusti e desiderabili, appaiono indubbiamente non maturi, mi parrebbe di far perder tempo alla Camera, e di non guadagnarlo neppure io.

Dico, dunque, che fra i desideri espressi dalla Giunta del bilancio, principalmente richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su quello che riguarda i consigli di tutela dei pupilli, e sull'altro che riguarda la ricerca della paternità. Per i consigli di tutela, tutti sappiamo come essi funzionino malamente, e come i pupilli siano, d'ordinario, davvero abbandonati. Occorre, dunque, che questa azione sia intensificata e regolata; sicchè coloro che sono chiamati ad esercitare l'ufficio di tutore e che questo ufficio non esercitano, o per mancanza di buon volere o, talvolta, anche per mancanza di sapere, trovino nell'azione dello Stato una funzione integratrice che faccia sì che i pupilli siano veramente tutelati nei loro legittimi interessi.

Per la ricerca della paternità, so che vi è una Commissione di studiosi, che attende ad una riforma del nostro diritto, ed io desidererei che l'onorevole ministro si valesse della meritata autorità sua, perchè il lavoro non si indugiasse troppo.

BIANCHI EMILIO. Vi è già la relazione.

LUCIFERO. Tanto meglio; vuol dire che questa relazione sarà stata vagliata, o sarà per essere vagliata dal ministro; sicchè i portati di essa saranno condotti su-

bito al fuoco della discussione, affinchè questa proposta possa essere dibattuta ed approvata...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. La relazione è pronta; ma è una relazione di una Sottocommissione. Questo, per l'esattezza.

LUCIFERO. Un altro titolo di lode avrei dovuto riconoscere all'onorevole ministro, cominciando, per quanto egli ha disposto relativamente ai giudizi a carico dei minorenni. Con lo specializzare la Sezione che deve giudicarli, egli ha certamente avvicinato la funzione dello Stato a quell'azione paterna di correzione e di ammonimento più che di pena che esso dovrebbe esercitare; ma io lo prego di voler completare l'opera sua procurando di trasportare altrove, che nella sede dei tribunali ordinari, la Sezione dove si svolgono i processi a carico dei minorenni; perchè i fanciulli, che devono stare per ore e ore in comunanza con delinquenti adulti, uddendo propositi osceni e orribili storie, delle quali dovrebbero essere possibilmente ignari, vengono anche in questa maniera maggiormente inquinati nella loro moralità, la quale purtroppo già non può essere perfetta, se sono trascinati giustamente sul banco dei re.

Questo è il desiderio che è vivamente sentito da tutti coloro che s'interessano alla questione, e che del resto fuori d'Italia si è già tentato di risolvere; parecchi Stati stranieri infatti l'hanno risolta con lo stabilire i tribunali per i minorenni in luoghi assolutamente separati dai tribunali ordinari.

Ma io qui debbo ricordare il nome di un morto che è sempre vivo nella nostra mente e che lasciò un tal complesso di proposte di legge che ne faranno sempre lagrimata la memoria: parlo di Nicolò Gallo.

Una buona parte di quelle proposte, quantunque profondamente mutate, sono state già approvate dal Parlamento, ma ve ne sono altre, che attendono ancora questa approvazione.

Di queste altre io ho ripetutamente chiesto all'onorevole ministro quando credeva di portarle alla discussione della Camera, ed ebbi da lui ripetuto affidamento che ciò sarebbe stato fatto; eguali promesse ebbi dal suo collaboratore onorevole Pozzo e dall'onorevole Fortis, che fu relatore delle leggi stralciate dal complesso generale dei progetti dell'onorevole Gallo.

Accennerò soltanto a pochi di essi, per amore di brevità, perchè, come dissi comin-

ciando, desidero di parlare soltanto di quelle riforme che mi sembrano indispensabili.?

Tra tutte la prima di queste riforme è quella che riguarda l'istituto della conciliazione.

L'istituto del giudice conciliatore è stato snaturato nella nostra legislazione...

DE NICOLA. Bravo!

LUCIFERO. ...è stato circondato di tali formalità ed oberato di tali spese che questo giudice dei poveri è diventato anche esso un giudice dei relativamente ricchi, perchè chi pensi quanto è il limite della competenza del giudice conciliatore, comprenderà che anche in questo campo vi sono i poveri e i ricchi.

Desidererei quindi che l'onorevole ministro presentasse prontamente un disegno di legge, il quale, restituendo il magistrato del conciliatore alle sue origini, diminuisse le spese di esecuzione e di udienza, e facesse in guisa che davvero il giudice conciliatore fosse il piccolo giudice dei poveri.

Un'altra delle riforme dell'onorevole Gallo, assai più profonda e di natura più vasta, era quella del riordinamento delle giurisdizioni.

Con quel riordinamento si avvicinava il giudice al popolo e da ciò ne veniva una diminuzione ingente di spesa; si diminuiva quello che è un vero anacronismo della nostra giustizia, cioè che la giustizia stessa sia il privilegio degli abbienti, e ciò con aumentare la competenza dei pretori, così in materia civile come in materia penale, e facendo in guisa che il giudice fosse più vicino al giudicabile e che coloro che dovevano tutelare i diritti di questo potessero farlo con minore spesa di adesso.

Solo così si assicurerebbe anche ai poveri la possibilità di ottenere giustizia.

L'istituto del gratuito patrocinio presso di noi funziona assai stentatamente. Talvolta, prima di ottenere questo gratuito patrocinio, occorre una vera battaglia con le parti, che vi si oppongono, e poichè, ordinariamente, i poveri hanno sempre minore influenza dei ricchi, sono molti i casi nei quali al gratuito patrocinio non si riesce a giungere, o l'indugio per giungervi è tanto, che coloro, che non hanno nè la forza economica, nè la forza d'animo per lottare, finiscono con lo stancarsi e con l'arrendersi.

Quindi pregherei il ministro di esaminare questa questione. So che vi sono rispettabilissimi interessi che si oppongono all'approvazione di quella legge, ma, al di

sopra di questi interessi, io trovo più rispettabili quelli del maggior numero dei cittadini.

Un'ultima raccomandazione, che intendo rivolgere all'onorevole ministro, riguarda un'altra delle leggi presentate dall'onorevole Gallo, quella sull'avvocatura dei poveri. So che vi sono valentissimi avvocati, giovani e provetti, che dedicano una gran parte dell'azione loro alla difesa dei poveri, ma molti di questi avvocati, sia pure per il bisogno stesso della loro esistenza, devono dare una gran parte della loro attenzione ad altre cause, ad altri processi, e quindi, la difesa dei poveri viene sempre messa da parte, o postergata. L'onorevole Gallo, il quale era pure avvocato e molto pratico di tutte le cose che riguardano il fôro, era persuaso che la difesa dei poveri, lasciata, così com'è ora, a coloro che nobilmente e spontaneamente si dedicano a questa missione, non risponde perfettamente al suo scopo, e che sarebbe stato di grandissima utilità che alcuni avvocati avessero avuto il dovere di attendere soltanto a ciò o, almeno, a ciò sopra ad ogni altra cosa.

Spero che queste mie brevi osservazioni trovino eco nell'animo dell'onorevole ministro. Egli consentirà che, per un oppositore, le mie richieste sono sufficientemente modeste; e che la giustizia ha vinto la politica, almeno in occasione del suo bilancio. Io spero che l'onorevole Orlando vorrà aggiungere agli altri titoli di lode questo, che sarebbe il più grande di tutti, di avere pensato a far sì che la giustizia sia avvicinata a quanti oggi sono costretti ad invocarla tanto da lontano che essa non giunge a sentire la loro supplichevole voce. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. Onorevoli colleghi, mi limiterò, come è mio costume e come è dovere, di fronte alla Camera ed al numero non indifferente degli iscritti a parlare nella discussione generale, a toccare appena qualcuna delle questioni che riguardano il bilancio di grazia e giustizia.

Confesso però, che, contrariamente al solito, dovrò fare uno sforzo su me stesso, perchè noi, che per la nostra funzione professionale siamo tratti a far parte della grande macchina della giustizia, raccogliamo quotidianamente tanta messe di fatti e di osservazioni, che potremmo venire qui a destare, forse anche, l'attenzione della

Camera e quella del ministro, col racconto di ciò che noi veniamo osservando e rilevando ogni giorno in quelle aule, che dovrebbero essere il tempio della giustizia, ma che invece mi fanno ricordare la massima d'un grande pedagogo francese, il quale della scuola diceva, che se non è tempio è tana.

Così è pur troppo per le aule della nostra giustizia, le quali esteticamente non assomigliano certo ad un tempio, e che sono tenute nelle più miserande condizioni igieniche ed estetiche, miserande condizioni che si sono venute aggravando dal giorno in cui lo Stato ha assunto sopra di sé la manutenzione dei locali di giustizia.

È una constatazione piccola ma dolorosa che noi dobbiamo fare ogni giorno, e che ha la sua importanza nell'amministrazione della giustizia. Perchè quando la giustizia è amministrata in luoghi immondi, come sono abitualmente le aule dei nostri tribunali, vengono necessariamente meno quel decoro e quel prestigio che debbono circondare la giustizia medesima.

Spero che il Ministero vorrà provvedere: dubito però un poco che ci riuscirà, fino a quando il sistema sarà quello di detrarre in gran parte dalle spese d'ufficio, ciò che dovrebbe servire per la manutenzione ordinaria di queste aule, perchè si viene determinando una lotta continua e soprattutto una rilassatezza tenace in tutti coloro i quali dovrebbero come noi desiderare, che quando si entra in un'aula della giustizia non si corra il pericolo di perdere per ragioni d'igiene la nostra salute. Onorevole ministro, ella dovrebbe cercare di provvedere, perchè lo sconcio è arrivato a tal punto, che perfino il serafico relatore del suo bilancio, onorevole Fani, se ne è dovuto preoccupare in una parte della sua relazione.

Ho detto questo di volo, soltanto per dire che io starò lontano dal desiderio, che pure mi può pungere, di venire qui con una serie di constatazioni di fatto, perchè voglio toccare del suo bilancio specialmente un punto. Un punto che si riferisce a talune riforme che ella aveva presentato prima del finire della legislatura passata, talune riforme che riguardano l'ordinamento della giustizia penale, e più specialmente la istruttoria dei processi e i pubblici dibattimenti.

Non sembrerà alla Camera che io parli per un eccessivo egoismo di classe: non c'è forse nessuno, che come me, desideri di eser-

citare poco la professione alla quale sono stato chiamato. Ma parlo perchè dieci o dodici, anzi venti anni oramai di esperienza mi hanno reso edotto di certe necessità le quali mi sembra che sieno sfuggite anche all'acume ed alla penetrazione, non piccola, del ministro di grazia e giustizia.

In Italia noi siamo eccessivamente impressionabili: perchè ogni anno si discutono qua e là due o tre grandi processi che durano alcuni mesi, noi ci leviamo immediatamente in armi contro la lunghezza eccessiva dei processi, e andiamo escogitando dei rimedi i quali (pare impossibile!) finiscono per colpire coloro che in questa lunghezza hanno meno a vedere, e precisamente gli avvocati difensori.

Onorevole ministro, non dimentichi che allorchando ella pensò di porre un limite a questa che si chiama la eccessiva lunghezza dei nostri dibattimenti penali, trovò come uno dei rimedi principali questo, di limitare la difesa degli avvocati, di ridurre a ciascun imputato in massima i difensori ad uno solo, e soltanto per eccezione ammettendone più di uno.

Ora io vorrei che si facesse una statistica, innanzi tutto sul tempo che le difese impiegano, anche nei maggiori processi, in confronto alle istruttorie, ed allora si vedrebbe immediatamente che il male non sta nell'eccesso della difesa, ma il male sta in un'altra cosa, cioè nell'eccesso dell'istruttoria per parte dell'accusa, ovvero nel difetto dell'istruttoria per parte dell'accusa.

Onorevole ministro, ella per verità aveva pensato ad una riforma del nostro procedimento istruttorio ed ha voluto aprire uno spiraglio di luce su questo residuo del tempo passato che è il segreto istruttorio.

Io gli darei ampia lode se egli avesse interamente aperta la finestra e lasciato inondare di luce anche questo segreto della istruttoria; perchè, se egli facesse, come facciamo noi, la pratica quasi quotidiana dei procedimenti penali, dovrebbe persuadersi che le lungaggini dei dibattimenti penali per la maggior parte delle volte derivano dal pessimo modo col quale i processi sono stati istruiti.

Anzitutto non si tiene un criterio di selezione per determinare tra i magistrati quelli che possono avere le attitudini speciali per compiere le funzioni delicatissime del giudice istruttore; ciascuno di noi ne sa qualche cosa. Il più delle volte il giudice istruttore è il giudice di quel collegio o di

quel tribunale che ha la famiglia più numerosa, che ha i maggiori bisogni economici ed al quale si elargiscono, per questa via, le centinaia di lire in più che spettano al giudice istruttore, senza tenere alcun conto delle attitudini che egli può avere nella scoperta o nel perseguimento dei reati.

E questo produce subito un grave danno; vi si aggiunga l'abito professionale che i nostri magistrati, salvo eccezioni lodevolissime, non perdono neppure per il cumulo delle funzioni che essi esercitano di magistrati civili e penali insieme, cumulo di funzioni che, appena fosse possibile per le condizioni economiche del nostro bilancio, vorrei vedere eliminato, perchè non vi è possibilità di avere una buona magistratura se non si specializzano i magistrati.

Il giurista è oggi così vasto, la necessità di una coltura in tutti i rami dei giuristi è così grande, che non è possibile che i nostri magistrati seguano, non dico tutto il movimento della dottrina, ma neppure tutto il movimento della pratica, quando essi debbano promiscuamente applicarsi così ai giudizi civili e commerciali come ai giudizi penali.

D'altra parte ogni giorno si va aggravando sempre più il cumulo delle funzioni e dei doveri dei nostri magistrati; si continua a dar loro, con ogni nuova legge, nuovi e maggiori incarichi e quindi è evidente il bisogno di un personale superumano, di mentalità assolutamente superiore e di tale resistenza fisica che non si trovano nella comune degli uomini.

Ma se non si può fare tutto questo, si veda almeno di trovare dei giudici istruttori i quali abbiano la tempra e la mentalità adatta a questo delicatissimo ufficio; si cerchi di aprire, non un usciolino soltanto, ma tutte le finestre alla luce che deve proiettarsi sul procedimento istruttorio; perchè soltanto allora si sarà portato un radicale rimedio alle lungaggini di taluni dibattimenti quando si potranno vagliare serenamente e rigorosamente anche nello stadio istruttorio, le ragioni della difesa che oggi vengono quasi sempre dimenticate o non curate.

Molte volte sentiamo noi stessi questo incubo di dover prolungare i pubblici dibattimenti e ci troviamo ogni tanto alle prese coi presidenti di tribunale che esercitano, per ragioni economiche, la falceia sulle liste dei testimoni a difesa, e la esercitano pur troppo solo quando i testimoni

a difesa debbono essere citati a spese dell'erario, creando così una disparità di trattamento ed una ingiustizia stridente.

Ed è così che, come diceva, ci troviamo spesso alle prese coi presidenti di tribunale e qualche volta, anche contro nostra volontà, siamo costretti ad insistere nelle istruttorie pubbliche: perchè? Perchè le istruttorie orali sono malfatte e insufficienti, perchè i diritti della difesa non sono stati, come si dovrebbe, nel periodo istruttorio curati.

Onorevole ministro, ella ha iniziato questa riforma, od aveva in mente di iniziarla con un progetto che presentò sullo scorcio della legislatura passata; ripresenti migliorato quel progetto, non vada a perdersi nelle piccole limitazioni del numero dei difensori!

Creda, onorevole ministro, noi non ci dobbiamo preoccupare troppo perchè può capitare in Italia o il processo Murri, o altro processo del genere; dovremmo invece pensare ad un'altra cosa, dovremmo tener conto che, mentre ci preoccupiamo della lunghezza di taluni dibattimenti, che costituiscono una rara eccezione, passano ogni giorno nelle aule della giustizia, specialmente in quelle delle maggiori città, i poveri diavoli, i poveri cristi, che non hanno meno diritto alla difesa, che fanno appena a tempo a rendere, sì e no, i loro interrogatori, che si trovano già colpiti da una sentenza di condanna.

Basta essere entrati nelle aule dei Filippini, in quelle dei tribunali di Napoli, di Milano e delle maggiori città per aver veduto in un giorno solo disbrigati quindici, venti, trenta processi penali, e non processi per semplici contravvenzioni ma per reati gravi, che importano delle condanne abbastanza forti.

Costoro sfilano in una specie di cinematografo dinanzi ai giudici, e nessuno si preoccupa di questa immensa falange di diseredati e di derelitti.

Ciascuno di noi soltanto si sente i nervi scossi quando deve leggere per tre o quattro mesi di seguito sul giornale quotidiano il resoconto di un grande processo che si dibatte in qualche parte d'Italia.

Io vorrei, onorevole ministro, che ella tenesse conto di tutto questo. Porti una riforma profonda nel nostro procedimento istruttorio, tolga via quel residuo del passato, che è l'istruttoria segreta. Non creda

di poter abbreviare le lungaggini di taluni dibattimenti col limitare il numero dei difensori, ma veda di istituire un sistema, per cui le ragioni della difesa appaiano anche dinanzi alla mente dei giudici istruttori e siano convenientemente vagliate, perchè allora soltanto saremo noi i primi ad essere lieti quando potremo andare dinanzi ai nostri magistrati dicendo: noi siamo qui ad esercitare più che altro l'ultimo ufficio di quella doverosa tutela, che abbiamo cominciato dal giorno, in cui è stato spiccato un mandato di cattura, o di comparizione contro il nostro cliente.

Allora, onorevole ministro, avrà tolto di mezzo un altro inconveniente, la creazione artificiale delle prove, che avviene in tanti tribunali, e forse quotidianamente, per opera di persone, che con poco scrupolo esercitano la professione, e che oggi è diventata quasi una necessità dolorosa per la condizione, in cui si trova un povero imputato che per un lungo periodo istruttorio ha dovuto giuocare a mosca cieca col giudice istruttore, che si è trovato isolato, separato, senza la possibilità di fare udire una voce di difesa, cogliendo sul labbro del giudice un sorriso di scherno tutte le volte, che cercava di portare la ragione per la quale non si sentiva, o non era colpevole.

Questa riforma, onorevole ministro, è assolutamente necessaria, perchè credo che l'Italia sia rimasta quasi isolata fra le nazioni civili ad avere il procedimento istruttorio segreto. Io voglio sperare che ella, che pensò alla riforma prima dello scioglimento della Camera, voglia riproporla così allargata, come è nel desiderio di tutti, e anche nel suo di studioso, che deve abbandonare certi timori per lasciarsi condurre dalla forza dell'ingegno nelle correnti più vive e più moderne del pensiero.

Vorrei dire un'altra cosa. Ella è per le piccole, parziali, saltuarie riforme dei nostri istituti giuridici, ed anche dei nostri istituti civili.

Ella ieri ha presentato un disegno di legge per la riforma di talune disposizioni del codice di procedura civile. Non le conosco, d'altra parte non intendo occuparmene, perchè vi sono anche, qui, da questa parte, colleghi in questa materia molto più di me provetti e valorosi; intendo solamente richiamare la sua attenzione su quella che parmi ormai una necessità.

Noi siamo venuti, in un abbastanza lungo periodo di tempo, compiendo rifor-

me in diversi istituti del nostro codice civile.

Noi abbiamo oggi un codice civile fiancheggiato da una serie di disposizioni nuove, di istituti nuovi, i quali cambiano la fisionomia di molti di quelli che vi trovano posto; mi par giunto ormai il tempo di fare un'opera di coordinamento del nostro codice civile.

Può sembrar strano che si parli di un testo unico del codice civile, ma dal momento che tutte queste riforme abbiamo fatto, dal momento che ella ha creduto di approntare queste riforme in diversi momenti, ella od i suoi predecessori, dal momento che, se forse non è possibile per quello che riguarda il Codice civile, è possibile per istituti di diritto che possono vivere ed avere unà fisionomia a sè, separati da altri istituti, ebbene, bisognerà cominciare a pensare oggimai a coordinare tutta questa materia sparsa, perchè, ove ciò non si facesse, si potrebbero ingenerare delle confusioni, degli errori ed anche degli arbitri.

Ho visto che il relatore si è occupato della riforma del diritto ereditario, ed anche l'onorevole Fani trovava e trova molto strano, come credo lo trovino tutti, che, nella successione *ab intestato*, ci possa essere un diritto di eredità che si spinga fino al decimo grado. Forse, diceva, bisognerà riformare, ma non nel senso che vi sia un'eredità che vada allo Stato, bensì nel senso che vi sia un'eredità che vada, e questo era il pensiero nostro, alle opere di assistenza pubblica, di beneficenza pubblica del luogo ove si ha l'eredità.

Ma io vorrei, e non sembri un'eresia, dire al ministro di grazia e giustizia, che in questa materia della riforma del diritto ereditario bisogna essere perfettamente limitati, mi sia concessa quest'espressione. Sono di coloro che vogliono il diritto ereditario limitato non solo nelle successioni *ab intestato*, ma anche nelle stesse successioni testamentarie, se ne toglie forse, in questo momento delle attuali condizioni economiche e giuridiche, ciò che riguarda i gradi più intimi e diretti della parentela.

Non so se la mia parola, che è appena un cenno fuggevole, troverà un benevolo accoglimento dal ministro di grazia e giustizia, ma almeno ci dica una parola per farci noto che non consentirà più che secondo il nostro codice civile, quando vi è un *de cuius* che muore intestato, vi possano essere parenti fino al decimo grado che ab-

biano diritto di partecipare a questa eredità, ed a cui, dice il relatore del bilancio, il defunto non aveva mai nemmeno lontanamente pensato.

Facciamo un passo anche su questa via ed avremo avvantaggiato il grande patrimonio dell'assistenza e beneficenza pubblica, che, con tutte le forme del pensiero moderno, si viene affermando e svolgendo, e che potrà dare degli utili risultati a beneficio dell'universalità dei cittadini, specialmente di quella parte di essa che è costituita dai poveri, da coloro che hanno bisogno dell'opera integratrice dello Stato.

Onorevole ministro, chiudo così le mie brevissime osservazioni, e penso che la Camera mi sarà grata di questa brevità.

Potrei toccare un altro punto, l'accennerò appena: il funzionamento dei nostri economati dei benefici vacanti. Vedo che è stata fatta qualche cosa in materia, ma credo debba farsi molto di più. Il mio amico Pansini dice che è una cosa che si ripete sempre. Purtroppo, amico Pansini, noi veniamo qui a ripetere ogni anno le stesse cose, ma questo è un indice che la virtù riformatrice del Governo non è così larga e benefica come noi desidereremmo. Ebbene; ripetiamo ancora che è necessaria una riforma anche più radicale del modo di funzionamento dei benefici vacanti.

Perchè se avviene che una parte del patrimonio ecclesiastico cada in mano di questi benedetti economi dei benefici vacanti (io non voglio supporre che sia per disonestà, ma certo per incapacità) finisce per essere amministrata nella peggior maniera possibile. I poteri, i beni dei benefici vacanti, finiscono per dare un reddito assolutamente irrisorio. L'onorevole ministro volga il suo sguardo verso questa branca del suo dicastero, verso questo lato importantissimo dell'amministrazione della grazia, giustizia e culti: farà un'opera sana! Egli ha iniziata una serie di piccole riforme: noi attendiamo da lui che svolga, che compia molto più largamente questa riforma di cui ci ha dato soltanto degli accenni fuggevoli e degli indizi nei diversi progetti che ha presentato alla Camera.

Noi lo desideriamo perchè, costretti quasi sempre ad esercitare la critica da questi banchi, ci sentiremmo noi stessi lieti, noi che riconosciamo l'ingegno, il valore e la cultura dell'onorevole Orlando, se potessimo tributargli intiera ed ampia lode. (*Approva-*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Emilio Bianchi.

BIANCHI EMILIO. Onorevoli colleghi, era mia intenzione di discutere assai largamente riguardo ad un tema che molto interessa la prosperità ed il benessere sociale, al tema cioè della riforma del procedimento civile, prendendo ad esaminare le disposizioni del progetto dell'onorevole Orlando presentato nella passata legislatura.

Ma poichè ieri l'onorevole Orlando, assolvendo una solenne promessa contenuta nel discorso della Corona, ha presentato un nuovo disegno di legge, mi pare che sia per lo meno prematuro ed in ogni modo superfluo, il far oggi una larga discussione su questo tema. Ciò nonostante, mi sia consentito di dire qualche parola e di formulare qualche voto.

Perchè io credo che realmente sia questo uno dei più grandi e dei più urgenti problemi legislativi che incombono sul Governo e sul Parlamento. L'onorevole Orlando, nella relazione del 16 marzo 1908, diceva che « nessun sistema processuale è quanto il nostro irto di insidie e sprovvisto di mezzi per far prevalere la tutela effettiva del diritto e della buona fede al cieco ossequio verso un formalismo altrettanto imperioso quanto poco giustificato ».

Quando un ministro di grazia e giustizia può consacrare in una relazione queste parole e può dire che nessun sistema processuale è « quanto il nostro irto di insidie » e che « alla tutela del diritto prevale un cieco formalismo », Governo e Parlamento hanno il dovere di provvedere, se non vogliono esser tacciati di incuria verso un grande interesse sociale. Ed io vorrei denunciare un difetto del nostro procedimento, altrettanto grave quanto quello accennato dall'onorevole ministro.

Non sono solamente le insidie che dobbiamo eliminare dal nostro procedimento, ma sono specialmente le lungaggini. Nessun procedimento, dirò alla mia volta, è quanto il nostro lungo, defatigante, e per conseguenza dispendioso e tale da rendere, in molti casi, impossibile ai cittadini il far valere i loro diritti.

Il progetto presentato nella passata legislatura dall'onorevole Orlando era, per quello che io penso, lodevolissimo.

Come non lodare le disposizioni tendenti ad ammettere che si possano portare, d'accordo, al giudice minore questioni di competenza del giudice maggiore, e viceversa

al giudice maggiore questioni di competenza del giudice minore?

Che ragione c'è di rendere la competenza per valore obbligatoria come la competenza per materia? Si capisce che la competenza per materia non sia prorogabile perchè c'è un interesse pubblico; ma quando si tratta soltanto di valore, se le parti hanno fiducia nel pretore locale, perchè non devono sottoporgli la questione, senza essere obbligate di andare a cercare lontano, fuori del domicilio, il giudice competente a risolverla? E viceversa, se in una questione di poca entità pecuniaria, ma dove può essere difficilissima la soluzione del punto di diritto, come in una questione possessoria, si vuol ricorrere addirittura al giudizio collegiale, perchè non deve farsi?

Lodevole dunque questa disposizione che propose l'onorevole ministro Orlando, e per me assai più atta dell'elevare la competenza del pretore a sfollare i ruoli dei tribunali e delle corti, e a diminuire per conseguenza il lavoro di certi tribunali che non possono supplirvi.

L'onorevole Lucifero oggi ritornava sulla questione dell'aumento della competenza pretoriale. Io francamente sono col ministro Orlando, e dico che è molto meglio di rendere prorogabile la competenza per valore di quello che addirittura elevare la competenza pretoriale.

Elevare la competenza del pretore può parere una mancanza di garanzia, viceversa ridurrebbe molti tribunali secondari ad avere anche minor lavoro di quello che attualmente abbiano.

Conseguentemente credo sia buon partito, e credo sarà stato mantenuto nell'attuale disegno di legge, cotesto nuovo sistema liberale, evolutivo, riguardo alla competenza per valore, e che si sarà naturalmente detto che la competenza per valore si deve eccipire come la competenza per territorio nel primo atto di causa. Così non si avrà più l'enormità che abbiamo oggi, che per una semplice questione di competenza per valore si può veder cadere un procedimento persino nel giudizio di cassazione.

Anche la rinuncia ai mezzi per impugnare le sentenze può essere un modo di diminuire la quantità delle cause. E io tengo molto a tutto quello che diminuisce la quantità delle cause, perchè vorrei spedita l'amministrazione della giustizia.

Lodevolissima poi l'altra parte del progetto di legge Orlando, ove si sopprimeva

il giuramento decisorio, e si dava importanza alla comparizione personale delle parti, che oggi è nel nostro codice di procedura solamente ricordata, là dove si parla di quel procedimento formale commerciale che si può dire non è mai attuato.

Avvicinare le parti al magistrato, eliminare per quanto è possibile l'opera spesso artificiosa del difensore, porre le parti in confronto, può servire alla scoperta della verità e può servire spesso a facilitare le transazioni e le conciliazioni nelle liti.

La comparizione delle parti è, si può dire, il pernio del procedimento civile austriaco, dove invece delle nostre discussioni orali, magre e scolorite parvenze di oralità del procedimento, si ha la pertrattazione. Il magistrato viene con la comparizione a trovarsi nella causa in contatto con le parti, e questo giova grandemente a rendere il procedimento utile ai fini della giustizia.

Era poi sentito il bisogno di ammettere fra i mezzi di prova la perizia preventiva, che mancava e manca nel nostro procedimento, come la ispezione delle cose e dei luoghi a futura memoria. Tutto questo era lodevole e credo sarà mantenuto nel nuovo progetto di legge.

Come pure credo che sarà mantenuto nel nuovo disegno di legge ciò che con genialità e con ardire il ministro Orlando aveva proposto riguardo al giudizio di cassazione, che si rendeva ordinario, perchè non vi era ragione di considerarlo come mezzo straordinario, e si rendeva più efficace mediante l'istituto della sospensione della sentenza di appello ordinata dalla stessa Corte di merito o ammessa con provvedimento interlocutorio della Corte di cassazione su domanda della parte reclamante, perchè oggi accade che si va in Cassazione ma se si è dovuta eseguire la sentenza di appello, la esecuzione spesso è irreparabile.

A questo riguardo l'onorevole Orlando aveva introdotto un principio di straordinaria importanza, perchè aveva proposto di sopprimere il giudizio di rinvio ad altra Corte nei casi degli articoli 544, 547 del codice di procedura civile: il che verrebbe a semplificare e ad eliminare quelle lungaggini di cui mi lagnavo, perchè secondo il disegno di legge Orlando (e tale disposizione credo sarà mantenuta) annullata la sentenza di appello dalla Cassazione, la causa era rinviata alla stessa Corte la quale avrebbe dovuto uniformarsi al punto di diritto deciso dalla Cassazione.

In tal modo non si avrebbe più l'inconveniente odierno che le sentenze di cassazione sono definitive quando rigettano il ricorso, non lo sono invece quando annullano una sentenza.

Veramente su questo punto non si è discusso finora quanto sarebbe stato necessario per la sua grande importanza. Una proposta di riforma così notevole è passata quasi inosservata; soltanto il senatore Quarta, nel suo discorso inaugurale pronunciato quest'anno alla Corte di cassazione di Roma, ha sollevato delle obiezioni e dopo aver dato lode al ministro dicendo che in sostanza la riforma contribuiva a rendere semplici e spediti i giudizi, ha però obiettato che con essa si veniva a togliere indipendenza al magistrato di appello, una volta che era tenuto a legare il carro dove voleva la Corte di cassazione; osservando d'altra parte che verrebbe a mancare l'unità della giurisprudenza se al di sopra delle Cassazioni territoriali non ci fossero le sezioni unite che regolano in modo uniforme le grandi questioni.

Non voglio tediare la Camera entrando in un dibattito di così grande importanza; mi limito a dire che pare a me preferibile il sistema proposto dall'onorevole Orlando, che non il mantenimento del sistema attuale, che ha il difetto capitale di avere introdotto di strafuoco nella nostra procedura un quarto grado di giurisdizione che non è nel codice.

Finchè giudicavano a sezioni unite le varie Corti di cassazione che avevano le due sezioni civile e penale e si riunivano in caso di conflitto tra la Corte di rinvio e la sezione civile della Cassazione, era lo stesso Tribunale che giudicava con intervento di consiglieri che avevano reso la prima sentenza; ma oggi che, portata a Roma la Cassazione penale, la possibilità del giudizio a sezioni unite è data soltanto alla Cassazione di Roma, in caso di ribellione della Corte di rinvio al principio sancito dalla Cassazione territoriale, si deve venire alle sezioni unite ed in tal modo si ha una Corte suprema, al disopra di quelle che pur si chiamano Corti supreme di cassazione.

La Corte di cassazione è per suo istituto Corte Suprema regolatrice del diritto; unifichiamola, se vogliamo, facciamone una sola, ma finchè è Corte di cassazione non può avere al disopra altro tribunale.

E poi, francamente, è proprio detto che le sezioni unite regolino in modo uniforme

il diritto, migliorino il diritto della Cassazione territoriale?

Nella mia poca esperienza ho visto alle volte delle decisioni della Cassazione territoriale ridotte nel nulla dalle sezioni unite, decisioni che avevano riscosso l'approvazione unanime dei periodici, degli scrittori, dei giuristi.

Il sistema proposto dall'onorevole Orlando avrebbe poi questo vantaggio, il vantaggio di mantenere ai giudici del merito il giudizio sulle questioni di contraddizione, di eccesso o difetto nelle pronunzie, facendone casi di rinvocazione.

Ma purtroppo tra le questioni di diritto, violazione e falsa applicazione di legge, che dovrebbero essere denunziate alla Corte di cassazione, e le questioni di fatto, che si possono impunemente affidare ai giudici del merito, come l'eccesso, il difetto e la contraddizione nelle sentenze, v'è il punto nero, il punto difficile, che è quello della omessa o mancata motivazione.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che il motivo di omessa o mancata motivazione è la porta aperta per cui si possono annullare tutte quante le sentenze, ed è rimasto memorabile fra noi, in Toscana, il caso di un certo testamento Landini.

Il Landini era un signore di Fucecchio, che istituì erede del suo cospicuo patrimonio il Re Umberto I, dicendo in una clausola del testamento: prego il mio erede di dare a ciascuno dei miei parenti poveri lire 200 in oro.

Il Re volle che l'eredità fosse devoluta a un'opera pia.

Alle porte dell'Opera pia andarono a bussare ottocento o novecento individui, che erano tutti parenti poveri del testatore Landini. L'Opera pia, che vide di dover pagare quasi 200 mila lire di legati, stabilì una massima, cioè: in ogni ramo pagò ai più prossimi e non ai remoti. Se vi è un parente in sesto grado, gli do 200 lire, ai suoi figli e ai suoi nipoti, parenti in settimo o in ottavo grado, non do niente.

Fu fatta una prima causa alla pretura dai primi eredi, a cui si era rifiutato il legato, e il pretore, giudicando in fatto, disse che il testatore aveva voluto che tutti quelli che secondo la legge si potevano dire parenti dovessero conseguire le 200 lire.

L'Opera pia andò in appello e quel magistrato di appello diede giudizio conforme a quello del pretore. In Corte di cassazione la sentenza fu cassata per mancata moti-

vazione. Il tribunale di Firenze, in sede di rinvio, diede ragione all'Opera pia. Vi fu un'altra causa. Il tribunale di San Miniato motivò amplissimamente, si sforzò di dare tutte le ragioni possibili e immaginabili. Era un giudizio di fatto, ma la Corte di cassazione, per omessa motivazione, cassò. Questa è dunque una porta aperta: quando la Corte di cassazione si persuade che la sentenza è ingiusta, la cassa per mancanza di motivazione anche se è motivata, viceversa se si persuade che la sentenza è giusta la salva, anche se la motivazione è deficiente.

Questo il guaio del giudizio di cassazione, perchè spesso questo tribunale si trasforma in terza istanza. Il ministro ha detto: non possiamo portare la questione di omessa motivazione in sede di revocazione alla stessa Corte di appello, dobbiamo lasciarla alla Corte di cassazione; e si è limitato a circondare di cautele la disposizione relativa, dicendo che il difetto di motivazione deve essere assoluto, e dicendo anche che se la Corte si persuade che la sentenza è giusta, può non cassarla e supplire alla motivazione mancante. Ecco che, quindi, si ammette che la Cassazione possa anche annullare una sentenza motivata, se si persuade che è ingiusta, perchè, quando le si dà il mandato di vedere se la sentenza è giusta o ingiusta, le si dà il potere di tribunale di terza istanza, se ne fa un tribunale di revisione.

Ma io tutto questo ho voluto dire, non perchè voglia venire a questa conclusione che, invece della Cassazione, si debba andare alla terza istanza, ma solamente per dire che la lacuna che presenta il disegno di legge Gianturco, in questa parte che il senatore Quarta non ha trattato nella sua critica, mi pare questa, che, quando si tratta di una questione di diritto, si può benissimo fare obbligo alla Corte di rinvio, di uniformarsi al principio della Cassazione. Ma quando si tratta di una cassazione per omessa motivazione, che scopo pratico avrà il giudizio di rinvio alla stessa Corte? Naturalmente la Corte, che ha oramai giudicato in quel modo, dirà: mi avete annullato la sentenza perchè non è motivata: ecco la motivazione che mancava, e quindi verrà a mancare lo scopo pratico, in questo caso, del rimedio per cassazione.

Ora tutte queste disposizioni del progetto dell'onorevole Orlando, (e tralascio di altre pure importanti, come la notificazione di

tutti gli atti al procuratore, questione realmente spinosissima, l'obbligo di notificare i nomi dei testimoni, che si vogliono indurre prima che il provvedimento che ammette la prova sia pronunciato, cosa veramente utile e saggia ecc.) sono veramente giustissime. Ma mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che provvedono a particolari bisogni, ma sono un po' slegate l'una coll'altra. Non vedo un tutto armonico, non vedo un sistema che valga ad eliminare le insidie e le lungaggini che fanno la disperazione di chi deve ricorrere ai nostri tribunali. Ora per eliminare le insidie o si richiamano gli articoli 393 e 394 sul procedimento sommario commerciale, che obbligano alla produzione anticipata dei documenti e allo scambio delle comparse in termini brevissimi, oppure si codifichi addirittura quello che molti sapienti magistrati hanno disposto nei loro collegi, cioè il sistema della introitazione. In molte Corti e Tribunali si prescrive la introitazione delle cause, in modo che si evitino le sorprese e non si arrivi all'udienza per discutere la questione di merito e ci si veda opporre all'ultim'ora, un'impensata eccezione pregiudiziale. A questo io credo che si possa riparare con pochissima difficoltà, con una disposizione semplicissima e, a questo modo, si avrà uno stadio istruttorio nel quale, come nel sistema austriaco della pertrattazione, si potranno eliminare le questioni pregiudiziali di competenza, d'intervento in causa e via dicendo, e la causa arriverà matura per la decisione del merito, arriverà meglio istruita alla cognizione del magistrato che deve giudicare.

La oralità, come è stabilita nel nostro procedimento è, si può dire, una larva. Bisognerebbe che vi fosse sempre la relazione del giudice, perchè la relazione che viene fatta dalle parti, serve per sviare piuttosto che avviare sul retto sentiero il giudizio del magistrato.

L'attore fa la relazione della causa, vale a dire espone, della causa, tutto quello che gli giova, tralasciando tutto quello che gli sta contro: non espone, dei documenti, se non la parte che può servire alla sua tesi.

Accade quindi che il magistrato s'infatidisce, s'insospettisce, odia la discussione, cerca di evitarla, tanto che, in molti tribunali e corti, la discussione non si fa più e, salvo cause di grande importanza, salvo cause che attirano in modo speciale l'attenzione dei magistrati, dove si sono lette prima le memorie, dove c'è stata una pre-

parazione, la discussione non è che un perditempo.

Ora invece nel sistema della pertrazione ammesso in Austria, siccome il magistrato ha preso parte all'istruttoria, c'è stata la comparizione delle parti, e si fa la relazione dal magistrato, si ha veramente l'oralità del giudizio.

Un'altra larva, e qui più per colpa di uomini che di leggi, è la collegialità delle decisioni. Perché quando in una stessa udienza si discutono, come in molte Corti di appello del Regno, decine e decine di cause, ognuno dei giudici ha abbastanza da pensare a quelle che gli vengono date in relazione, e quindi le relazioni, le deliberazioni in Camera di consiglio sono formalità. Tanto che un illustre collega del fôro, ultimamente mi ha riferito che in una Corte di appello del Regno è accaduto che, avendo il cancelliere dato ad un magistrato il fascicolo dell'appellante e ad un altro quello dell'appellato, i due magistrati coscienziosamente si sono messi a studiare ed hanno emesse due sentenze contraddittorie, il che non sarebbe poi una cosa strana, ma è strano il fatto che le due sentenze siano state deliberate, messe in bollo e pubblicate alla stessa udienza. (*Commenti — Esclamazioni*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dove accadde questo?

BIANCHI EMILIO. Lo domandi al senatore Bensa. (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ed il presidente che cosa faceva? (*Commenti*).

BIANCHI EMILIO. Dunque io dicevo che la collegialità è una larva, ma non sarà una larva quando si diminuiranno i giudizi, le liti, e si diminuiranno con provvedimenti che sono sulla bocca di tutti e facili ad attuarsi.

Per esempio, perchè nel progetto passato, il ministro aveva detto che le sentenze interlocutorie dei pretori, le sentenze preparatorie non dovevano in certi casi essere appellate se non insieme alle sentenze definitive, e non estendeva addirittura questa disposizione al procedimento davanti ai tribunali? Perché si deve appellare da qualunque sentenza interlocutoria, prolungando indefinitamente la durata del giudizio? (*Commenti*).

Un litigante ricco ed astuto può mandare in lungo cinque o sei anni una causa, appellando da tutte le sentenze interlocutorie.

Quindi bisogna dichiarare inappellabili certe sentenze preparatorie di istruzione che non influiscono in modo decisivo sull'esito della causa, e dichiarare appellabili insieme alle sentenze definitive le sentenze interlocutorie. (*Interruzione del deputato Riccio*).

Accadrà qualche volta che per l'appello della sentenza interlocutoria cascherà quello che si è fatto, ma nella maggior parte dei casi si sarà avuto un procedimento spedito che in un anno avrà percorso tutti i gradi del giudizio. (*Commenti*).

Questo, onorevole Riccio, è quello che si fa in tutti i codici moderni. Non è che da noi che si ha questa anticaglia dell'appello da tutte le competenze.

Involontariamente, mentre volevo fare un semplice accenno, mi sono dilungato un po' troppo abusando forse della pazienza della Camera, ma io faccio voti che il disegno di legge, che l'onorevole ministro ha presentato, oltre le ottime cose che aveva il progetto precedente, abbia anche qualche cosa di quello che io ho accennato, qualche cosa che tenda a diminuire le lungaggini.

Io confido che questa legislatura arriverà a riformare il procedimento civile. Si è pensato, e si è fatto bene, a migliorare le condizioni dei magistrati: bisogna adesso migliorare le condizioni di chi ricorre ai magistrati, bisogna rendere più spedita, meno dispendiosa, più efficace l'amministrazione della giustizia civile.

Bisogna renderla soprattutto meno dispendiosa, perchè bisogna considerare che l'amministrazione della giustizia è un'altissima funzione sociale, e non è un mezzo di fare denari per l'erario dello Stato.

Ed a questo riguardo vorrei citare un fatto grave.

Il nostro codice di procedura civile ammette la citazione per pubblici proclami. Ma quando un disgraziato, che deve citare cento convenuti, ha ottenuto l'autorizzazione a citare per pubblici proclami, se poi ottiene una sentenza, non può notificarla per pubblici proclami.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. È un assurdo.

BIANCHI EMILIO. È un assurdo, dice bene l'onorevole ministro. Ma è una cosa che diciamo da quando è venuto il Codice di procedura ed ancora non si è rimediato. Ora nel Codice austriaco c'è una disposizione che dice: « Più consorti di lite nel primo atto di causa debbono designare uno

di loro per ricevere le notificazioni valide ed efficaci per tutti». È un tratto di penna, ma un tratto di penna sapiente, che fa risparmiare migliaia di lire ai cittadini. Io conosco un tale che avendo appellato alla Corte di appello di Genova per pubblici proclami, ha poi ottenuto una sentenza favorevole. Ebbene, solamente per notificare, come occorrerebbe, cento o più copie, non gli bastano sette mila lire ed il merito della causa non supera codesta somma. Quindi la sentenza sta là e non si notifica, perchè per pubblici proclami si può notificare la citazione, ma non la sentenza.

Io ho grande fiducia nell'energia e nell'attività dell'onorevole ministro e spero che il suo disegno di legge sarà presto preso in esame e portato davanti al Parlamento; per quanto, purtroppo, per una esperienza ormai vecchia io debba ripetere qui quello che ho detto altre volte: che l'organo parlamentare è infecondo in fatto di riforme legislative.

Poco fa diceva l'onorevole Comandini: abbiamo tante riforme del Codice civile da coordinare, abbiamo delle membra sparse da raccogliere. Io, francamente, se si eccettua la legge Sonnino sulla cittadinanza, che ha poi carattere di riforma politica più che di riforma civile, non vedo che per ora si sia cambiato un'acca del Codice del 1865. Ora certe riforme sono entrate nella coscienza universale. Io ho sentito già due o tre oratori parlare in questa discussione ed accennare alla ricerca della paternità. E chi dubita oramai che la ricerca della paternità debba entrare nella nostra legislazione? È un bisogno sentito da tutti.

Ed io sono stato lieto, quando l'onorevole Lucifero faceva premure in questo senso, di potergli dire, che è stata pubblicata da poco, credo, la relazione della Commissione Reale per la riforma della legislazione di diritto privato, dove è formulato già il disegno di legge, che poi l'onorevole ministro esaminerà e, se crederà, proporrà e presenterà al Parlamento.

Vi sono dei problemi i quali, una volta posti, è dovere risolvere, perchè sono addirittura dei debiti che il legislatore ha verso la società.

Ed uno di questi problemi è quello della ricerca della paternità. Perchè se è giusto che si ammetta questo istituto, è sommamente ingiusto che si lascino coloro che hanno diritto di valersene nella impossibi-

lità di far valere le proprie ragioni verso chi ha dato loro la vita.

Accennerò anche ad un altro interessante rapporto che, parlando del disegno di legge per la ricerca della paternità, si affaccia alla mia mente.

Nel disegno di legge compilato dalla Commissione Reale, tra i casi nei quali sarebbe ammessa la ricerca della paternità, è annoverato quello del matrimonio celebrato col solo rito religioso.

Ora io dico che è urgente che si ammetta questo: che chi nasce da una unione religiosa, non sanzionata dalla legge civile, possa esercitare l'azione di ricerca della paternità; ed è urgente, dal punto di vista di questa parte della Camera, nella quale mi onoro di sedere e la quale teoricamente ammette la precedenza del matrimonio civile su quello religioso, ma non desidera che cotesta questione sia affrontata, perchè non vuole acuire certi dissidii che non giovano, diciamo, alla quiete ed all'ordine dei lavori parlamentari.

Credo che questo mezzo, senza ricorrere alla legge sulla precedenza, che ho sentito, anche in questi giorni, invocare in questa Camera, gioverebbe a dar sesto a cotesta grave questione, ed a togliere a tanti che, dopo aver sposato in chiesa una donna, vigliaccamente l'abbandonano, per passare a nozze civili con altra, o più giovane o più ricca o più bella, a togliere a costoro la voglia di seminare dei bastardi...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Bastardi sarebbero sempre.

RICCIO VINCENZO, (*della Giunta*). Dice che levrebbe a costoro la voglia... (*Interruzioni*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ma bastardi resterebbero sempre.

BIANCHI EMILIO. Onorevole ministro, la discussione di questo bilancio è cominciata da quei banchi (*Accenna all'estrema sinistra*) con una raccomandazione pei portieri; mi consenta la Camera che io aggiunga la mia voce a quella del collega che perorava questa pietosa causa. Ricordo di aver detto, anni sono, parlando di questa stessa questione dei portieri, che bisognava assolutamente dar sesto alla loro posizione, per evitare che essi fossero tentati a sfondare i cassetti dei magistrati ed a vendere i segreti della giustizia.

Quella mia frase fu allora giudicata come arrischiata; e qualcheduno me ne volle, per averla proferta.

Adesso m'è pervenuto un memoriale, firmato: *La classe dei portieri giudiziari del Regno*, datato da Palermo e dove leggo nientemeno che queste parole: « Di fronte ad uno stato indiscutibilmente misero, non riesce difficile agli interessati, nei processi civili o nei processi penali, di fare spesso subire tentativi di corruzione, che i portieri giudiziari sdegnosamente rifiuterebbero, se fossero posti in grado di godere d'un più umano trattamento finanziario ».

Una voce dall'estrema sinistra. Questo, anche per i giudici; non solo per i portieri.

BIANCHI EMILIO. In sostanza, qui si dichiara francamente: ci facciamo corrompere, perchè non ci date un trattamento adeguato!

Voci. Non lo dicono!

BIANCHI EMILIO. Lo dicono chiaro. *Rifiuterebbero* vuol dire che non rifiutano.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Le mancie...

BIANCHI EMILIO. Onorevole ministro, questa è una questione d'alta moralità.

Ricordo di aver sentito dire, qualche mese fa, che il disegno di legge era studiato. Veda d'affrettarne la presentazione: perchè ci sono corti e tribunali dove questi disgraziati si retribuiscono con 15 o 20 lire al mese; e questo non è umano, non è giusto, non è confacente al decoro dell'amministrazione della giustizia. Quindi unisco la mia parola, a quella del collega che ieri sosteneva quest'umile causa.

E, con quest'umile chiusa, cesso di tediare la Camera, certo che l'onorevole ministro vorrà preoccuparsi di questi poveri paria dell'ordine giudiziario. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

CIMORELLI. Non seguirò l'esempio dato testè dall'onorevole Bianchi Emilio, che, pur avendo dichiarato di parlare brevemente, si è indugiato a lungo sulla discussione delle riforme della procedura civile, che l'onorevole ministro ha accennato di avere presentato alla Camera.

Valente giurista, come egli è, è stato trascinato dalla grande conoscenza che ha del tema ed ha intrattenuto di soverchio l'attenzione della Camera: io cercherò di essere molto più breve, seguendo l'esempio di altri oratori che pur hanno preso la parola sul bilancio di grazia e giustizia.

Io mi propongo di rivolgere alcune interrogazioni all'onorevole ministro guardasigilli e poi di enunciare brevemente alcune osservazioni intorno all'ordinamento dei giurati.

Prima interrogazione. Io mi unisco a quello che diceva l'onorevole Pacetti intorno alla necessità che gli uffici giudiziari siano messi con maggior decoro e poi domando: quando avverrà l'inaugurazione del Palazzo di giustizia?

Una voce. Mai!

LEALI. Nel 1911!

CIMORELLI. Quel monumento colossale, quando accoglierà i componenti dell'ordine giudiziario? Quando udremo la parola alata dell'onorevole ministro inaugurare la nuova sede giudiziaria? Sono tanti anni che quel palazzo è stato costruito: è da tempo che si vanno soddisfacendo tutti i bisogni inerenti a quel palazzo: mancava l'acqua e questa vi è stata portata, mancava il riscaldamento e vi è stato impiantato; mancava la luce e vi è stata portata; anche ai mobili si sta provvedendo; che più si aspetta dunque? perchè non s'inaugura ancora il Palazzo di giustizia? poichè certamente è un vero e grande inconveniente amministrare giustizia nel palazzo dei Filippini.

Io non parlo per causa propria, perchè, promosso alla Corte di cassazione, la sede del mio ufficio è in un grande palazzo principesco, il palazzo Altieri, ma quei magistrati, quegli avvocati che sono obbligati a frequentare il palazzo dei Filippini, sanno quanti inconvenienti offra quel palazzo.

Io sono quindi sicuro che l'onorevole ministro di grazia e giustizia vorrà mettersi d'accordo col suo collega dei lavori pubblici, e trovi modo che la detta inaugurazione avvenga al più presto.

E come ho fatto per il Palazzo di giustizia domando altresì che cosa ne è del completamento del palazzo dei tribunali a Napoli. È vero che le condizioni di Castel Capuano non sono più quelle che erano dieci anni or sono: molti miglioramenti sono stati introdotti ed è innegabile che non c'è confronto fra quello che era dieci anni fa e quello che è oggi. Ma è pur vero che gli affari sono cresciuti talmente che il palazzo di Castel Capuano è diventato insufficiente.

Ci sono dei residui attivi dipendenti da leggi che sono state votate pel palazzo di Castel Capuano a Napoli: perchè tali residui non sono adoperati per completare

codesto palazzo? Vi è un'altra ala da costruire verso il lato orientale, verso la ferrovia; perchè non si costruisce quest'altro lato del palazzo? Ne trarrebbe grande vantaggio l'amministrazione della giustizia, tanto più che là potrebbero trasferirsi la Corte di cassazione, le Corti di assise, e così tutti gli uffici giudiziari sarebbero raccolti in un edificio solo.

Dai palazzi di giustizia io intendo di passare ad un altro argomento: a quello dell'anno giudiziario. Io so, onorevole ministro, che ella ha presentato un disegno di legge nella passata Legislatura. Tale disegno di legge fu oggetto d'esame anche da parte del Senato ed ora è stato riprodotto. Intorno al cominciamento dell'anno giudiziario siamo tutti d'accordo: è meglio incominciare l'anno dopo che si sono godute le ferie.

Ma riguardo alla distribuzione delle ferie, quando esse comincino e quando finiscano, come sarà distribuito il lavoro nel periodo feriale, non trovo nel disegno di legge disposizioni precise e determinate e con l'articolo quarto del disegno di legge è in ballia del ministro di provvedere con decreti reali a tutte le dette esigenze.

Ora io vorrei invece che quel disegno di legge fosse determinato meglio: quando cioè avrà cominciamento il periodo delle ferie, come le ferie saranno distribuite, quali lavori i magistrati dovranno compiere durante le ferie, perchè è importantissimo sapere come la giustizia sarà amministrata nel periodo feriale.

Non mi pare che debba essere lasciato completamente all'arbitrio del Ministero di fare tutto con decreto reale.

Vorrei quindi che il ministro apportasse delle modificazioni a quel disegno di legge che ha presentato al Senato:

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Per ora come sono regolate le ferie? Nel regolamento giudiziario.

CIMORELLI. No, nella legge dell'ordinamento giudiziario.

Un altro argomento intendo di sollevare, e non è la prima volta che lo sollevo davanti alla Camera; è quello dei notai. Sono parecchi anni che io m'interesso della sorte dei notai, ed ho avuto anche l'onore di presentare una proposta di legge in materia, come ebbi l'onore di far parte della Commissione ministeriale che ebbe a studiare l'argomento dei notai e degli archivii notarili.

Pochi giorni or sono c'è stato un congresso, che si è svolto molto solennemente ed è stato condotto con grande serietà, ed il ministro Orlando fece ai congressisti l'onore d'intervenire a quella riunione e vi pronunziò uno splendido discorso, in cui disse di voler essere l'araldo dei desideri dei notai.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Desideravo di esserlo!

CIMORELLI. Mi aspetto di vedere determinati i desideri stessi in un disegno di legge, che sodisfi tutte le esigenze: elevata cioè la coltura dei notai, diminuite le piazze notarili, aumentati i proventi dei notai, disposto meglio intorno alla loro residenza, perchè i notai, specialmente nei piccoli centri, si trovano alle prese col procuratore del Re e con i sindaci: quando i sindaci rilasciano certificati falsi intorno all'adempimento dell'obbligo della residenza, si trovano in regola col procuratore del Re; quando invece i sindaci sono restii a rilasciare i certificati di adempimento dell'obbligo della residenza, allora si trovano in contravvenzione alla legge, sono rinviati al magistrato e sono multati. Io credo che sia indispensabile la riforma che ormai è matura e mi auguro che l'onorevole Orlando voglia compilare subito il suo disegno di legge e presentarlo al Senato, come ha fatto altra volta. Anche per gli archivii notarili domando che sia subito provveduto.

Ma l'argomento che mi ha maggiormente spinto a prendere la parola è quello dell'ordinamento dei giurati.

Dichiaro fin dalla bella prima che io sono favorevole all'istituto dei giurati. Non sono surto per combatterlo: troppi anni ho passato in mezzo ai giurati: per ben 12 anni ho avuto l'onore di essere presidente di Corte d'assise e mi sono affezionato alla detta istituzione.

E mi dispiace di avere abbandonato quel servizio, non lo nascondo.

Ma senza dubbio, pur ritenendo che non si debba abolire l'istituto dei giurati, pur ritenendo che nessun ministro mai potrà seguire l'opinione di coloro i quali avversano l'istituto dei giurati, e che arrivano a paragonare l'istituto dei giurati ai giudizi di Dio del medio evo, alla prova provata dell'acqua bollente, del ferro rovente, dicono che sia un pericolo l'affidarsi al giudizio dei giurati. (*Interruzioni — Rumori*).

Una voce. Ma dicono male anche dei magistrati.

CIMORELLI. Credo che vi sia grande esagerazione, ma ciò nullameno ritengo che in parte le censure che si fanno al modo come funziona l'istituto siano vere. E difatti io ho una statistica qui dinanzi, dalla quale risulta che in un ventennio, dal 1884 al 1904, i giudizi davanti alla Corte d'assise hanno dato per risultato questa percentuale: nel 1884 la percentuale dei prosciolti era di 30.32; nel 1904 la detta percentuale è andata sempre salendo, e siamo arrivati fino al 41.43 per cento di prosciolti nei giudizi dei giurati. Questi risultati non vanno attribuiti, come crede qualche collega, a difetto dell'autorità inquirente, che abbia male compilato i processi, perchè i processi in Corte d'assise non arrivano così facilmente, come arrivano dinanzi ai tribunali: sono tanti i gradi per cui passa un processo, prima che arrivi alla Corte d'assise: prima il pretore raccoglie le indagini, poi gli atti vanno al procuratore del Re, al giudice istruttore, alla Camera di consiglio, che emette la sua ordinanza, ecc. Il processo quando arriva dinanzi alla Corte di assise arriva dopo tante disamine e dopo tante revisioni che riesce assai difficile intendere come sopra cento processi le autorità istruttorie sieno cadute in errore niente meno che per 41.33 volte.

La verità è questa, che i giurati debbono essere molto migliorati. Il modo di scelta dei giurati credo debba richiamare l'attenzione del ministro guardasigilli. Perchè la legge del 1861 affidava l'ufficio di giurato a chiunque fosse elettore. Venne la legge del 1874, la quale fu un progresso, perchè stabilì la norma delle categorie. Pertanto in mezzo alle stesse categorie ve ne sono di quelle (e sono le più numerose) delle quali fanno parte persone che non hanno la capacità necessaria per adempiere bene l'ufficio. È innegabile che per essere un buon giurato è necessario di avere sufficiente capacità e la dovuta probità: requisiti indispensabili questi, requisiti fondamentali.

Quando si ha a che fare con giurati intelligenti e probi, nessuna preoccupazione; ma in verità qualsiasi accusato, se è colpevole, preferisce di essere giudicato dai giurati; ma se invece è innocente, preferirebbe di essere giudicato dal magistrato togato. (*Interruzioni — Commenti*).

Il giurato molte volte non è all'altezza della propria situazione e quando non ha la capacità di poter giudicare è pericoloso di affidare ad esso la sorte d'un giudicabile.

Domando quindi che si faccia una revisione della legge del 1874 perchè in essa sono comprese categorie di giurati che dovrebbero essere assolutamente eliminate; per esempio, la categoria dei censiti. Ma perchè con cento lire che si pagano d'imposta all'erario si deve avere il diritto di essere giurato? Che garanzie dà intorno alla capacità di un uomo questo piccolo tributo che egli paga all'erario?

E un'altra categoria, per esempio, dovrebbe essere eliminata: quella dei consiglieri comunali e dei sindaci di piccoli comuni, perchè anche costoro non possono avere in genere capacità sufficiente per giudicare quand'anche abbiano la capacità di amministrare i loro comuni; come pure non dovrebbero essere compresi nelle liste coloro che hanno titoli di studio di poca importanza e che dimostrano scarsissima coltura, perchè basta una licenza tecnica per essere iscritti nelle liste dei giurati.

Ora tutti costoro non possono avere la capacità intellettuale di resistere alla eloquenza degli avvocati... (*Interruzioni*).

Gli avvocati sono capaci con la loro eloquenza di ingrandire le piccole circostanze favorevoli all'accusato e diminuire invece il valore delle circostanze importanti a lui contrarie; gli avvocati hanno vivo desiderio di eliminare dalla giuria coloro che sono nelle migliori condizioni per prestare l'opera loro... (*Interruzioni — Proteste all'estrema sinistra*).

Gli avvocati cercano di eliminare i migliori giurati... (*Nuove interruzioni e proteste*). Quindi rimangono soltanto i peggiori...

Bisogna assistere a quando si fa la chiama dei giurati in principio di una quindicina; qui vi sono avvocati alla cui lealtà io mi appello. (*Interruzioni — Commenti*).

Allora nell'aula della giustizia compare una quantità di gente rozza, incolta, che non affida per nulla.

BELTRAMI. Ma che c'entra il rozzo? La gente giudica con la propria coscienza.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, lasci parlare l'oratore. Non siamo in un convento, dove tutti debbano avere la medesima opinione. (*Si ride*).

CIMORELLI. Del resto gli stessi avvocati deplorano che nelle liste dei giurati si introduca troppa gente che non ha i requisiti necessari per compiere questo ufficio e credo che, dovendosi portare innanzi al Parlamento una riforma specialmente della procedura penale, debba formare oggetto

dell'attenzione del ministro questo argomento che ho creduto di sollevare.

Non c'è cosa peggiore di quella di assistere allo spettacolo di impotenza che dà la giustizia penale.

Considerando siffatti risultati è innegabile che tra le riforme più urgenti, che debbono attirare l'attenzione del ministro, vi è appunto questa del riordinamento dei giurati.

Ben diceva l'onorevole Giustino Fortunato nella sua lettera di commiato agli elettori, che molti di noi hanno ricevuto, che non c'è spettacolo più doloroso della impotenza della giustizia, anche nei riguardi dell'educazione del popolo.

Io mi auguro che l'onorevole ministro voglia accogliere il mio invito di studiare se la legge del '74, riflettente i giurati, meriti quelle modificazioni alle quali ho accennato e si preoccupi anche della necessità di elevare l'indennità giornaliera spettante ai giurati.

A tal fine propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge, tendente ad assicurare maggiormente i requisiti della cultura e della probità dei giurati nella formazione delle liste ». (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

MURATORI. Onorevoli colleghi, in questo stadio non entrerò per nulla in un esame minuto delle questioni particolari, che riflettono l'Amministrazione della giustizia e che possono trovare un posto logico nella discussione dei capitoli.

Non mi occuperò quindi nè dei portieri, nè dei palazzi, nè della riforma dei giurati, della quale riforma mi ricorderò forse solo sulla fine del mio dire per rispondere una parola all'onorevole Cimorelli sulla impotenza della giustizia.

La discussione odierna avrebbe dovuto assumere una importanza speciale, per le alte questioni, sottoposte alla attenzione della Camera, nella magistrale relazione dell'onorevole Fani. Non intendo svolgere tutti i problemi giuridici e sociali, da lui accennati con vera competenza e sintesi giuridica; mi limiterò semplicemente e modestamente a poche osservazioni, aspettando fidente la parola del ministro.

La prima questione, che la relazione dell'onorevole Fani accenna, è quella della ricerca della paternità. Oramai la necessità

della ammissibilità di questa azione, con la conseguente abrogazione dell'articolo 189 del codice civile, che consacra il divieto, è nella coscienza universale del paese.

Io, che sono stato e sono antico e convinto fautore dell'abrogazione dell'articolo 189, mi auguro che l'onorevole ministro vorrà quanto prima presentare questo disegno di legge, che risponde ad una suprema necessità sociale. Nessuna quistione, dirò qui col compianto professore Regnoli, è stata maggiormente discussa da più di cinquanta anni, in Italia e fuori.

La letteratura nostra giuridica è completa non solo, ma è soverchiante, nello stabilire la necessità della riforma.

Nei primordi di questa disputa, fu elevato il dubbio che l'ammissibilità dell'azione potesse recare grandi inconvenienti, ma abbiamo la riprova che questa paura era ingiustificata, in quanto quelle legislazioni straniere che l'hanno già ammessa hanno fatto buona prova e non hanno prodotto nessun inconveniente e nessun danno.

È notevole fra tutte le legislazioni straniere, che non passerò in rassegna per ragioni di brevità, il concetto ammesso dalla legislazione austriaca. Essa consacra la ricerca della paternità al solo effetto di assicurare gli alimenti ai figli naturali.

In Italia questa questione fu agitata fin dal 1874.

Il compianto e povero Salvatore Morelli presentò un disegno di legge nel 1874, che la ferocia e l'insania potè far cadere nel ridicolo per ragioni del tutto personali. Il compianto Gianturco, il cui nome risuona sempre in quest'aula a titolo di onore, fino dal 1885 presentava un disegno di legge, che rispecchiava il portato di tutta la dottrina rappresentata, dall'insigne Bianchi all'illustre Gabba, dal Gabba allo Schupfer ed a tanti altri valentuomini.

Il disegno Gianturco cadde con la chiusura della Sessione; più tardi però, nel 1892, egli ripresentava e presentava un progetto completo ammettendo le indagini nei casi di ratto, stupro violento, seduzione preceduta da promessa di matrimonio, possesso di stato *nomen tractatus et fama*.

E trionfalmente a coloro che allegavano la possibilità di turpi tentativi di ricatto rispondeva coll'articolo 7 del progetto stesso:

« L'autorità giudiziaria può anche d'ufficio dichiarare caluniose le domande del figlio e della donna ».

Ma, prescindendo dal principio inconcusso che colui che dà causa alla nascita di un individuo, contrae perciò lo stesso il dovere di provvedere alla sua esistenza ed al suo avvenire; prescindendo dalla giustizia intima della ricerca della paternità, essa si impone oggi più che mai come necessità sociale, non solo astrattamente presa, ma anche per ragioni di economia e di sicurezza personale.

Di economia, perchè il numero degli esposti cresce tutti i giorni, ed il loro mantenimento, a carico dei comuni e delle provincie, riesce assai gravoso.

Nè va trascurata la mortalità crescente di questi esseri infelici, votati alla morte, privi del mantenimento necessario alla vita.

La statistica registra notevolmente l'aumento dei figli naturali: nel 1880 i figli naturali salirono alla cifra di 71 mila; nel 1889 si va a 89,899, e nel 1901, malgrado statistiche incomplete e forse sbagliate, avete una cifra di denunce di 114 mila e 500! Una proporzione sempre crescente di dieci in dieci anni! Dissi pure che vi è una ragione di sicurezza per la tutela e l'incolumità personale; una ragione di difesa sociale che più che colle mie parole mi piace di dimostrare con quelle del Rivet pronunziate alla Camera francese, e ripetute dal nostro compianto onorevole Gianturco, parole che sintetizzano il fenomeno sociale di tutti i giorni sino all'ultimo fatto tragico consumato or sono pochi giorni in Roma da quella infelice operaia che uccise l'amante che dopo averla resa madre, l'aveva poi abbandonata.

« Irresponsabilità dell'uomo, rovina della donna a cui s'impone l'onere per lei sola intollerabile di allevare i figliuoli, abbandono dell'infante alla corruzione, alla miseria, al delitto ed alla prostituzione, così che egli diviene perciò una minaccia per la società. Crimini abominevoli di infanticidio e di abbandono d'infanti più rari dove la ricerca della paternità è ammessa e assoluzioni da parte dei giurati che giudicano inique le leggi sociali. Il revolver e il vetriolo che tengon luogo della legge, e le donne che si fanno giustizia con le loro mani fra gli applausi della folla, ecco gli effetti del diniego della ricerca della paternità ». (*Bene!*)

E non aggiungo altro.

Son certo che l'onorevole ministro, che ha mente e cuore, vorrà provvedere a questo atto di riparazione sociale, che ricostituisca veramente l'ordine morale e sociale

violato e turbato dal divieto di che all'articolo 189.

Accanto a questa legge, o come conseguenza, v'ha un'altra legge che s'impone, quella della precedenza del matrimonio civile sul religioso, che l'onorevole Emilio Bianchi or ora diceva di accettare teoricamente, ma che, dalla parte della Camera dove egli siede, non potevasi accettare in pratica.

Ciò costituisce un'erronea concezione dei diritti dello Stato. Uno dei casi previsti per la ricerca nella relazione dell'egregio Dallari della Sottocommissione per la riforma del diritto privato, è appunto questo della donna unita col vincolo religioso con l'uomo che l'ha sedotta.

La precedenza del matrimonio civile sul religioso s'impone, inquanto lo Stato consentente non può tollerare la creazione di famiglie bastarde come l'onorevole ministro accennava or ora, violando apertamente le disposizioni del codice civile. E la riforma è matura ed è pure nella coscienza di tutti.

Ricordi l'onorevole Emilio Bianchi, che questa proposta venne appunto da quella parte della Camera, si ricordi che il primo progetto della precedenza del matrimonio civile fu opera della Destra ispirata a concetti liberali, e che ci diede le riforme più ardite della separazione fra lo Stato e la Chiesa.

Fu l'onorevole Vigliani che, a nome della parte conservatrice, presentò il primo disegno di legge della precedenza nel 1874.

Il disegno di legge cadde colla modificazione del Ministero d'allora. Fu ripresentato più tardi dall'onorevole Conforti, che non era un sovversivo, onorevole Bianchi, e cadde anche questo progetto con la caduta del Ministero. Più tardi lo ripresentava il compianto onorevole Bonacci, e nel 1899, lo cito anche a titolo di onore, sotto il primo Ministero Pelloux, l'onorevole Finocchiaro-Aprile lo ripresentava, sanzionando il criterio rigoroso della precedenza del matrimonio civile sul religioso. Con il secondo Ministero Pelloux questo disegno fu ritirato, e l'onorevole Bonasi, pur cercando di consentire nella teorica, volle innestare restrizioni tali che venivano a modificare sostanzialmente il criterio ispiratore di quella legge. Lasciava libera facoltà alla celebrazione dei due matrimoni, civile o religioso, ma imponeva una piccola multa al prete che benediceva le nozze senza la previa giustificazione della celebrazione del matrimonio civile. Era una ir-

risione, una menzogna giuridica che si annidava in quel progetto di legge!

Tutto questo vi dimostra che la necessità della precedenza del matrimonio civile è riconosciuta anche dagli avversari. Le obiezioni che si affacciano non sono che artifici meschini senza peso e valore. Lo Stato (si dice) non deve preoccuparsi del matrimonio religioso, avendo solo riconosciuto la legittimità del matrimonio civile. Questo è mera astrazione. Il diritto, esistente in astratto e virtualmente, coi fatti della vita che si svolgono, si concretizza e crea la legge. La legge dirige e governa i fenomeni sociali.

Ora quando il fenomeno sociale predica la necessità della difesa sociale, nell'interesse dell'ordine delle famiglie, lo Stato, il legislatore, non devono avere altra preoccupazione, come nel magistero penale, che la difesa. Cioè la difesa della famiglia civile, la quale ben organata vuole la precedenza del matrimonio civile sul religioso.

Non domandiamo la intrusione nella chiesa o nei riguardi religiosi; vogliamo la garanzia degli ordini civili, e la loro difesa contro tutte le insidie.

La obiezione avversaria, ripeto, è un artificio, anzi, è una menzogna giuridica.

Max Nordau nel numero delle sue *Menzogne convenzionali della civiltà* ha obliato una delle più caratteristiche, la menzogna giuridica, che è la più grave che possa esistere nella vita ordinaria sociale.

Il pretesto che questa proposta può turbare il sentimento di taluni o l'altro che non risponde ad opportunità politiche è errore fatale che va a ritroso della coscienza generale del paese e può produrre gravissime conseguenze.

Mi riassumo: la necessità della soluzione di questo problema fu riconosciuta dai nostri maggiori, dagli antesignani del diritto, e sono certo che l'onorevole ministro non solo rivendicherà, con la sua parola, questa necessità, ma ripresenterà al più presto la proposta dei suoi predecessori, perchè se così non fosse bisognerebbe invocare fra i giuristi un Claudio Bernard che propugnasse una buona volta il bisogno urgente di abbandonare le astrazioni, e la teorica dell'opportunità, per applicare il metodo sperimentale nella legislazione.

Ed ora la Camera mi permetta che accenni di volo ad alcune altre questioni che hanno una importanza indiscutibile.

L'onorevole relatore ha accennato a due

punti della nostra legislazione già toccati dai colleghi che mi hanno preceduto. Il primo si riferisce al soddisfacimento dei debiti ereditari *ultra vires*; il secondo è l'unificazione del fallimento civile e commerciale.

La prima questione è complessa e si riattecca al diritto successorio, ed essa merita tutta l'attenzione del ministro e della Camera; la seconda è stata già da gran tempo dibattuta (e non è esatto quello che l'onorevole relatore afferma) ed anche prima della pregevole monografia del professor Vivante abbiamo precedenti in questa Camera.

Quando si discusse il Codice di commercio, il compianto onorevole Varè sostenne appunto l'unificazione del fallimento civile e commerciale. Ad esso si oppose energicamente, con un discorso che resta memorabile negli annali parlamentari, il vero maestro del diritto, non abbastanza ricordato qui e fuori, Pasquale Stanislao Mancini. Dopo quella discussione memorabile, nella quale gli onori delle armi restarono a lui, il concetto fu abbandonato. Più tardi la questione è stata riproposta, nel 1897, nel congresso giuridico di Napoli, relatore il nostro insigne collega Salvia, il quale combattè il principio dell'unificazione. Questi i precedenti, i quali debbono servire per la retta soluzione della questione e nella quale non è detta l'ultima parola.

Ed ora una preghiera che altra volta rivolsi ai predecessori dell'attuale ministro. Sono pienamente d'accordo colla teorica qui svolta dal compianto onorevole Gianturco, in ordine alla riforma dei codici. La riforma dei codici non può farsi a breve scadenza, egli diceva, ed aveva ragione, bisognava studiare il valore organico di un codice col lume dell'esperienza, nella sua applicazione giornaliera coi difetti ed i nuovi bisogni segnalati dalla giurisprudenza.

Questa non è l'opera di un giorno: vi sono però istituti nel codice di commercio, che hanno già fatto da gran tempo la loro prova e più non reggono alla critica dei giuristi.

Parlo principalmente dell'istituto del fallimento, il quale come è organizzato nel nostro codice non risponde nè alle esigenze del commercio nè a quelle della giustizia. Non risponde, specialmente, per la istituzione del curatore. Il fallimento è una grande disgrazia per i creditori e per il commercio, ma è una disgrazia maggiore per l'istituto del curatore. Il curatore ordinaria-

mente non si crede, come la legge lo vuole, il rappresentante dei creditori, il tutore naturale degli interessi della massa; si reputa invece il rappresentante di se stesso; quindi tutte le spese del fallimento, tutte le lungaggini della procedura e della sua azione, per non chiudere il fallimento. Un certo fallimento, nella mia Firenze, dura da quasi 24 anni (*Commenti*) e non è chiuso ancora!

Il reclutamento dei curatori è fatto in modo tumultuario ed anarchico, (*Approvazioni*) senza un criterio direttivo, in virtù del quale la scelta cada su professionisti capaci, ai quali si richieda una posizione conforme alla missione, e la garanzia di quell'elemento dell'onestà e della probità, del quale parlava il collega Cimorelli per i giurati.

Non è guari la Camera di commercio di Milano ispirandosi a questo criterio saggiamente aveva dettato delle norme per il ruolo dei curatori.

Ma la IV Sezione del Consiglio di Stato, preoccupandosi della forma burocratica, senza elevarsi ad alte finalità ed ai bisogni della istituzione, limitandosi solo alla lettera scritta, con interpretazione farisaica della legge, ha cancellato quel decreto della Camera di commercio, che pure s'ispirava ad un principio di garanzia per i creditori e per il fallito.

Onorevole ministro, ripeto, richiesi altra volta la modificazione dell'istituto del fallimento, in tutte le disposizioni, ma la mia voce non fu ascoltata, malgrado esplicite promesse fattemi.

Spero che voi mi darete ragione ed alla parola confortatrice seguirà il fatto della riforma.

Ve la chiede la pubblica fede; ve la domanda l'onestà dell'amministrazione della giustizia, l'economia e l'interesse dei creditori, non solo, ma l'interesse degli stessi falliti.

L'istituzione del curatore (voi lo sapete meglio di me) ha fatto già il suo tempo in molte altre nazioni. Il concetto che si svolge oramai nelle legislazioni straniere è poggiato su questo principio: che bisogna affidare il patrimonio della massa dei creditori e del fallito al magistrato.

La legge danese e norvegese ammette che il giudice consensuale faccia anche da amministratore, valendosi di un cassiere e di un esattore.

La Rumania, che ha copiato la nostra legislazione commerciale, ha per sindaci dei

giudici. In Portogallo, a Lisbona e ad Oporto, i curatori costituiscono una magistratura speciale, nominata per esame e soggetta alle discipline giudiziarie.

Create una magistratura speciale, un collegio permanente, sotto la sorveglianza del magistrato giudiziario; ed avrete reso un vero servizio alla causa della giustizia ed agli interessi commerciali.

VENDITTI. Ci sono i lavori di una Commissione reale.

MURATORI. Sì, anzi c'è una relazione già fatta dall'onorevole Mortara che sostiene il mantenimento del curatore, che io non accetto.

VENDITTI. È costituita una Commissione reale che sta facendo dei lavori per questo.

MURATORI. Verrò alle Commissioni.

Le Commissioni sono come le inchieste. L'onorevole Venditti mi chiama appunto sopra un soggetto che aveva in mente di esaminare.

Ma prima un'altra domanda all'onorevole ministro:

Occorre pensare seriamente alla legislazione dei trasporti, specialmente oggi con l'esercizio di Stato delle ferrovie. Il trasporto sulle ferrovie di Stato è attualmente regolato dalle tariffe e condizioni di trasporto che furono l'allegato D delle Convenzioni del 1885.

Queste tariffe hanno abrogato quasi in ogni parte il paragrafo XIII del libro primo del Codice di commercio, il quale non ha più applicazione pratica nemmeno ai trasporti sulle ferrovie concesse all'industria privata aventi tariffe e condizioni proprie.

Occorre quindi in questa parte modificare il Codice di commercio. Il compianto onorevole Gallo, inaugurando i lavori della Commissione per la riforma del diritto privato, ricordò appunto questa necessità, soggiungendo che tutti i paesi dell'Europa centrale aderenti alla convenzione di Berna avevano provveduto anche perchè le ferrovie affidate all'industria privata avessero una legislazione adeguata.

Così ho esaurito con la massima brevità la parte che riguardava i problemi giuridici di importanza suprema, che aspettano da gran tempo la loro soluzione. Ho fede nell'animo e nell'intelletto aperto e giovanile del ministro, perchè senza preoccupazione di opportunità o di convenienze parlamentari, di maggioranza od altro, voglia affrontarli e risolverli. (*Commenti*).

E, creda a me, se pure egli avrà un voto contrario, ciò che non credo, il paese unanime sarà con lui, ed avrà il plauso degli uomini onesti e di tutti i giuristi che hanno mente e cuore.

Giunto oramai al termine del mio dire, sento il debito di unirmi alle parole di elogio della Giunta del bilancio per l'opera intelligente, sapiente e rapida che il ministro ha compiuto nelle provincie disgraziate di Messina e di Reggio; il lavoro che egli ha fatto per la ricostituzione della vita giudiziaria di quei paesi, dell'amministrazione della giustizia, quelle leggi e quei decreti che si riferiscono alla proprietà, allo stato civile, al diritto commerciale, sono degni di una mente superiore ed eletta quale è la sua.

Io gli tributo il meritato elogio, al quale sono sicuro si unirà, con la Giunta generale del bilancio, la Camera intera. (*Vive approvazioni*).

E la Camera ha anche il debito di unirsi alle parole di elogio, che il ministro ha indirizzato alla memoria di quei magistrati, esempio del dovere, che perirono nel disastro del 28 dicembre 1908. Ed in questo senso, presenterò un ordine del giorno, che mi auguro la Camera voterà unanime. (*Commenti*).

Non posso non dire una parola sulle leggi riguardanti le garanzie per la magistratura, il suo miglioramento economico e morale.

Non intendo farne la critica, occorre aspettare i risultati pratici, e voglio augurarmi buoni risultati nell'interesse morale della magistratura.

Una cosa mi preme: studi, onorevole ministro (è una preghiera che rivolgo a lei che ha il culto della giustizia, se non più, quanto me), se è il caso di modificare, parmi, l'articolo 24. D'accordo con lei che l'inizio della carriera del magistrato, come l'avanzamento da uditore a giudice, venga sottoposto ad esami rigorosi e seri. Il concorso però per le promozioni da consigliere di appello a consigliere di cassazione ed a sostituto di cassazione è a danno del prestigio del giudice, e non garantisce il valore vero del promovendo. Questo è il mio convincimento.

Il magistrato che è arrivato già al grado di consigliere di appello, e ha dato prova del suo valore, mal si assoggetta al concorso. Assoggettandovisi, sapete che cosa avviene? Quello che disse ieri l'onorevole Pacetti sotto altro riflesso: non si hanno più

sentenze. Si fanno monografie per il concorso. Il magistrato non si preoccupa della sentenza nell'interesse della giustizia e del diritto, ma rivolge la sua mente ed i suoi ideali a coloro che devono giudicarlo. Non dirò parola, ripeto, che suoni critica all'opera vostra complessa, onorevole ministro, ispirata ad alti ideali di giustizia; ma pensate senza preoccupazioni e con un concetto sereno, se non sia il caso di provvedere a questa modificazione.

Il giudizio che si fa di questi distinti magistrati, è competente, imparziale, sereno? I consiglieri che siedono nelle Corti di cassazione, almeno molti fra essi, sono in grado di assumere la veste di sapienti esaminatori? Molti fra questi esaminatori dovrebbero essi subire un esame. Pensateci bene, onorevole ministro: vi sono valori tali, nelle nostre Corti, che difficilmente possono trovare competenti esaminatori in coloro che sono arrivati ai supremi gradi o per intrighi o per altre ragioni che è meglio tacere. (*Benissimo!*)

Un'ultima parola. In Italia, ormai, è diventato quasi quotidiano il vezzo di nominare Commissioni o deliberare inchieste. Sono contrario alle prime, come alle seconde.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Nessun ministro ha nominato meno Commissioni di me.

MURATORI. E gliene do lode.

Sono contrario alle Commissioni ed alle inchieste, specialmente pel Ministero di grazia e giustizia. In uno dei suoi discorsi il principe di Bismarck affermava la convenienza di non distogliere o allontanare gli impiegati o funzionari, per quanto elevati, dalle loro sedi.

La sede pel funzionario, costituisce un dei fattori principali dell'organamento stabile delle funzioni giuridico-amministrative.

Voi non avete abusato delle Commissioni, come tanti vostri predecessori; i quali, di codeste Commissioni fecero altrettanti parlamentini. Ed alludo anche a quella di cui ha parlato l'onorevole Venditti: perchè ho l'abitudine di dire tutto il mio pensiero, alla luce del sole.

Ma non basta questo, onorevole ministro. Vi fu un tempo in cui molti magistrati vennero chiamati in missione nel Ministero di grazia e giustizia; ed il compianto Gallo dovette rimandarli quasi tutti nelle loro sedi. Sotto di voi questo non è avvenuto; ma vi sono magistrati che sono

stati promossi a sedi superiori, e che non raggiungono le loro sedi, col pretesto o del loro ingegno superiore o dellavoro nelle Commissioni, e restano nella capitale, con danno delle funzioni altissime alle quali sono stati chiamati, aspettando il nuovo posto nella capitale. (*Movimenti dell'onorevole ministro guardasigilli*).

Le dirò poi a chi voglio alludere. Del resto, lo capisce anche lei.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non è esatto.

MURATORI. Non sarò esatto; ma il principio che invoco è che tutti i funzionari, e specialmente quelli giudiziari, debbano stare nelle loro sedi: perchè la loro assenza dalla sede costituisce un disservizio permanente nell'amministrazione della giustizia.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Nella mia legge sulle guarentigie, è scritto un articolo pel quale i capi di collegio non possono accettare incarichi fuori delle loro residenze.

MURATORI. Ma il fatto è questo: che il ministro permette di rimanere fuori delle loro residenze...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non avrebbe questo potere; se l'è tolto.

MURATORI. Il fatto distrugge la disposizione della legge.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Quali fatti?

MURATORI. I fatti ella li sa, ed io non ho bisogno di spiegarglieli.

Le Commissioni d'inchiesta poi quando non debbano inquirere sopra fatti gravissimi, complessi, e reclamati dalla volontà manifesta del paese, ma vogliansi per fatti isolati, discreditano e danneggiano l'amministrazione, e costituiscono, anche, uno dei fattori della decadenza parlamentare.

Il ministro che fallisce nella sua missione di amministratore capace, deve qui incontrare il biasimo aperto, senza ricorrere ad inchieste che sono mezzi termini, e riescono a danno dell'amministrazione.

La legge deve determinare in linea generale i casi dell'inchiesta, ma essa non può essere voluta dal singolo o da un partito.

VENDITTI. Io avevo parlato di Commissioni reali per riforme di codici...

MURATORI. Allora le dirò che anche questo sistema è erroneo per me nello svolgimento dell'azione dello Stato moderno.

Le Commissioni reali non hanno ragione di essere, inceppano o ritardano le riforme.

Diceva benissimo il Cruet nel suo libro *La vie du droit*: « La funzione legislativa si deve svolgere e completare nella Camera »; bisogna creare, come in Inghilterra, la Commissione parlamentare permanente di legislazione.

In Inghilterra esiste il *Parliamentary Counsel's office* che ha confidata la redazione dei *bill* governativi, perchè, come voi sapete, la maggior parte delle leggi è d'iniziativa del Governo.

Quindi, per me, non Commissioni, ma Giunta parlamentare permanente di legislazione.

Ed ho finito; concludendo mi permetto formulare un voto ed un augurio. Il voto che Camera e Governo d'accordo compiano le riforme additate dalla Giunta del bilancio, e da me modestamente sostenute. L'augurio, che rivolgo con tutto il cuore al mio carissimo amico, l'onorevole ministro guardasigilli, che egli possa legare il suo nome a tutte le leggi reclamate dal tempo e dalla civiltà, per instaurare il regno della giustizia vera e duratura in tutte le manifestazioni della vita sociale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calda ha facoltà di parlare.

CALDA. Onorevoli colleghi, l'onorevole Muratori nel suo discorso accennava che bisogna attendere una lunga esperienza delle leggi Orlando prima di poter giudicare del loro risultato.

Ora sembra a me che l'esperienza che abbiamo già fatto di queste leggi, sebbene breve, ci permetta di incominciare ad esaminare se esse rispondano effettivamente ai bisogni, se abbiano realizzato le speranze che avevano suscitato.

È innegabile che le riforme dell'ordinamento giudiziario, votate nel 1907 e nel 1908 dalla Camera, i miglioramenti economici accordati alla magistratura sotto la pressione di richieste quasi minacciose, hanno radicato nel Parlamento e fuori l'opinione che oramai si sia provveduto a sufficienza ai bisogni della magistratura, che non occorra, per lungo tempo, parlare di riforme dell'ordinamento giudiziario.

Questo concetto è espresso nella relazione dell'onorevole Fani ed anche l'onorevole Lucifero oggi si è compiaciuto dei risultati dell'applicazione delle leggi Orlando, perchè pareva a lui, che con esse fossero

rialzate notevolmente le sorti della magistratura.

Consenta la Camera che sorga anche una modesta voce dissenziente. È mia profonda convinzione che le leggi Orlando hanno toccato la superficie, ma sostanzialmente non hanno riformato niente. Lo scopo vero, alto, che le leggi di riforma dell'ordinamento giudiziario dovevano proporsi era quello di migliorare sul serio il reclutamento della magistratura. Si può dire migliorato il reclutamento della magistratura oggi? I giovani migliori per criterio giuridico, migliori per coltura, per equilibrio dell'ingegno, che potrebbero dare affidamento di riuscire ottimi magistrati, sono forse allettati oggi ad entrare nella carriera giudiziaria?

L'onorevole Fani, nella sua relazione, istituiva un confronto tra le condizioni attualmente offerte al magistrato e quelle della professione libera e veniva a concludere che oggi le condizioni della carriera giudiziaria sono tali da poter vincere la concorrenza della professione libera.

Orbene, onorevoli colleghi, chi vive a contatto dei giovani sa che i giovani migliori non sono affatto allettati ad entrare nella carriera giudiziaria e che li allontana da essa l'esiguità degli stipendi iniziali, e la disciplina dell'ufficio, e il fatto che dopo breve tempo di uditorato e di aggiuntato, il magistrato deve abbandonare i conforti della vita cittadina per andare nelle preture dei mandamenti rurali.

L'onorevole ministro lo sa molto bene: i giovani vanno nei mandamenti rurali con lo stesso animo, col quale si può andare in un carcere. Vanno nei mandamenti rurali dove molte volte, secondo una frase argutissima del compianto Antonio Pellegrini, sarebbero disoccupati, se non fosse stato inventato il gioco della briscola.

Quando vanno nei mandamenti rurali non solo non trovano il conforto della vita cittadina, ma non trovano neppure sufficienti mezzi di studio, tanto che non si eleva la coltura del magistrato.

E, non soltanto, onorevole ministro, pare, a mio sommo avviso, che le leggi approvate nel 1907 e 1908 non abbiano potuto costituire condizioni tali da allettare i giovani ad entrare nella carriera giudiziaria, ma esse non escludono neppure che vi possano entrare mediocri elementi.

Per diventare magistrato basta la laurea e noi sappiamo che anche i somari pos-

sono prendere la laurea. Dopo la laurea, l'esame, garanzia insufficiente; e successivamente per anzianità, previo il giudizio compiacente, del quale parlerò fra breve, dei Consigli giudiziari locali, si può facilmente arrivare alla Corte di appello.

Dove poi le leggi Orlando hanno completamente mancato allo scopo, non hanno riparato gli inconvenienti, e qualcuno ne hanno forse aggravato, è per ciò che riflette il sistema delle promozioni.

Consenta la Camera che io m'indugi un momento su questo punto: io preferisco alle divagazioni che sarebbero facili nel campo astratto delle riforme teoriche del diritto materiale, la critica delle leggi recentemente votate, perchè credo che giovi la critica a mettere in luce gli inconvenienti che queste leggi hanno, se non determinato, forse aggravato.

La Camera ricorda come si provvede alle promozioni della magistratura: per anzianità si può giungere fino alla Corte di appello, previo il giudizio di promovibilità dei Consigli giudiziari locali. Il giudizio dei Consigli giudiziari locali sostituisce le antiche classifiche.

Orbene, i Consigli giudiziari locali sono sempre necessariamente, fatalmente, di una singolare indulgenza: accordano quasi sempre favorevole il giudizio di promovibilità. Tra i consiglieri d'appello, ad esempio, che fanno parte del Consiglio giudiziario presso la Corte di appello e i giudici che debbono essere scrutinati vi è sempre relazione di familiarità quotidiana e legami strettissimi di solidarietà collegiale, per cui difficilmente il Consiglio giudiziario manifesta l'opinione contraria alla promovibilità di un magistrato.

Io ho letto al riguardo, onorevole Orlando, una sua recente circolare, che è un incitamento fervidissimo ai Consigli giudiziari locali di esplicitare con severità la funzione delicata affidata loro dalla legge, ma è anche, me lo permetta, una constatazione malinconica, la constatazione che i Consigli giudiziari locali non funzionano come dovrebbero funzionare.

L'onorevole ministro sa perfettamente che contro non poche decisioni dei Consigli giudiziari è stato necessario da parte sua di provocare il riesame del Consiglio superiore della magistratura.

Ora il riesame, ella me lo insegna e lo diceva molto esattamente in quella circolare, dovrebbe essere mezzo assolutamente

straordinario. La legge permette bensì di provocare il riesame sul giudizio emesso dal Consiglio giudiziario locale, ma il riesame dovrebbe essere un rimedio assolutamente eccezionale, perchè non è neppure confacente alla dignità del Consiglio giudiziario locale. Orbene io credo invece che l'onorevole ministro dovrà finire col convertire in un mezzo normale di impugnativa, quello che dovrebbe essere mezzo eccezionale.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Sono gli uomini, non gli istituti che falliscono al fine. Che ci posso fare io?

CALDA. Permetta, mi pare che equivochiamo.

Io non faccio censure personali a lei, onorevole ministro; lodo anzi lei che vigila severamente ed impugna i giudizi dei Consigli giudiziari locali. Noto che in questa parte la sua legge, in quanto ha istituito il giudizio dei Consigli giudiziari locali, ha aggravato un inconveniente anzichè rimuoverlo; ma, ripeto, non intendo di far censura personale a lei; constatata l'applicazione della legge, la esamino e la valuto per vedere se gli inconvenienti siano stati diminuiti od aggravati; anzi tanto poco intendo di muovere a lei censura che mi permetto di rivolgerle la preghiera vivissima di voler perseverare nel sistema adottato di impugnare le decisioni dei Consigli giudiziari locali.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non ne dubiti.

CALDA. Non ne dubito affatto; ma ella stessa dovrà constatare che il mezzo eccezionale poco confacente alla dignità dei magistrati deve diventare un mezzo ordinario di impugnativa...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Si tratta di un appello che non diminuisce la dignità di nessuno.

CALDA. Il caso è affatto diverso.

E vengo ai concorsi.

Dirò prima una parola sola del concorso per esame; dirò poi del concorso per titoli. Riconosco che l'esperienza del concorso per esame è troppo breve perchè si possa pronunciare un giudizio.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non ce n'è affatto.

CALDA. Sì, c'è stato un concorso ed ha dato un risultato sconsolante; se dovessimo giudicare in base a tale primo concorso, si dovrebbe dire che anche in questa parte

la legge ha fallito... (*Interruzioni del ministro guardasigilli*).

È stato fatto un concorso per esame per cinquanta posti, e soltanto undici dei candidati sono riusciti; tanto che ella, onorevole ministro, ha creduto conveniente di rinnovare il concorso nello stesso anno. Dubito che la rinnovazione del concorso fosse perfettamente legale ai sensi dell'articolo 17 della legge; ma siccome non si è offeso l'interesse di alcuno, non voglio certo farle biasimo per questa illegalità, anzi mi compiacchio che ella abbia superato lo scrupolo della legalità.

Ma di questo non intendeva parlare. Il concorso per esame non ha dato risultati che ci possano permettere un giudizio qualsiasi; però è deplorabile che al concorso per esami non possano partecipare elementi estranei alla magistratura, ed in particolare gli avvocati.

È questa una lacuna grave della legge, così grave che lo stesso onorevole ministro, quando gli si prospettò, in occasione degli esami recenti, il quesito se anche gli avvocati potessero partecipare al concorso, rimase sulle prime dubitoso.

Gli avvocati potevano partecipare prima all'esame per merito distinto; ma l'onorevole ministro sa che questo esame era così difficile che egli stesso ha sentito il bisogno di abrogarlo e di sostituirlo con i nuovi esami.

Ora, ripeto, è deplorabile che a questo nuovo esame non possano partecipare gli avvocati; e ciò per molte ragioni.

Anzitutto la partecipazione degli avvocati costituirebbe uno stimolo alla magistratura a partecipare più volentieri a questi esami ed a prepararsi con maggiore efficacia; ma v'ha di più: gli avvocati (ella, onorevole ministro, è stato avvocato...)

Una voce. Lo è ancora.

CALDA. Lo è ancora, ma non esercita. Dunque gli avvocati possono presentare delle garanzie di saper essere giudici, qualche volta maggiori di quelle che possono presentare coloro che hanno fatto il loro tirocinio come uditori o come aggiunti.

Gli avvocati hanno conosciuto, esercitando la professione, che cosa sia una causa.

Vi è poi, se non m'inganno, un'altra considerazione, che giustificherebbe la partecipazione degli avvocati ai concorsi.

Credo che chi conosca esattamente le condizioni della magistratura e segua i giovani, che escono dalle Università, non possa non

essere d'accordo con me quando dico che uno degli ostacoli maggiori che allontana i giovani dalla carriera giudiziaria è il dover passare parecchi anni in un mandamento rurale.

Il conforto della vita cittadina vince di gran lunga gli allettamenti dello stipendio. Orbene, quando permettiamo, onorevole ministro, all'elemento estraneo alla magistratura, di partecipare ad un esame che, se vinto, consente di esercitare le funzioni giudiziarie in una città, è evidente che noi allettiamo dei giovani valorosi a partecipare alla magistratura.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà sollecitamente riparare quella, che io considero una lacuna della legge, e vorrà proporre una modificazione, per cui sia consentito agli elementi estranei alla magistratura di partecipare agli esami per i posti di giudice.

Allora, soltanto allora, noi potremo effettivamente valutare i risultati del sistema del concorso per esame.

Oggi l'impedire agli avvocati di partecipare all'esame diminuisce il valore, che questo potrebbe avere per il reclutamento della magistratura.

E vengo ai concorsi per titoli. Tanto l'onorevole Pacetti ieri, quanto, e più specialmente, l'onorevole Muratori oggi, hanno messo veramente il dito sulla piaga. Che cosa fanno i nostri magistrati per arrivare agli alti gradi, a consiglieri di Cassazione nei concorsi per titoli? Invece di pensare a fare delle buone sentenze, pensano a fabbricarsi frettolosamente dei titoli.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non dovrebbero!

CALDA. Io noto i fatti! Lasci, onorevole ministro, che io parli! So che non dovrebbero, e questo vorrei dire; ma io constato che arrivano a centinaia le monografie per i concorsi.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. La mia interruzione è stata cortese, onorevole Calda, e le dimostra l'attenzione, con cui io la seguo. Vuol dire che, se le dispiace, non la interromperò più.

LUCIANI. Sarebbe bene ne stampassero delle buone, ma il male è che ne stampano delle cattive!

CALDA. Onorevole ministro, le sue interruzioni non mi dispiacciono, ma fanno perder tempo alla Camera, perchè mi costringono a rispondere. Riconosco che le sue interruzioni sono state sempre cortesi. Di-

cevo che le monografie arrivano a centinaia.

L'onorevole ministro mi insegna che si può essere ottimi magistrati e pessimi autori di monografie. I lavori scientifici esigono una preparazione assidua, una meditazione coscienziosa, che non sono normalmente compatibili con le occupazioni del magistrato.

Orbene, io lamento, e mi compiaccio di vedere consenziente con me il ministro, che i magistrati pensino alla pubblicazione di monografie scientifiche, invece di pensare a compiere il dovere di magistrati. Ripeto: si può essere magistrati ottimi e pessimi autori di libri giuridici.

STOPPATO. Chi scrive libri, studia!

CALDA. Come c'è oggi una speculazione delle tesi di laurea, fatte per i candidati ignoranti o pigri, potrà esservi domani una speculazione di libri giuridici, preparati per i magistrati, che debbono concorrere ai posti di consiglieri di Cassazione.

Non indico, e non posso indicare, i rimedi. Certo i magistrati pensano troppo a stampare libri.

L'onorevole Stoppato interrompeva osservando che chi scrive, studia; è vero...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non dovrebbero scrivere libri cattivi. (*Si ride*).

CALDA. Chi scrive, studia, ma qualche volta chi scrive, perde il tempo, se il libro deve consistere solo in un raffazzonamento delle opinioni altrui. (*Interruzioni del deputato Muratori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Calda, prosegua e non raccolga le interruzioni.

CALDA. Il concorso per titoli lascia dunque alquanto scettici. Aspetteremo anche per questo i risultati avvenire, ma io mi permetto di constatare che finora il risultato non è confortante.

Si è aggravato l'inconveniente che esisteva sotto l'impero della legge antica. Anche allora vi era la mania di scrivere monografie per carpire una migliore classificazione.

Oggi noi, disponendo dei posti di consigliere di Cassazione solo per concorso, abbiamo aggravato questo inconveniente. Ed io attendo dalla sua solerzia e dalla sua sapienza qualche rimedio.

Onorevole ministro, in realtà tutti questi inconvenienti, se da una parte dipendono dalla grande difficoltà di legiferare in questa materia, dipendono anche dal fatto che ella

ha voluto attuare un concetto, che molte volte può essere esatto, ma che, trattandosi di riforme dell'ordinamento giudiziario, a mio modesto avviso non è accettabile.

Ella ha sempre manifestato il suo scetticismo profondo per le grandi riforme, e ad esse ha sempre preferito il ritocco parziale. Orbene, io credo modestissimamente che questo sia un errore; credo anzi qualche cosa di più e, lo dico con intenzione cortese, non se ne offenda, che ella abbia conquistato una grande reputazione di riformatore geniale ed ardito, riformando assai poco.

Il vero è, a mio modesto avviso, che bisognava affrontare il problema della semplificazione e della riduzione degli organi. Non accenno e non posso accennare a grandi riforme, che costituiscono un poco il programma massimo di alcuni di questa parte della Camera, e di cui, come di tutto il nostro programma massimo, è anche massima la difficoltà di applicazione. Non accenno alla grande riforma per la quale non vorremmo gradi di magistratura, non preoccupazione di salire nel giudice, ma vorremmo che il magistrato fosse scelto non perchè è passato attraverso la palestra di facili esami, ma perchè ha mostrato nelle prove della vita la tempra morale e intellettuale necessaria per esercitare l'alta, divina funzione di giudicare.

Ma questa è teoria astratta, è programma massimo che non è nella possibilità concreta dell'oggi!

Noi non possiamo rompere le tradizioni del nostro paese così improvvisamente, e non possiamo innestare un ordinamento come l'inglese sul tronco delle nostre tradizioni; ma affermo che qualche cosa di più modesto si poteva pensare ed attuare.

Per esempio, il collegio, nei tribunali civili, oggi, funziona o no? Non funziona. Non voglio tediare la Camera ricordando questioni cento volte dibattute, sul giudice unico o collegiale; pongo la questione più praticamente, e domando: funziona? e si mantenga; o non funziona, e tanto vale abolirlo.

Oggi il collegio non funziona. Solo il relatore studia la causa, e il collegio rappresenta un pericolo più che un vantaggio, perchè qualche membro getta sulla bilancia del voto una impressione superficiale, senza aver meditato profondamente l'argomento. Le cause, nei tribunali, non si discutono più; la discussione è soppressa, un po' per

pigrizia degli avvocati e soprattutto per l'inerzia dei giudici che non vogliono sentirsi discutere.

La discussione praticamente non avviene più. Il collegio non funziona. E si può o non si può (è una domanda che io rivolgo all'onorevole ministro) vedere se per avventura non sia possibile qualche semplificazione, qualche riduzione? È proprio necessario che la Corte d'appello (l'argomento è vecchio e ripetuto tante volte in questa Camera) decida delle cause con cinque membri? Non ne potrebbero bastare tre per avventura? È proprio necessario che la Cassazione abbia sette membri?

La semplificazione degli organi, a mio modesto avviso, ha una importanza enorme perchè permette una selezione maggiore dei magistrati e permette al tempo stesso una retribuzione più adeguata. Ma la semplificazione degli organi, per quanto sommessamente mi sembra, non si avrà se non quando siano semplificate le attività processuali. Richiamo sopra questo punto la cortese attenzione del ministro.

Il problema che sovrasta oggi è quello di una riforma coraggiosa e radicale del procedimento civile. Sopra questo punto siamo tutti d'accordo. Si parla tanto di riforme del procedimento penale: orbene, chiunque viva la vita giudiziaria deve riconoscere con me che un processo penale è un modello di snellezza, e di semplicità in confronto di un procedimento civile. Leggendo gli atti di un processo di qualche secolo fa pare di leggere gli atti di un nostro processo; tanto è antiquato, tanto è barocco, tanto è pieno di lentezze e di formalismi l'attuale sistema di procedura. E avviene che il giudice, che decide, molte volte non ha sentito la viva voce dei testi, le risposte dell'interrogato, non ha visitato i luoghi dove si svolsero i fatti; ma ha avanti a sé soltanto il quadro molto pallido delle risultanze processuali nelle morte carte del processo. Ho risentito ieri, onorevole ministro, che ella ha presentato un progetto di riforma di alcune parti del Codice di procedura civile. Ebbene, sommessamente, sono convinto che quel progetto, anzichè giovare, danneggerà perchè ritarderà una grande riforma del processo civile.

Noi non possiamo (creda, vorrei trasfondere la mia persuasione in lei, onorevole ministro) noi non possiamo procedere in questo campo con le piccole riforme: è necessario modificare coraggiosamente tutto il nostro processo civile, il quale troppo è antiquato

per credere di poterlo riorganizzare con dei piccoli rimedi. E dovrebbe essere compito di questa legislatura una riforma radicale, razionale e completa del procedimento civile.

Sono lieto che contro la presentazione di quel progetto a base di ritocchi parziali sia anche sorta la voce di uno dei più reputati proceduristi italiani.

Ciò mi conforta, perchè dimostra che il mio modestissimo avviso ha un qualche appoggio.

Vorrei rivolgere questa viva preghiera all'onorevole ministro: di osare una riforma coraggiosa e profonda. Egli, dicevo, ha guadagnato la fama di riformatore, riformando poco: ora deve meritarsi sul serio la reputazione che si è conquistato. Si parla di lui con grande simpatia da tutte le parti della Camera; egli è perfino designato come uno di quei capi che potranno fare guerra di successione, quando all'onorevole Giolitti piacerà lasciare il suo posto... (*ilarità*) ...che ora gli compete per diritto divino... (*Risa*).

Ebbene, è da lei, onorevole Orlando, che noi aspettiamo delle riforme veramente coraggiose! La presente legislatura non vuole dare una legislazione sociale seria per il popolo, perchè le leggi sociali costano troppo: ebbene questa che vi chiediamo è una riforma che non costa niente. Non potete, non volete dare le leggi sociali: date almeno al popolo sani, forti ordinamenti di giustizia! (*Vive approvazioni — Parecchi deputati dell'estrema sinistra vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zerboglio ha facoltà di parlare.

ZERBOGLIO. Onorevoli colleghi, prendendo la parola in tema di bilancio, mi sono proposto di essere rispettoso degli obbiettivi che una discussione sopra le singole parti dell'amministrazione dello Stato si deve proporre, obbiettivi che, secondo me, sono i seguenti: primo, esame critico di quello che si è fatto, per valutare l'opera compiuta non solo, ma per trarre illusioni sopra la possibilità che abbia anche il reggente del dicastero, di condurre in porto un'opera ulteriore; in secondo luogo, il programma massimo e minimo che noi possiamo mettere innanzi al nostro pensiero, ossia programma massimo quale fiamma ideale del programma minimo capace di attuarsi rapidamente nella realtà delle cose.

Cominciando dal primo obbiettivo, non posso lesinare al ministro di grazia e giu-

stizia la lode per quanto egli ha fatto dal momento nel quale ha assunto la disciplina del suo Dicastero. Egli ha sentito più che altri quale era la sua funzione e se non è stato (e qui non voglio ripetere nè travisare ciò che ha detto elegantemente l'onorevole Calda) effettivamente un riformatore, è stata però persona la quale ha mostrato verso le riforme tendenza e disposizione. Egli forse non è stato un riformatore più per mimetismo che per inclinazione individuale, giacchè egli si è ambientato a tutto il Ministero del quale è parte, e che non è punto indirizzato a compiere grandi, profonde e radicali riforme.

Ad ogni modo egli ha avvertito che il problema urgente affacciatosi dinanzi a lui era quello di un ritocco all'ordinamento giudiziario, per cui si garantissero al nostro paese dei buoni giudici. Egli ha compreso che l'ordine attraverso il quale dovrebbe procedere ogni cambiamento delle nostre leggi sarebbe questo: primo, la riforma dell'ordinamento giudiziario, cioè dell'uomo chiamato ad applicare le leggi; secondo, la riforma dei codici di procedura, cioè delle leggi di garanzia; e finalmente, la riforma delle leggi materiali o sostanziali.

Ed egli ha appunto tentato di fornire al nostro paese un giudice più capace, quanto più elevato nella scala morale; e forse noi dovremo a lui se cominciamo a trovarci in una condizione nella quale non è più possibile scrivere quello che anni or sono scriveva pure un eminente magistrato, in una rivista del nostro paese: che cioè la magistratura era un pericolo sociale!

Voi tutti rammenterete, o colleghi, quello che Ludovico Mortara affidava alle pagine della *Riforma sociale*, quando asseriva che tra i pericoli maggiori della nostra nazione v'era quello di una magistratura inetta ad elevarsi al di là della lettura egoistica della graduatoria!

L'onorevole Orlando si è messo su una buona via, e noi dobbiamo augurarci che egli voglia applicare rigidamente e rigorosamente la legge che ha dato al nostro paese, ed è, se non perfetta, legge di avviamento verso il bene.

Non uguale plauso oso tributare all'onorevole Orlando per un'altra piccola leggina, cioè per la legge che noi abbiamo votato or sono pochi mesi, la legge sul coltello.

Io sono sinceramente, intimamente convinto che noi dobbiamo sradicare dall'anima del nostro popolo il feticismo per la violenza

e per il sangue, e sono persuaso che, tanto io quanto i miei compagni di partito, abbiamo sempre compiuto questa azione liberatrice; ma chiunque abbia veduto nella pratica la legge in questione, si deve essere convinto che essa non corrisponde che minimamente al proprio scopo, perchè essenzialmente vessatoria, mentre non è capita, disarmata i deboli ed i timidi e non riesce a disarmare coloro che sono di vero pericolo all'umano consorzio.

Posso approvare la parte della legge che inacerbisce le pene per coloro che abbiano consumato un reato mediante il coltello, ma non posso approvare quell'altra parte che non risponde in atto ai suoi fini, per cui qualunque individuo, anche quando porti nelle proprie tasche un ordigno per il proprio lavoro, può essere perquisito e condannato, cosicchè egli a poco a poco si disabituava a valutare l'importanza della pena, e dopo aver lasciato il coltello nelle mani del funzionario di polizia, il giorno dopo se ne procura un altro.

L'onorevole ministro ha dimostrato anche di avere disposizioni riformatrici, senza però svolgerle allorchè presentava il disegno di legge che tra pochi giorni avremo occasione di discutere sulla diffamazione.

Ma quello che io credo sia più necessario è che il nostro paese veda attuato con la maggiore rapidità un sistema di procedura penale che ci dia colla difesa sociale il più assoluto rispetto della libertà individuale.

Dicevo poc'anzi che l'onorevole ministro dando un nuovo ordinamento giudiziario e la legge sulla disciplina e le garantigie della magistratura aveva compreso come il primo, il più vivo bisogno nell'amministrazione della giustizia è quello di creare dei buoni giudici; ma dicevo poi che il secondo bisogno era ed è quello di assicurare delle chiare leggi di procedura.

Ora noi che abbiamo da vent'anni un nuovo codice penale, non abbiamo ancora intrapresa la riforma della procedura penale.

Questa riforma è urgente ed indispensabile. Nella passata legislatura il ministro di grazia e giustizia presentava un piccolo insieme di poche disposizioni intese a riformare la procedura penale là dove questa mal corrisponde ai suoi fini. Io ho udito il collega che mi ha preceduto ed ha brillantemente parlato, sostenere il principio che le leggi procedurali non siano partecellari, non siano leggi staccate, ma costitui-

scano un tutto organico. Io pure sono di simile parere.

Mentre nel campo del diritto sostanziale può essere opportuno ed è anzi un bene, — affinchè ci adattiamo alle vicende continuamente mutevoli della vita, — che non si segua il sistema della codificazione, nel campo della procedura conviene si assicuri tutta una legge che non lasci impuniti i furfanti e tolga la possibilità della persecuzione degli innocenti.

Io comprendo che in questo tema è di straordinaria facilità che si cada in luoghi comuni, e che noi non facciamo in fondo che ripeterci l'un l'altro, ma se mai la ripetizione mi sembra che sia ancora e sempre quella figura rettorica da Napoleone I affermata la meno rettorica di tutte. E se noi l'un dopo l'altro veniamo innanzi a voi asserendo la necessità di questa o di quella disposizione, si fa più forte e più vigile la coscienza, che veramente quello che noi domandiamo è rispondente ai bisogni della nazione. È necessario che il codice di procedura penale venga a modificare la nostra istruttoria. Io sono assai guardingo in questo campo, nè giudico che si possa aprire totalmente, assolutamente, la porta della istruttoria e che il difensore vi possa entrare a vele spiegate, giacchè sì la pratica quanto la teoria mi insegnano che se debbono essere tutelati gli interessi individuali, deve essere anche garantito l'interesse sociale. Nello stesso tempo però, io ritengo che un opportuno e misurato intervento della difesa nella istruttoria sia un obbligo di giustizia, specialmente se la modificazione della istruttoria penale sia coordinata alla modificazione del sistema dell'avvocatura.

E qui tocco un tasto doloroso, ma che assolutamente deve essere affrontato con pensiero nitido e con coscienza sicura.

Ora, al pari che in altri tempi, professano l'avvocatura persone di elevato intelletto e di alta coscienza, ma fra gli avvocati si è insinuata una quantità di gente paragonabile ai mercatanti del tempio. Tutti sanno che oggidì si è organizzato tutto un sistema di difesa penale (ed io esercito l'avvocatura proprio nel campo penale) lesivo di coloro, che debbono essere difesi, e più della povera gente, in spreto irriducibile della giustizia.

Chiunque di noi vive in una grande o piccola città, sa a che basso livello sia discesa questa avvocatura, e sa che vi sono individui che corrono a destra e a manca

a cercare ladruncoli ed autori di reati per portarli a questo o quell'avvocato il quale avviliendo la professione e molte volte rendendo assolutamente vana la difesa della persona, che si è messa nelle sue mani di azzeccacarbuggi, diminuisce contemporaneamente per riverbero il valore della sua funzione dal punto di vista economico e da quello morale.

Ed io avrò forse occasione di tornare su questo fatto per un altro argomento concernente sempre la procedura penale.

Ma ritornando all'intervento nell'istruttoria certo è che esso non deve più oltre venire procrastinato.

Un altro argomento dovremo affrontare, ed è quello del carcere preventivo. Anche qui dico cose trite e ritrite, ma forse non abbastanza, se sono ancora rimaste uno stato di coscienza non diventando, uno stato di fatto, una disposizione legislativa.

Io penso che il carcere preventivo è adesso applicato sopra troppa larga scala, e che la pena che è sempre molto meno efficace di quel che crediamo, quando è sotto questo aspetto anticipatamente applicata, (uso anche qui una frase vecchia e stantia), costituisce un corso libero di delinquenza.

Il carcere preventivo deve essere limitato, anche per un'altra ragione, che svolgerà quando avrò l'onore di parlare sul bilancio dell'interno.

Il carcere preventivo affolla esageratamente le nostre carceri giudiziarie, dove non è in nessuna guisa possibile applicare quella divisione, quella segregazione, che solo nelle carceri giudiziarie è indispensabile, acciò nel carcere giudiziario non si perfezionino i delinquenti e non si eluda completamente ogni possibilità di repressione.

Molti altri argomenti potrei svolgere, come ad esempio quello delle modificazioni dei disposti sulle perizie, su tutto il sistema delle prove, ecc. Insomma si può dire che tutti i titoli del nostro Codice procedurale vanno messi in confronto a quelle che sono le nuove conquiste della scienza. Voi, onorevole Orlando, che seguite il progresso scientifico, sapete che tutti gli anni, quasi tutti i giorni, si pubblicano nuovi libri, intorno a quella che è stata chiamata la critica criminale, mentre invece, in un dissidio acuto con tutte queste conquiste, la nostra procedura penale è tuttora in uno stato primitivo.

E vengo al dibattimento dei giudizi di Corte di assise. Voi, secondo me, avete ben

provveduto lasciando che il magistrato di Corte di assise, il magistrato giurista, sia stato fidotto ad uno e che non esistano più, al lato del presidente, quei due giudici che alcune volte non avevano alcuna missione. Ma, siccome a me piace di esaminare le cose in riscontro colla realtà, debbo riconoscere che questa provvidenza, giusta, deve essere integrata con un maggior rispetto di questo magistrato, chiamato ad amministrare giustizia. Io credo e penso che avere fatto il giudice unico delle Corti di assise, farà sì che noi avremo buoni presidenti, più di quello che non avessimo per il passato.

Ma il magistrato di Corte di assise, lasciato a sè, dev'essere posto in grado di esercitare degnamente la sua funzione. E qui ritorna in campo la questione della difesa penale. Secondo me (e di questo mi pare ci fosse un accenno nel progetto presentato nella scorsa legislatura dall'onorevole Orlando), è necessario che si vietino quei mastodontici collegi di difesa che faranno certo comodo ai difensori, ma che, a mio giudizio, hanno tante e tante volte largamente nociuto alle persone che dovevano essere difese.

È inutile che io faccia dinanzi a voi (mi preme non stancare la Camera) la psicologia del collegio di difesa, dove vi è chi domina e chi è dominato, dove vi sono diverse tendenze. Ma voi non ignorate che un collegio di difesa eccessivo è quello nel quale trionfa non colui che è munito di maggior intelletto e coltura, ma colui che è più insistente, più testardo, più tenace.

In questi collegi si finisce per fare una così complicata difesa, per cui si ha un gran patrocinio formale, ma nessuna difesa sostanziale, oltre che può darsi benissimo (e ognuno ricorra col suo pensiero a fatti che ha potuto avvicinare) che alle volte, dei difensori non perfettamente corretti, abusino del loro numero per portare a quei rinvii, a quei prolungamenti del giudizio che giustamente sono da tutti deplorati.

Non insistendo eccessivamente su questo tema della procedura penale, che pur merita di essere abbondantemente esaminato, ho voluto soltanto procedere per accenni, essendo intimamente convinto che il nuovo codice di procedura penale non può più a lungo mancare.

Io penso poi che, anche nel campo della legge penale materiale, si possa fare qualche altra cosa e che sia logico che alcune disposizioni di essa vadano man mano adattan-

dosi a quello che l'esperienza quotidiana ci ha dimostrato buono.

Abbiamo una continua giurisprudenza la quale ci affaccia quali sono le soluzioni necessarie ed indispensabili a determinati quesiti, ed io non comprendo perchè, quando una determinata giurisprudenza si è formata, quando abbiamo veduto che un disposto di legge non è più rispondente ai bisogni della realtà della vita, non si possa trasformare.

L'onorevole Orlando ad esempio, potrebbe cancellare tranquillamente dalla nostra legge penale (non ho però nessuna speranza di essere esaudito) quel famoso articolo 247 che riguarda l'eccitamento all'odio fra le diverse classi sociali.

Questo articolo non funziona regolarmente, funziona ad intervalli, ma per ciò è specialmente contrario all'interesse della giustizia.

E chiunque abbia avuto occasione di difendere in sede penale sa perfettamente quali stranezze, quali vere mostruosità si sono avute nella applicazione di questo articolo che non risponde ai bisogni sociali, per cui altre disposizioni di legge possono, occorrendo, intervenire.

Io penso ancora che si potrebbe forse aggiungere a quella che noi abbiamo chiamato la legge del perdono, ma non la è quella che è tale in tutto il significato dell'espressione.

Per me non è utile che una grande quantità di persone vada in carcere, ma piuttosto propendo che poche varcandone la soglia vi restino di più. (*Commenti*).

Il mio concetto è questo che noi dobbiamo fare una distinzione profonda ed assoluta tra tutta la delinquenza, che è la più estesa, che rappresenta un accidente od una disgrazia nella vita, e quella delinquenza la quale inesorabilmente può rappresentare l'inadattabilità alla vita medesima.

Ora per la prima parte, che è la più grande, io vorrei che si potesse arrivare sino alla vera e propria legge del perdono, a quella legge che non implica la condanna condizionale, ma per la quale la prima volta che uno è colpito in determinate contingenze non si applica pena di sorta, ma si fa luogo puramente e semplicemente ad un avvertimento. (*Commenti*).

Noi abbiamo tardato molti anni ad applicare la condanna condizionale.

Pareva una grande rivoluzione nel no-

stro sistema penale: ora l'applichiamo e con risultati generalmente ottimi.

Abbiamo il coraggio di arrivare anche più in là e questo ci darà autorità per essere severi con quelli che effettivamente rappresentano gli inadatti alla esistenza sociale. (*Commenti*).

Ma non voglio tediare troppo a lungo i miei colleghi, anche perchè sul tema della delinquenza avrò occasione di ritornare discutendo il bilancio dell'interno.

E qui faccio incidentalmente una osservazione che ha la sua importanza, ed è che nel bilancio dell'interno vi è tutta una parte che a mio giudizio dovrebbe essere avocata al bilancio della grazia e giustizia.

Secondo me sarebbe conveniente che anche la parte che riguarda l'esecuzione delle pene fosse di spettanza del Ministero di grazia e giustizia.

Noi ci troviamo in una condizione difficile quando dobbiamo discutere su questo argomento, perchè tutto quello che riguarda le pene, la segregazione cellulare, i manicomi criminali, lo dobbiamo discutere in sede di bilancio dell'interno, mentre tutto quello che riguarda altri argomenti pure strettamente legati a questi istituti lo dobbiamo trattare in tema di bilancio della giustizia. Ed io mi trovo in questo momento nel disagio psicologico acuto di dover parlare due volte sul medesimo tema piuttosto che tagliare oggi il mio discorso per rimandarne la continuazione al bilancio dell'interno.

Sarebbe opportuno che tutto quello che riguarda il carcere fosse avocato a questo bilancio per guisa che voi e noi potessimo fare su questo argomento una grande e brillante discussione. È un argomento dei più importanti, è un argomento dei più sentiti.

Quando parleremo del bilancio dell'interno io dovrò fare l'esame della segregazione cellulare, che viceversa, onorevole Orlando, è di vostra competenza; perchè, voi me lo insegnate, è nel codice penale che si trovano le disposizioni che riguardano questa pena che chiunque l'ha veduta non sulla carta ma nella realtà palpitante della vita, chiunque ha fatto, come era suo dovere, delle visite ai penitenzieri ed ai manicomi, si è profondamente convinto che è in disarmonia, nella più grande quantità dei casi, con l'anima umana e più con la nostra anima vivacemente italiana.

Io potrei farvi qui tutta la psicologia di questa segregazione cellulare, la quale è

contemplata dal Codice penale e che non potrà mai darci un uomo emendato e nemmeno un uomo intimidito; non emendato perchè quest'uomo raccoglie nell'animo suo tanti spasimi e tanti dolori che lo inacerbiscono; non intimidito, perchè sappiamo che, raggiunto nuovamente l'ambiente esteriore, egli avrà il pallido ricordo di questa segregazione ed avrà ancora il fascino e lo stimolo di quelli che sono i bisogni e le passioni della vita quotidiana.

Ma io dimenticavo di essere in un Parlamento e davo alle mie parole un colorito eccessivo, rispondente probabilmente soltanto all'intimo sentimento dell'animo. E non parlo oltre di pene e di procedura penale.

Anch'io, soltanto per accenno, mi unisco a tutti quei colleghi i quali hanno rappresentato dinnanzi a questa Assemblea il tema, tante volte discusso e degno anche di tanta discussione, della ricerca della paternità. L'altro giorno mi trovavo con qualche mio collega in una riunione di signore, le quali avevano invitato diversi deputati per sentire la loro opinione in merito a quel capoverso della legge sull'infanzia abbandonata, che rafferma il divieto della ricerca della paternità. Noi siamo andati in quella riunione pieni di buona volontà; eravamo in parecchi e c'era anche il nostro collega onorevole Murri, che era una specie di *trait-d'union* fra noi altri e quelle signore. (*Si ride*). Abbiamo atteso a quella discussione con grande serenità d'animo. Or bene il giorno dopo io ho veduta una lettera aperta indirizzata a me ed all'onorevole Treves, che era mio compagno in quella riunione, nella quale si diceva che una delle più acute ed intelligenti signore che erano state con noi a discutere, si era convinta di una cosa, che noi eravamo molto tenaci nelle nostre ragioni e che soprattutto noi odiavamo, profondamente, le donne. (*Commenti*).

Ora, a parte questa accusa di misoginismo individuale o collettivo, certo è che nella coscienza dell'umanità femminile è entrato, forse non perfettamente a torto, il convincimento che qui ci si trovi per un dissidio profondo in un episodio della lotta di sesso. Riconoscendo tutta la difficoltà del problema della ricerca della paternità, sono però intimamente convinto che con l'ingegno agile dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, con la larga esperienza

di quello che si è fatto in altri paesi, noi potremo pure provvedere a risolverle.

E termino dicendo di sfuggita, di quello su cui si sono indugiati altri, cioè della precedenza del matrimonio civile. È inammissibile che noi ci gingilliamo ancora su queste cose. Quando si pensi che questo è un problema così semplice, naturale e così strettamente legato al matrimonio civile, reso unicamente valido nel nostro regime matrimoniale, non si capisce perchè noi dobbiamo essere così paurosi.

Onorevoli colleghi, ho finito. Spero di non avervi tediato e di avere contribuito, sia pure fugacemente ed in minuscola parte, ad infondere nell'animo dell'onorevole ministro quello che è un bisogno da tutti profondamente sentito, quello dell'attuazione di ciò che è stato febbre e tormento delle generazioni e dei secoli: la giustizia. (*Vive approvazioni. — Congratulazioni all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Manna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione superiore ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

Alcune voci. A domani!

BELTRAMI. Onorevole Presidente, si chiede che io rimetta il mio discorso a domani.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Beltrami; la Camera, pochi giorni fa, deliberò che fino alle diciannove nessuno avesse diritto di rimettere il suo discorso all'indomani.

Del resto, lei essendo sobrio, conciso e chiaro, vedrà che sarà molto bene ascoltato dalla Camera. (*ilarità*).

Il momento migliore (glielo dice un deputato anziano), per essere ascoltato dalla

Camera, è quello di parlare in fin di seduta. (*Si ride*).

BELTRAMI. Onorevole Presidente, per parte mia, parlò volentieri. Ho detto così, perchè mi pareva che alcuni colleghi desiderassero che io parlassi domani.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENNE. Abbiamo votato due bilanci soltanto onorevole Beltrami; e siamo nientemeno che al 20 maggio!

BELTRAMI. Dirò prima di tutto del disservizio giudiziario in genere, ed in specie del disservizio giudiziario di Milano, dove mi onoro di professare.

PRESIDENTE. Ha ragione!...

BELTRAMI. Sono lieto che l'onorevole Presidente m'abbia interrotto ed incoraggiato, dicendo che ho ragione.

Onorevole ministro, a Milano, non si può più andare avanti così, nell'amministrazione della giustizia. Al Governo sono pervenuti in proposito parecchi memoriali; e delle delegazioni sono venute a parlare personalmente al ministro. A Milano, si è verificato il caso che il Consiglio dell'ordine degli avvocati, presieduto dal senatore Martelli, si è dovuto dimettere in massa; altrettanta hanno fatto i membri del Consiglio di disciplina dei procuratori. Il Governo deve sapere queste cose; e le deve sapere anche perchè, l'anno scorso, ebbe qui ad echeggiare la parola dell'onorevole Pavia, il quale mosse un'interpellanza in proposito. A Milano si ha oggidì un organico di personale giudiziario, che corrisponde al tempo in cui si avevano 260,000 abitanti, mentre oggi se ne hanno 600,000.

Alle preture di Milano, si rendono annualmente dalle sette alle otto mila sentenze. È un vero macello; non è una giustizia!...

A Milano, ci troviamo in questa condizione: che, andando nelle preture o nel tribunale, sembra di andare allo spettacolo della Scala; perchè si deve far porta, si deve mettersi in coda, per arrivare nelle aule giudiziarie.

Per accordo delle parti e dei patroni e consenso del giudice si è poi ricorso a questo sistema: di andare nella cancelleria a redigere i verbali, tra procuratori d'una parte e dell'altra, e bisogna farsi innanzi poi, stentatamente, in mezzo alla turba che è nell'aula, e presentare al magistrato i verbali così redatti.

Ed allora ci sono procuratori che, abbassando le funzioni della giustizia, come bene ha accennato l'onorevole Zerboglio, presen-

tano al magistrato un verbale qualunque, dicendo: d'accordo, abbiamo compilato questo verbale. Ed invece l'accordo non è assolutamente vero. Ho ricevuto, mezz'ora fa, un'ordinanza del pretore del secondo mandamento di Milano. Non voglio leggerla per non tediarvi; ma essa conferma quanto vi dico. Con essa non si consentono più i verbali redatti in cancelleria; e siccome in udienza è impossibile redigerli, si passa dalle parti al cancelliere dei foglietti in matita con su le proprie deduzioni: non v'è nessun controllo e garanzia, ed i disonesti ne abusano. Il cancelliere poi, ad udienza chiusa, va in cancelleria e su quei pezzi di carta compila dei verbali, che non hanno nessuna garanzia di autenticità. Così costringendo, come fa quel pretore, il deposito della somma occorrente per tutti i bolli sino alla chiusura della causa, la si spinge innanzi anzichè tentare la conciliazione; il cui tentativo non è nemmeno possibile in mezzo a quella confusione.

Questi sono fatti veri e io potrei indugiarmi su altre circostanze più gravi. Pertanto noi reclamiamo aumento di personale: vi sono collegi giudicanti che sono assolutamente deficienti di funzionari; reclamiamo anche aumento dei collegi, aumento cioè di sezioni alla Corte di appello ed ai Tribunali; reclamiamo aumento di preture; reclamiamo che sia divisa in due o tre sezioni la pretura urbana; la quale è ridotta ad un vero mercato, a qualche cosa d'indecente, di impossibile; in quelle condizioni non si può amministrare in nessun modo, seriamente, la giustizia.

Io debbo rilevare un altro grave inconveniente che si verifica a Milano: i giudici di pretura si trovano così a disagio che tutti cercano di essere traslocati altrove. A Milano abbiamo anche questo fenomeno che una piccola causa qualunque, prima della sentenza definitiva, dà luogo a quattro o cinque sentenze interlocutorie; di giudici, i quali, in mezzo alla farragine del lavoro, anzichè affrontare e risolvere il merito, preferiscono, con una sentenza interlocutoria, lavarsene le mani e dire: da qui ad un mese verrà un altro giudice e farà lui la sentenza definitiva. Ed intanto si hanno delle contraddizioni tra il giudice che stese, secondo il suo modo di vedere, l'interlocutoria, e quello che, con altre vedute, stese la sentenza definitiva!

Alle preture di Milano sono precisamente costretti a ricorrere a questo espediente di

continue ed inutili sentenze interlocutorie, non avendo la possibilità, col molto lavoro, di studiare la questione per la sentenza definitiva; poichè si chiudono giornalmente numerosissime cause, ed una pretura non può fare miracoli, non può rendere giustizia automaticamente, anche adoperando, come alle volte succede, i piedi... (*Si ride*) ed è quindi costretto a ricorrere al sistema delle sentenze interlocutorie, con le quali allontanano continuamente il calice di dover deliberare in merito!

Detto questo in genere, ed in specie per Milano come esempio, perchè in altre regioni non ci troviamo in migliori condizioni, io vengo senz'altro ad un argomento, onorevole ministro di grazia e giustizia, ad una questione gravissima che si agita oggi a Milano nel seno della famiglia dei rivenditori di giornali.

A Milano il servizio della rivendita dei giornali è organizzato da parte della cooperativa giornalaia, che fa il servizio a tutte le edicole e a tutte le dispense della città.

Ora noi ci troviamo in questa condizione, che continuamente questi poveri rivenditori, dei quali alcuni non sanno nemmeno leggere (non sanno, non possono e non debbono erigersi essi in alcun modo, a giudici della materia che essi vendono) questi rivenditori, dico, sono stati portati innanzi al Tribunale di Milano e sono stati condannati, perchè nelle loro edicole tenevano certe pubblicazioni italiane, francesi, inglesi e tedesche, nelle quali si è voluto andare a cercare il passo pornografico da incriminare.

Ora io ricordo a lei, onorevole ministro, che, se la legge del 28 giugno 1906 del compianto ministro Gallo, ebbe a togliere il sequestro preventivo sulle pubblicazioni periodiche quotidiane, sui giornali, è rimasta ancora la censura nei riguardi delle pubblicazioni che si ritiene offendano il pudore ed i buoni costumi.

Orbene, se questa censura è rimasta a danno dei rivenditori, deve anche rimanere a loro vantaggio.

Essi, infatti, dicono: ma come volete pretendere da noi, e fra noi sonvi anche degli analfabeti, che dobbiamo saperne più del procuratore generale presso la Corte di appello? Sono pubblicazioni, le quali non possono appunto esser messe in circolazione senza prima passare alla Procura, perchè precisamente quella legge speciale del 28 giugno 1906 ebbe per esse a fare eccezione; ora se la Procura generale non è capace di di-

stinguere il buono dal cattivo, perchè dobbiamo saperlo distinguere noi, ed essere condannati?

Qui assolutamente manca il dolo.

Ed allora io vorrei, onorevole ministro, che per lo meno, in questo riguardo, voi vi richiamaste all'articolo 64 della legge di pubblica sicurezza, il quale però è difettoso per questo, perchè dice: « Oltre a quanto è disposto dal codice penale, non possono esporsi alla pubblica vista figure o disegni offensivi della morale, del buon costume, della pubblica decenza e dei privati cittadini ».

« Se chi li ha esposti rifiuta di toglierli, saranno levati dagli ufficiali od agenti di pubblica sicurezza e trasmessi all'autorità giudiziaria per il procedimento. Il contravventore è punito con una multa sino a lire 50 ».

Ora, se a tutela della morale, si crede di impedire quelle pubblicazioni, non dovrebbe giungere la sanzione del codice penale a quei poveri rivenditori di giornali, ma dovrebbe giungere loro soltanto questa sanzione della legge di pubblica sicurezza togliendo le parole « oltre le penalità stabilite dal codice penale »; perchè a che giova dire ad un individuo: badate, noi veniamo ad avvertirvi di ritirare quella pubblicazione che è offensiva della morale e del buon costume, e se voi la ritirate non avrete questa sanzione in sede di legge di pubblica sicurezza, se di questo avvertimento egli non può fruire, dal momento che, mentre ha ottemperato al vostro ordine di ritirare quella pubblicazione, viene ugualmente colpito da pena per l'articolo 339 del codice penale?!

Credo di essermi bene spiegato. Il mio concetto è questo: essere enorme pretendere da un giornalista che ne sappia di più di un procuratore generale, perchè in questo modo si pretende arrivi là dove non è arrivato il regio procuratore generale.

Io domando quindi che per lo meno, a riguardo di questi rivenditori di giornali, si stia al semplice articolo 64 della legge di pubblica sicurezza col quale voi salvaguarderete la moralità e il buon costume senza perseguitare e danneggiare ingiustamente i rivenditori.

Impedite che quelle pubblicazioni abbiano a circolare, ma impeditelo in modo che, quando avete dato ai giornalisti la diffida, ed essi ritirino quelle pubblicazioni, tutto sia finito, e soltanto vi sia la contravvenzione quando non ottemperino al vostro ordine.

Quello del disservizio giudiziario e questo delle ingiuste persecuzioni e condanne dei giornalisti, erano due questioni che riguardavano essenzialmente la città di Milano; e credo anzi (a proposito dei giornalisti) che l'onorevole Orlando, all'epoca dell'imperversare di quei processi che pendono ora in Corte di appello, venne da qualche deputato interessato al riguardo; e spero che prenderà seriamente in esame la questione.

E vengo, senz'altro, all'argomento capitale per il quale mi sono iscritto alla discussione. Parlerò, cioè, del gratuito patrocinio.

Oggidi il gratuito patrocinio funziona in un modo per cui non è assolutamente vero che *la legge sia uguale per tutti*. Affinchè un povero diavolo possa ottenere il gratuito patrocinio, deve esibire il certificato di povertà del luogo di origine, quello del luogo di residenza, ed alle volte non basta. Vi è stato il caso di un povero operaio, il quale dopo una questione avuta col padrone, essendo stato costretto ad iniziare causa (e nel contempo ebbe ad emigrare), si trovò in questa condizione, di avere in mano il certificato di povertà e di nullatenenza del luogo di nascita, ma non gli si voleva rilasciare quello del luogo di residenza, perchè dimorava all'estero, quindi non lo si voleva ammettere al gratuito patrocinio.

Una infinità di gente per la mancanza di questi certificati (per abbreviare invoco la testimonianza di molti colleghi patrocinatori, che qui mi stanno attorno e li vedo consenzienti) una infinità di gente non può ottenere giustizia.

Nell'intervallo fra il giudizio di appello e quello di cassazione è ancora più dolorosa la condizione di un avvocato, il quale debba assistere un povero diavolo.

Non so se sia bene o male la Cassazione unica, ma so questo, che siccome la Cassazione data la sua unicità, non può espletare le infinite pratiche che vanno dinanzi a lei, ha escogitato una infinità di motivi per respingere il ricorso in Cassazione senza esame.

Tutti motivi basati sulla forma del certificato di povertà. Tanto che per essere più sicuro il sindaco di Milano ha dovuto far stampare un modulo apposito, in cui è detto che il richiedente è nelle condizioni di povertà volute dal Codice di procedura penale.

Ma i piccoli comuni sono in mano di sin-

daci e segretari, che non è fare loro colpa, se dico che non se ne intendono del Codice di procedura penale. Siete adunque voi sicuri che da questi comuni siano emessi dei certificati di povertà confezionati così come vuole la signora Corte di cassazione? (*Si ride*).

E potrei citare anche altri motivi escogitati dalla Cassazione per respingere, senza esame, i ricorsi della povera gente e così la povera gente ha diritto di dire che *la legge non è uguale per tutti*: chi ha il denaro per fare il deposito può ricorrere in Cassazione solo per costoro le porte della Cassazione sono aperte. Invece il « povero cristo » (*Si ride*) che non ha danari pel deposito e che non ottiene il certificato, nell'intervallo di tempo ristretto tra il giudizio di appello e quello di Cassazione, non può ottenere giustizia!

Io non voglio tediare gli onorevoli colleghi; credo che la Camera ed il Governo avranno ben compreso il mio pensiero, ed avranno anche capito che ho portato qui la prova provata che la giustizia non è uguale per tutti, ma che vi è soltanto giustizia per loro signori. (*ilarità — Commenti*).

Badate poi che sull'argomento del gratuito patrocinio c'è molto altro da dire.

Per esempio, quando si fa il ricorso alla Commissione per ottenere il gratuito patrocinio, si dice che basta esporre la probabilità dell'esito favorevole della causa, il *fumus boni iuris*, come dicevano i latini: ebbene invece, in generale, si pretendono le *prove preconstituite*. Sarà anche questo uno degli espedienti per diminuire il numero dei ricorsi e che fa il paio coi pretesti escogitati dalla Cassazione, perchè tanto meno saranno i decreti di ammissione al gratuito patrocinio e tanto meno saranno le cause.

Si reclama, per l'ammissione, la prova preconstituita; ma, secondo questo concetto, si dovrebbe fare prima la causa e vincerla prima di domandare il gratuito patrocinio, per dimostrare alla Commissione che si ha diritto ad ottenerlo. (*Commenti — Si ride*).

Quindi, onorevole ministro di grazia e, spero, non d'ingiustizia... (*Si ride*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io mi sforzo per lo meno di non esserlo.

BELTRAMI. Or bene, onorevole ministro e onorevoli colleghi, io vi parlo alla buona e porto qui dei fatti provati.

Per esempio, si promuove un giudizio in una causa civile; viene la sentenza che am-

mette la prova testimoniale: i miei testimoni di difesa si trovano, per esempio, a Torino, a Genova, a Venezia ed altrove.

Se il mio cliente è un ricco signore, egli può far citare i testimoni e farli venire a Milano dove si discute la causa, e così ha il vantaggio che il giudice estensore della sentenza, che è delegato ad assumere le prove, dal contraddittorio può farsi un'idea chiara e precisa delle ragioni del mio cliente; ed io quale avvocato, con opportune domande ai testimoni, posso mettere in evidenza fatti e ragioni nell'interesse dello stesso cliente. Ma se il mio cliente è un povero diavolo ammesso al gratuito patrocinio, presento alla Procura del Re la domanda perchè si facciano citare i testimoni di Genova, di Torino e di Venezia; e la Procura mi risponde di far assumere le loro testimonianze per rogatoria dai pretori di Torino, di Venezia e di Genova.

Le testimonianze così si assumono senza la presenza del giudice delegato, che fa parte del collegio giudicante, e così le prove testimoniali perdono di ogni efficacia... (*Interruzioni*).

Io vi voglio così dimostrare che il gratuito patrocinio è tutto basato sulla sola assegnazione dell'avvocato gratuito; che insomma il Governo si fa bello dell'opera dell'avvocato. E se il Governo non vuole fare le spese per far venire, per esempio, i testi da Torino, da Genova o da Venezia, pretendete forse che l'avvocato nominato d'ufficio, oltre prestare gratuitamente la propria opera, vada a sue spese a Torino, a Genova od a Venezia ad assistere alle prove testimoniali?

Concludo col ricordare che sul gratuito patrocinio è stata presentata una proposta d'iniziativa del collega onorevole Gallini che è stata presa in considerazione dalla Camera il 5 maggio 1906; che un disegno di legge è stato presentato alla Camera dal compianto ministro Gallo il 27 dicembre 1907. La proposta dell'onorevole Gallini è buona ed è ispirata allo stesso concetto della proposta sua e di altri (compresa quella presentata dal collega onorevole Mazza per noi dell'Estrema Sinistra) per l'indennità parlamentare; e cioè che il lavoro senza retribuzione è impossibile. E allora, come il pubblico ministero è pagato per sostenere l'accusa, così dovrebbe essere pagato chi sostiene la difesa. La retribuzione è l'unico mezzo per rendere serio il gratuito patrocinio. Badate, o signori, che mentre agli avvocati ricchi, che potreb-

bero dare gratuitamente la loro opera, perchè, anche se lavorano qualche giorno, settimana, mese od anno gratuitamente, possono vivere ugualmente, non si assegnano mai e poi mai cause di gratuito patrocinio, si assegnano invece a dei poveri diavoli (anche nella classe degli avvocati vi sono i « poveri cristi »), (*ilarità*) che vanno al tribunale per avere una causuccia qualunque. Allora questo gratuito patrocinio è in mano di praticanti, in mano di coloro, che vogliono esordire, in mano di gente, che prende le cause tanto per allenarsi e per far carriera. E costoro, trovandosi alle volte in strette condizioni finanziarie, trattano le cause, come le possono trattare; non vi si indugiano e le spediscono male, spinti dalla necessità di trovare qualche altro lavoro, perchè il gratuito patrocinio non garantisce loro i mezzi di esistenza!

Se voi, accettando la proposta Gallini, garantiste agli avvocati di ufficio un minimo di esistenza, vedreste che il gratuito patrocinio sarebbe accettato da molti avvocati volenterosi, disposti a dedicarsi in modo speciale alla difesa di tanti disgraziati.

Finisco con un accenno all'altro progetto, presentato dal compianto ministro Gallo. Questo progetto aveva l'inconveniente di stabilire che all'avvocato di ufficio sarebbero state assegnate le spese ripetibili. Orbene i colleghi comprendono che non sempre, a causa finita, si può ottenere il rimborso delle spese, quantunque dichiarate « ripetibili ». Il sistema di gratuito patrocinio, secondo il progetto del compianto ministro Gallo, non corrisponde allo scopo, perchè l'avvocato, che deve difendere un povero diavolo, che non ha da pagare, non è retribuito. Io sostengo che si deve andare alla Avvocatura dei Poveri, ma in questo modo: lasciando che gli avvocati difensori dei poveri siano tutti coloro, che offrono certe garanzie per le quali verranno iscritti in apposito albo; garanzie, anche per la parte, che riguarda la competenza.

Il sistema dell'Avvocatura dei poveri con un determinato numero di avvocati, nominati d'ufficio, ha due inconvenienti. Innanzi tutto non si può imporre ad un individuo il tale avvocato, perchè la nostra professione è essenzialmente a base di fiducia, e poi non si può imporre ad uno di trattare una causa, per esempio, di diritto civile, quando non si occupa, per esempio, che di cause di diritto amministrativo, e così via pel penale, pel commerciale, per la legge

speciale degli infortuni sul lavoro, ecc. Finisco con una osservazione, ed è: che oggi-giorno noi non possiamo assolutamente dire che *la legge è uguale per tutti*. Oggigiorno per quanto nei Tribunali sia scritto che la legge è uguale per tutti, io non veggio altro motto, che questo: giustizia di classe.

E soltanto il giorno in cui avrete consentito nelle idee che ho avuto l'onore di esporre qui, alla meglio e alla buona a nome del partito e del gruppo parlamentare socialista, allora, ma allora soltanto, avremo la giustizia uguale per tutti; non avremo più la giustizia di classe, ma avremo la giustizia sociale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quando intenda presentare il disegno di legge pel miglioramento dei quadri dell'esercito.

« Fiamberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda far giustizia ai paesi di Bagnorea, Celleno, Roccabruna e Lubriano che da molto tempo chiedono una fermata a Guado Francesco sulla linea Attigliano-Viterbo che dalla Direzione generale delle ferrovie è stata loro sempre negata.

« Leali ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul divieto opposto dal sottoprefetto di Cento all'invio di innocui telegrammi diretti al Presidente della Camera dalle Leghe operaie del circondario.

« Brunelli, Morgari, Beltrami, Ettore Mancini, Giacomo Ferri, Treves, Calda, Casalini, Bissolati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sulla sospesa esecuzione del decreto col quale si riammetteva il professor Fortunato Ferrari nella direzione della Scuola tecnica pareggiata di Viadana.

« Brunelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra per sapere se intenda presentare un disegno di legge sulla ferma biennale.

« Treves, Morgari, Beltrami, Mussatti, De Felice-Giuffrida, Ettore Mancini, Cavallari, Bocconi, Podrecca, Montemartini, Turati, Andrea Costa, Prampolini, Ferri Giacomo, Comandini, Casalini, Brunelli, Calda, Berenini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e in che modo intenda evitare che venga abusivamente scavato e continuamente manomesso il materiale archeologico della zona di Metaponto.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sull'applicazione dell'articolo 5 della legge 8 luglio 1904, n. 351 in rapporto agli stabilimenti industriali di Napoli aperti od ampliati secondo le prospettive di quella legge e non compresi poi nella zona aperta.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia sul contegno del presidente dell'Assemblea dei presidenti nelle recenti elezioni amministrative di Palermo, e sul fatto della violenta ed arbitraria espulsione dalla sala di un elettore che esercitava il suo diritto di controllo e di protesta.

« Pecoraro ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, su le pretese eccessive che si avanzano per la rinnovazione del contratto trentennale per la concessione d'acqua di irrigazione al Consorzio di Cigliano e paesi vicini (Novara).

« Samoggia, Morgari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze su le urgenti necessità di provvedere alle tristissime condizioni del personale dei geometri catastali - di ruolo e straordinari - e del personale d'ordine del catasto.

« Samoggia, Morgari, Scalori, Comandini, Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste, per sapere quali provvedimenti sieno stati adottati per mettere in grado i portatori dei libretti di risparmio dispersi, o i loro eredi, di venire in possesso delle somme risparmiate.

« Triepi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle cause che determinarono i fatti dolorosi di Piancastagnajo.

« Muratori ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se gli sono note le condizioni anormali del Provveditorato e di alcune Presidenze di istituti secondari di Torino e se intenda chiarire la delicata situazione per gli opportuni provvedimenti.

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere a quale ragione è dovuto il continuo ritardo nel pagamento degli insegnanti delle scuole medie e per sapere se non intenda provvedere con sollecitudine e definitivamente.

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla ritardata costruzione del tronco di strada Porto Pozzo-Ponte Liscia.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri sui propositi del Governo di fronte ad una recente decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, che, giudicando sul ricorso di Giuseppa Raffaella Maiorano, contro una sentenza del Tribunale Superiore dello Stato di Pensilvania, negava il diritto di indennità agli italiani residenti in Italia eredi di un emigrato rimasto vittima di uno scontro ferroviario verificatosi in quello Stato.

« Luciani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le due interpellanze, qualora gli onorevoli ministri, cui sono dirette, non abbiano dichiarato, nel termine regolamentare, di non accettarle.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha chiesto di rispondere subito ad una interrogazione annunciata dell'onorevole Caetani.

Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Caetani ha presentato ieri sera una interrogazione così concepita: « Al ministro della istruzione pubblica, per sapere le ragioni che lo hanno indotto a rimuovere il direttore della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma con sì completa mancanza di riguardo verso un insigne letterato che per trentotto anni ha onoratamente servito il suo paese ».

Non dispiaccia all'onorevole Caetani e ai colleghi se io rispondo subito, pigliando un po' la mano al mio collega onorevole Ciuffelli, a tale interrogazione. Rispondo subito, e lo comprenderà certo la Camera, per questa sola ragione: l'onorevole interrogante prima ancora di sentire le mie ragioni, ne dà un giudizio piuttosto amaro, e mi accusa di « completa mancanza di riguardo » verso un illustre letterato. Siccome non vorrei che per dieci o dodici giorni rimanesse stampata sull'ordine del giorno della Camera una affermazione che io credo — e dimostrerò — assolutamente inesatta, e non vorrei sentirne gli anticipati commenti, così desidero rispondere subito, e per debito di cortesia verso tutti, ed anche, sia lecito-dirlo, per riguardo al dover mio.

Tutti sanno quali fossero da lungo tempo le condizioni della Biblioteca Vittorio Emanuele, intorno alla quale sempre si sono fatti reclami, accuse, lamenti. Ero studente a Roma... e li ricordo da allora!

A dir vero nelle cose dell'istruzione molto spesso si sentono reclami e si leggono poi le rettifiche e le smentite dei reclami stessi; ma certamente la grande biblioteca della terza Roma non ha mai potuto rispondere a pieno agli alti e nobili fini veri, per i quali è stata creata.

Essa dovrebbe tener dietro con cura assidua non solo a tutte le pubblicazioni che si fanno in Italia — e che le giungono per diritto di stampa — e agli scambi internazionali, e alle riviste più importanti dell'estero, ma anche alle principali pubblicazioni straniere da prestare alle altre biblioteche; ragione per cui fu dotata abbastanza ragguardevolmente sul bilancio della pubblica istruzione.

Lamenti e inchieste non mancarono. Una volta, nel 1901, una inchiesta fu affidata al

senatore Cerruti, il quale propose ragionati rimedi, e utili temperamenti se tutti fossero applicati, e raccomandò soprattutto di mandar via i comandati che stavano numerosi in quella biblioteca e prestavano non buon servizio... o nessun servizio. Erano molti ma non operosi, occorreva una nuova forte direzione.

Quella di comando era allora una posizione di comodo; ed ecco perchè nella biblioteca Vittorio Emanuele figuravano molti impiegati, mentre — come si legge nella relazione dell'inchiesta Cerruti del 1901 che io ho fatto ritirare dall'Archivio di Stato — non lavoravano in buona parte; e solo si presentavano zelanti il 27 del mese.

Erano, dice, professori sbandati, caratteri difficili, impiegati scontenti... distaccati dall'ufficio, gente che aveva avuto rancori con la Minerva, e così via dicendo.

Io ho allontanato tutti questi signori... ed ho rifatto l'organico del personale, con una legge, ricordatelo, dello scorso dicembre, legge che molto mi premeva.

Alle biblioteche d'Italia, io ho potuto in questi tre anni provvedere con disposizioni nuove, con ordinamenti severi e studiati, e con una equità di trattamento — dati i mezzi — che spero siano riconosciuti.

Con una legge approvata dalla Camera nel 1908, ho provveduto anche al personale, che avevo riconosciuto essere insufficiente. Vi erano dei vecchi. Urgeva ormai provvedere alle esigenze del pubblico, in biblioteche come le nostre, nelle quali, a differenza di ciò che avviene all'estero, si accolgono anche i ragazzi che preparano i compiti di scuola, e pretendono di avere i libri immediatamente (mentre a Berlino, a Parigi ed in tutte le capitali straniere bisogna, di consueto, chiedere i libri un giorno prima); occorreva un maggior numero, non di capi superiori, non di bibliotecari, ma di distributori e fattorini meglio retribuiti, anche bisognava riconoscere che questo personale di fatica era pagato troppo miseramente.

Gli onorevoli colleghi sanno di quante interrogazioni ed interpellanze io sono stato onorato, finchè non potei avere dai colleghi l'assenso, e dal tesoro i mezzi, per presentare la mia legge.

La presentai; fu approvata in dicembre; e così fu aumentato il numero del personale, e ne furono migliorate le condizioni. Soprattutto fu accresciuto il numero dei distributori, trattandosi di un personale che

deve correre continuamente per i locali delle biblioteche, i quali, per solito, stanno nei vecchi conventi e quindi assai poco si prestano al servizio cui sono destinati. Io, nella relazione alla legge del nuovo organico ho accennato alla necessità di istituire le scuole per bibliotecari che sono ora tecnici e non letterati come un tempo, ed intanto ho creato un ente nuovo, la *Giunta consultiva delle biblioteche*, appunto per non lasciare semplicemente agli impiegati del Ministero l'indirizzo tecnico delle biblioteche stesse. Mi pareva necessaria questa Commissione, questa Giunta, composta dei più autorevoli bibliotecari.

E ho anche pensato di fare una divisione speciale al Ministero per le biblioteche. Verrà poi... coi mezzi.

E l'onorevole Caetani sa che io misi nella Giunta anche il conte Gnoli. Questo è dunque il primo segno di riguardo che io ho usato al bibliotecario conte Gnoli, nominandolo, per rispetto all'ufficio suo, consulente dell'Amministrazione. Fatta la legge, si doveva distribuire il personale nuovo e vecchio in tutte le biblioteche; ed io chiamai la Giunta consultiva delle biblioteche a fissare la distribuzione del personale. Ebbene questa Giunta, presente il conte Gnoli, ha fatto la distribuzione di tutto il personale, ed è stata pubblicata con un decreto che è nel bollettino del Ministero della pubblica istruzione del mese di febbraio. Una mia circolare la comunicò agli uffici con viva raccomandazione di far rispettare la disciplina e il lavoro.

Con essa (è stampata) io dicevo: « tutti dovranno dare con rinnovata energia la loro opera sempre assidua e pronta in favore dei loro istituti e degli studiosi; così potranno scomparire tutte le cause per le quali in passato qualche voce si è levata in tono di censura contro le nostre biblioteche ».

Riguardo alla biblioteca Vittorio Emanuele bisogna riconoscere che, mentre non si faceva che chiedere nuovo personale, era necessario invece dare un buon personale, ma un personale che lavorasse realmente e che sorvegliasse. E questa Giunta delle biblioteche, presente il bibliotecario della Vittorio Emanuele, non diede alla biblioteca un numero maggiore di sottobibliotecari ed ha accresciuto soltanto il numero dei distributori, in proporzione, naturalmente, del numero stabilito nella nuova legge. Quindi, questi eterni lamenti del capo, che a ogni inconveniente adduceva la mancanza di nu-

mero di impiegati nella biblioteca, non sono stati riconosciuti giusti. Bisogna che ci sia il numero adeguato alle necessità del servizio, ma bisogna soprattutto che il personale effettivamente lavori, e il capo lo sorvegli e lo assista e stia in ufficio.

Ogni volta che io leggo dei reclami sulla biblioteca, come faccio per tanti altri servizi, mando al capo del servizio il giornale, il bollettino o la rivista, perchè me ne riferisca; ed una volta mandai di questi reclami al bibliotecario della Vittorio Emanuele, dove pure mi sono recato, senza preavviso varie volte di persona per vedere come andasse questo servizio; e varie volte ho avuto ragione di lamentarmi perchè non mi pareva che tutto procedesse come doveva, e riconoscevo negligenza di personale più che deficienza numerica.

Siccome stava per essere approvata la legge che doveva dare il personale, così aspettavo per fare cambiamenti.

Il bibliotecario conte Gnoli, rispondendo - 1 dicembre 1908 - a queste mie considerazioni, mi scriveva che occorreva un aumento di impiegati - al solito - ed aggiungeva pure che la biblioteca non andava, perchè gli impiegati erano diminuiti. Sfido! quei tali comandati erano andati via!

Aggiungeva anche: « Non so se il cavaliere Filippi (che è il bravo capo sezione *ad hoc*) le abbia parlato del mio proposito, espresso da tempo, di ritirarmi dalla direzione della biblioteca. A quel posto un altro di età più valida potrà fare meglio di me. Ma creda, signor ministro, che la biblioteca, con me o con altri, darà sempre luogo ai lamenti del pubblico se non si provvede al personale ».

Risposi subito che non sapevo di sue proposte non accolte per punire o cambiare il personale, che stava per farsi la nuova legge e si sarebbe provvisto bene al personale per tutte le biblioteche, e che pigliavo atto con dispiacere del suo desiderio di ritirarsi. Riconoscevo il suo servizio prestato, il lustro dato come letterato alla « Vittorio Emanuele », e riconoscevo pure che era bene ritirarsi a tempo. Quanto al personale nuovo, aspettavo che fosse approvata la legge.

La legge fu approvata pochi giorni dopo. Io convocaì la Giunta e feci fare, come dissi, la distribuzione del personale, l'approvai con decreto, la stampai sul bollettino e la comunicai, con istruzioni opportune (febbraio 1908).

La Biblioteca Vittorio Emanuele ebbe la dotazione necessaria, e stavo per procedere anche alla rinnovazione della direzione, avendo accettato (lo dico sinceramente, con rammarico) le dimissioni di quell'illustre letterato.

La direzione delle grandi biblioteche è ora assai faticosa; e non più sono quelli uffici di studio e di grande soddisfazione, come al tempo di L. A. Muratori.

L'ho visto anche nella sistemazione di altre biblioteche, come quella di Firenze che aveva molto arretrato di lavoro, e mi diede molte noie, e come quella di Venezia portata ora nel vecchio palazzo del Sansovino, nella piazzetta meravigliosa.

Stavo provvedendo, come avevo scritto al bibliotecario Gnoli, quando accadde il furto che tutti sanno, opera di quei ladri che hanno inventato la sega circolare e forano le casse forti e che portarono via una parte della dotazione della Vittorio Emanuele che, contro forse le disposizioni regolamentari di contabilità, era stata ritirata tutta in una volta dalla tesoreria, mentre si doveva ritirare a quote, secondo i bisogni di cassa del servizio. Io avevo ordinata subito una ispezione. La Commissione di inchiesta desiderò di farla essa stessa, ed io sospesi il provvedimento mio e attesi.

La Commissione di inchiesta ha fatto una lunga indagine: è inutile esaminare qui ora tutte le sue proposte, che sono otto o dieci, e tutte di indole tecnica. La prima però è questa: e ne leggo solo un cenno, perchè si tratta di cose di ufficio.

Anzi dirò: porto a malincuore qui dentro cose di ufficio solo perchè mi si fa questa accusa così recisa di « mancanza di riguardo » alle persone, il che tra l'altre cose non è della mia natura. Mi dispiace farlo, ma voglio che non ne resti nemmeno l'ombra nell'animo dei colleghi.

È necessario, dice la relazione, « rendere effettivo ed operoso il funzionamento della direzione della biblioteca. Il conte Gnoli è ottima persona e gode buona fama di letterato, ma per sua stessa confessione, non ha più tanta forza quanta l'ufficio, il peso richiede.

« Se non si può o non si vuole collocarlo a riposo, data la non lieve differenza fra lo stipendio e il trattamento di pensione, bisogna che altri più atto prenda in mano il governo della « Vittorio Emanuele » e lo eserciti con energia ». Era ciò che avevo già deliberato di fare in dicembre e scritto.

Questo desiderio mi aveva espresso anche il conte Gnoli. La Commissione diceva di metter magari uno vicino a lui per far da vero direttore. E lo chiese il Gnoli. Ma è evidente che io non potevo riformare un servizio, ordinato da una persona, incaricando altra persona, che le sia in sott'ordine gerarchicamente, di attuare le riforme necessarie e cambiare ciò che il superiore ha fatto!

Urgeva dunque provvedere, come avevo pensato fin dal dicembre, a quelle necessità che io stesso avevo indicato visitando la biblioteca. Si trattava di cose tecniche, come di fare il catalogo, ecc.

Letta la relazione, ho invitato il conte Gnoli a farmi la regolare domanda di ritiro, come aveva annunciato, e gli esprimevo il mio rammarico per il suo riposo e il ricordo cordiale dei servizi resi.

Il conte Gnoli espresse invece il desiderio di non abbandonare il servizio perchè tanto diceva, la pensione è minore dello stipendio, per la riduzione che ne viene per la nostra legge, che sarebbe stato costretto ad allontanarsi da Roma; da Roma dove è nato, che ama e che ha illustrato anche di recente con un suo libro che io ministro, pur non potendolo studiare, avevo anche visto ed ammirato. Cito questo fatto e ne dirò poi la ragione all'onorevole Caetani.

Allora io vollen accogliere il desiderio del conte Gnoli di rimanere ancora un poco in servizio, ma non però alla « Vittorio Emanuele ». Egli era stato chiamato (diceva) dalla Università di Torino a dirigere la biblioteca con un concetto scientifico, letterario; non a far il contabile o il capo di impiegati. Questi, diceva, erano uffici non adatti al suo carattere, ed io lo so bene... Ma però sono costretto di farlo anch'io al Ministero per tenere ferma la disciplina, procurare che gli impiegati vengano in ufficio all'ora stabilita mettendo in giro i fogli di presenza, e lo sa bene anche il collega Ciuffelli: sono incretinosi doveri di ufficio, ma bisogna rassegnarsi, e adempierli, e dar l'esempio del lavoro.

Ad ogni modo, dal momento che bisognava provvedere, si poteva ancora per qualche tempo tenerlo in funzione perchè la pensione potesse poi essere intera. Presi quindi quel provvedimento che le leggi amministrative consentono e che si applica anche ad alti funzionari di altro genere, quello cioè di togliere un uomo un poco avanzato di età da un ufficio di grave fatica e destinarlo

ad un altro ufficio dove le sue forze possono ancora essere impiegate utilmente. E siccome questo nostro illustre bibliotecario desiderava assolutamente rimanere a Roma, così invece di fargli chiedere il riposo l'ho trasferito ad una storica biblioteca di Roma di carattere assolutamente romano, cioè la Biblioteca Lancisiana, dove rimanendo in ufficio, egli può prestare ancora un'opera buona. Ed ho chiamato alla Biblioteca Nazionale un bibliotecario che avevo avuto occasione di conoscere di persona a Torino, e che dopo l'incendio aveva riordinato con valentia quella biblioteca, uomo giovane di età, alacre e forte. Lo scrissi allo Gnoli dicendo che accettavo così la preghiera rivoltami, anzi il desiderio espressomi.

Ho ordinato così questo trasferimento. Mi dica l'onorevole Caetani, se, date le conclusioni della Commissione d'inchiesta, data la lettera scrittami dallo Gnoli fin dal 1° dicembre, e la mia risposta che accettavo la sua decisione e che porta la data dell'8 dicembre (cioè scritta molto prima che la Commissione d'inchiesta s'interessasse di questo), mi dica se potevo trattare con maggiore cortesia e deferenza di quello che ho fatto. Credevo quasi di esser ringraziato. ^r

Ora aggiungerò un'altra cosa.

Il conte Gnoli ha pubblicata giorni sono una lettera diretta ad un suo illustre amico, nella quale scrive che non avrebbe voluto essere allontanato dalla biblioteca, ma riconosce che non ha la forza per dirigere ancora tutto questo personale e di fronteggiare tutte le difficoltà di quella vita faticosa di biblioteca: però conclude raccomandando al suo amico di non parlare al ministro della sua opera letteraria perchè questo non sarebbe utile per lui... Solite acrimonie, contro il ministro...

Ora io non faccio la professione del letterato, è vero, ma, me lo consenta la Camera, nemmeno faccio la professione dell'ignorante, ed avendo conoscenza delle opere del conte Gnoli e specialmente del suo amore per Roma e della sua raccolta di memorie romane, fatte nella Biblioteca, io proprio io, costituendo il nuovo Consiglio superiore delle antichità e belle arti, con un decreto che porta la mia firma, di mia iniziativa, l'ho chiamato a far parte di questo Consiglio dove egli non era mai stato, facendogli ricoprire un posto tolto a qualche aspirante, degno e mio amico...

Ora, onorevole Caetani, rispetto al bibliotecario e alla biblioteca, ella vede bene

che io ho scelta la via migliore per giungere alla soddisfazione del desiderio del bibliotecario ed alla soddisfazione del mio dovere; l'ho mantenuto in servizio in altra sede, ma a Roma; come conoscitore degli studi e delle opere dello Gnoli io l'ho chiamato non solo alla Giunta consultiva delle biblioteche, organo tecnico in aiuto del servizio, cui egli ha preso parte, ma anche al Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

Chiedo quindi a lei ed ai colleghi della Camera se questo possa chiamarsi « la più completa mancanza di riguardo », e non sia invece un giusto adattamento tra il dovere dello studioso, dell'uomo, che rispetta i vecchi studiosi ed i letterati che onorano il Paese e quello del ministro responsabile, perchè, quando le cose vanno male tutti sanno quanto sia viva ed acuta la critica, non contro l'impiegato, ma contro il ministro. (*Vive e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caetani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAETANI. Ringrazio l'onorevole ministro di aver voluto rispondere immediatamente alla mia interrogazione, ed ho ascoltato con vivo interesse quanto egli ha detto.

Sulla questione del prefetto della biblioteca Vittorio Emanuele di Roma egli si è dilungato a narrare alcuni particolari, sui quali io non sono al corrente; però ve ne sono altri su cui amerei richiamare l'attenzione del ministro e per i quali tanto io, quanto il mio amico Gnoli, abbiamo ritenuto che le autorità della Minerva non abbiano usato verso di lui tutti i riguardi ai quali egli giustamente ritiene di aver diritto.

Mi concedano l'onorevole ministro e la Camera che io faccia una breve storia della questione, (*Mormorii prolungati*). Lo Gnoli fu chiamato al posto di bibliotecario, contro sua voglia, nel dicembre del 1881, per desiderio del ministro Baccelli, il quale volle scegliere per questo posto eminente un letterato che si fosse già molto distinto; e difatti il Gnoli era professore all'Università di Torino.

Con ciò non si veniva che a confermare un uso allora molto comune, come l'attestano i nomi di Gorresio a Torino, di Fanfani a Firenze e di Vito Fornari a Napoli, di chiamare dei distinti letterati a reggere le nostre grandi biblioteche.

Alla biblioteca Vittorio Emanuele lo Gnoli ha dedicato tutta la sua attività, tutta

la sua intelligenza: la biblioteca Vittorio Emanuele non esisteva, l'ha creata lo Gnoli.

FERRI GIACOMO. Hanno portato via tutto; e per poco non hanno portato via anche gli scaffali.

CAETANI. Egli ha messo a posto il primo libro e di suo pugno ha scritto la prima scheda. Egli vi ha dedicato tutti gli anni migliori della sua vita, facendo onore a sé ed al suo paese: a lui si debbono tutte le preziose collezioni della grande istituzione da lui diretta con tanta cura ed intelligenza.

Ne ricordo soltanto due: la collezione delle opere periodiche e la collezione di documenti, che riguardano la storia del Risorgimento italiano. Grazie all'opera dello

Gnoli la biblioteca divenne in breve tempo la seconda in tutta Italia, e lo sviluppo di essa segnò un continuo e lieto progresso. Ma poi gli anni grassi sono seguiti gli anni magri. Alla Minerva è prevalso il concetto singolare che la biblioteca Vittorio Emanuele fosse una specie di deposito, dal quale si potevano trarre impiegati per altre istituzioni senza in verun modo comprometterne il funzionamento. Il fatto sta che, mentre i servizi della Biblioteca aumentavano del doppio o del triplo, si toglieva via via il personale; e mentre un tempo, nel 1893, vi erano 55 impiegati, questi sono scesi al numero di soli 36.

Lo Gnoli stesso ha avvertito ripetutamente che, con questo sistema di diminuire gli impiegati, egli non poteva disimpegnare le sue funzioni. Cito un brano di una lettera che egli scriveva nel 1895: « Io non posso astenermi dal ricordare al ministro quanto sia divenuta dolorosa la mia condizione tra i librai, che mi assediano per essere soddisfatti dei loro crediti, gli studiosi che si dolgono sempre perchè non si acquistano più libri, e il pubblico che si lagna e reclama perchè la distribuzione, per mancanza di personale, procede affannosamente ». E termina la lettera dando le sue dimissioni.

PRESIDENTE. Cerchi di concludere, onorevole Caetani!

CAETANI. Il funzionamento della biblioteca è andato sempre peggiorando, appunto per la deficienza sempre maggiore del personale che il Ministero persisteva nel togliergli; se vi è un rimprovero da fare allo Gnoli, è appunto che egli non abbia più energicamente protestato e non abbia

mandato le sue dimissioni non appena egli si vide contornato da tante difficoltà contro le quali il Ministero non gli dava mezzi di provvedere per un più regolare funzionamento dei servizi. (*Conversazioni*). Di tutti questi problemi il Ministero non si diede verun pensiero, ed avrebbe continuato ad ignorarli, se non fosse occorso un incidente imprevisto, ossia se alcuni ladri non fossero penetrati una notte nella Biblioteca e avessero tentato di aprire la cassa forte.

Il rumore fatto attorno a questo incidente attrasse l'attenzione pubblica, ed un giornale della capitale ebbe a pubblicare un articolo molto violento e calunnioso contro lo Gnoli. Allora soltanto il Ministero ha creduto prendere un' iniziativa e ordinare un'inchiesta sulle vere condizioni della biblioteca Vittorio Emanuele.

Non voglio più tediare la Camera che, in questa fine di seduta, io vedo non condivide quanto io sto esponendo nell'interesse della giustizia e di una persona così benemerita come lo Gnoli: dirò solo che, dopo questa inchiesta, il Ministero ha creduto di prendere contro di lui una misura assai dura e ingiusta senza avergli partecipato nulla in precedenza. (*Interruzioni — Commenti*).

Era desiderabile che il Ministero, in considerazione dei suoi grandi meriti, avesse usato qualche riguardo allo Gnoli, gli avesse chiesto magari di presentare le sue dimissioni, ed avesse attutito il carattere umiliante del ritiro.

Invece gli è stata partecipata senz'altro la notizia del provvedimento che lo riguardava, ed ora egli si ritira con un senso di profondo cordoglio dal posto che ha nobilmente ed onoratamente occupato.

Prego l'onorevole ministro di ricordare quanto ho detto poc'anzi: che lo Gnoli è una persona alla quale tutta Roma e gran parte d'Italia rivolgono lo sguardo con ammirazione, con stima ed affetto; ed è doloroso che, dopo trentotto anni di servizio, si sia voluto infliggergli una simile ingiusta umiliazione. (*Bene!*)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Evangelista Rizza ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Per il cinquantesimo anniversario della battaglia di Montebello.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Negrotto-Cambiaso. Ne ha facoltà.

NEGROTTA-CAMBIASO. Compiono oggi cinquant'anni da che soldati di Francia e d'Italia combattevano e vincevano la prima battaglia, la quale fu il fulcro di tutte le vittorie, che portarono all'indipendenza italiana: la battaglia di Montebello.

Rappresentante del collegio di Voghera, del quale il comune di Montebello fa parte, e dove oggi degnamente si commemora la data vittoriosa, mi permetta la Camera di innalzare l'animo ad un pensiero di riconoscenza a tutti coloro che, per l'ideale della nostra libertà, hanno versato il loro sangue; e di mandare un saluto alla Camera francese, attestato del nostro memore pensiero per quel popolo generoso, i cui figli, col sacrificio di sé stessi, concorsero alla conquista di quell'ideale che fu l'aspirazione di tutti i Grandi italiani. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera si associa ai nobili sentimenti espressi dall'onorevole Negrotto-Cambiaso. Coloro, che videro quei giorni memorandi, certamente ricordano il fremito di gioia, che corse per tutta Italia all'annuncio del primo glorioso successo, preludio di quelle vittorie, che emanciparono la Lombardia ed assicurarono poi la indipendenza d'Italia. (*Approvazioni vivissime e generali*).

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Maggiori assegnazioni per lire 2,400,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 (89).

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 (100).

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (22).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (25).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (24).

6. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1905-906. (6).

7. Sui consorzi di cooperative per appalti di lavori pubblici (1).

8. Convenzione per l'ampliamento e la manutenzione della rete telegrafica sottomarina (45).

9. Per i maestri in soprannumero (105).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.

